

STORIA ECONOMICA

ANNO IV - FASCICOLO II



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

ANNO IV (2001) - N. 2

Articoli

- L. DE ROSA, *La Casse di risparmio ordinario tra vigilia di guerra, guerra e dopoguerra* pag. 215
- P. PECORARI, *La Banca Nazionale di Romania e il problema degli utili netti nel 1913* » 255
- L. PICCINNO, *La riflessione economica in Liguria tra scienza e pratica (secoli XVI-XIX)* » 279

Ricerche

- D. MANETTI, *Spesa militare, finanza e debito pubblico nel Granducato di Toscana dalla restaurazione all'unità* » 329

Recensioni

- O. CANCELILA, *La Terra di Cerere* (D. Palermo) » 411
- D.S. LANDES, *La ricchezza e la povertà delle nazioni. Perché alcune sono così ricche e altre così povere* (D. Manetti) » 415

SPESA MILITARE, FINANZA E DEBITO PUBBLICO NEL GRANDUCATO DI TOSCANA DALLA RESTAURAZIONE ALL'UNITÀ

“È vero che
certe poesie si occupano
di guerre e spese militari
e di bambini che muoiono di fame.
Ma altre si occupano
di amore e di vecchiaia e
di prati e alberi e montagne
e anche di poesie e quadri

Se non ci si occupa anche
di tutto il resto
non ci si occupa sul serio
neppure di bambini e pace»

(Erich Fried, da *Un'ora*, in
*È quel che è. Poesie d'amore
di paura di collera*)

1. *Introduzione*

Nel panorama degli Stati italiani preunitari, la storiografia economica, oltre a sottolineare le profonde varietà regionali, ha mostrato come l'azione riformatrice del periodo francese lasci tracce non omogenee e come la Restaurazione segua itinerari ed abbia esiti molto diversi¹.

Nel Granducato di Toscana – caratterizzato da un persistente libero-scambismo² in linea con la sua vocazione mercantile, alla quale

¹ Per un quadro introduttivo generale, si rimanda a R. VILLARI, *L'economia degli Stati italiani dal 1815 al 1848*, in *Nuove Questioni di Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*, Milano, Marzorati, 1961, vol. I, pp. 607-648; D. DEMARCO, *L'economia e la finanza degli stati italiani dal 1848 al 1860*, ivi, pp. 649-799.

² Unica significativa eccezione la siderurgia. G. MORI, *L'industria del ferro in To-*

faceva da contrappunto un'agricoltura sostanzialmente statica a conduzione mezzadrile, oltre ad alcune attività finanziario-speculative e manifatturiere su base soprattutto artigianale – si determinò «una situazione singolare»³. Infatti, se da un lato, il tradizionale riformismo dei principi austriaci e la moderazione di Ferdinando III attenuarono le tendenze reazionarie, il ritorno al passato e agli antichi ordinamenti significava, dall'altro, rifarsi all'opera di Pietro Leopoldo, assai più avanzata di altre esperienze coeve.

Scopo di questo lavoro è esaminare, in tale cornice, come si delineò la politica finanziaria del Granducato e, all'interno di essa, come venne orientata e gestita la spesa militare, la principale voce della spesa pubblica, oltre che un indicatore di precise scelte politiche. Attraverso la ricostruzione dell'andamento della spesa per la difesa dal 1815 alla fine della dominazione lorenese e delle modalità di finanziamento si vuole accertare, dopo un raffronto con gli altri Stati italiani e con le grandi potenze del tempo, le eventuali peculiarità, in questo segmento della politica finanziaria, del Granducato di Toscana, quale tipico stato regionale liberista. Più in generale, si intende valutare l'eventuale incidenza e i condizionamenti che precise scelte o vincoli di politica internazionale ebbero sul sistema finanziario e, in ultima analisi, se tale intreccio si rivelò nel complesso coerente con gli orientamenti politici di fondo.

2. *Strategia difensiva e politica economico-finanziaria*

Il ritorno di Ferdinando III sul trono granducato, sancito dal Congresso di Vienna, segnò il recupero degli antichi ordinamenti lorenese, mediato dall'esperienza francese. Da una parte ciò significava riprendere i dettami di una spesa pubblica e di una pressione tributaria modeste, unite ad una politica di riforme economiche e sociali indispensabili per assicurare, nella tipica concezione del «Roi pasteur»⁴, oltre alla tranquillità interna, la prosperità dello Stato, il benessere e la felicità dei sudditi⁵. Dall'altra, il sistema finanziario francese – definito

scana dalla Restaurazione alla fine del Granducato (1815-1859), in *Archivio Economico dell'Unificazione Italiana*, Torino, ILTE, 1966.

³ L. DAL PANE, *La finanza toscana dagli inizi del secolo XVIII alla caduta del Granducato*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1965, p. 276.

⁴ L'espressione fu usata da Mirabeau nella dedica delle *Economiques* proprio a Pietro Leopoldo.

⁵ Il tema fu al centro della riflessione politico-filosofica dei riformatori e uno dei

sostanzialmente migliore di quello del passato⁶ – aveva dato alla Toscana un'amministrazione moderna, ben organizzata, con un ordine e un controllo più efficaci nella contabilità e «abitudini di probità e di economia nella gestione»⁷, ma era stato poi completamente alterato dalle necessità belliche che avevano determinato un massiccio e crescente prelievo fiscale, con conseguente malcontento e diffidenza nell'opinione pubblica⁸.

Esclusi gli aspetti della legislazione finanziaria strettamente legati all'inserimento della Toscana nell'Impero francese, quale ad esempio il sistema doganale, molti principi, norme, istituti e innovazioni, come l'uso dei bilanci preventivi⁹, potevano essere proficuamente salvati nelle linee di fondo. Alcuni provvedimenti adottati da Napoleone davano infatti attuazione a progetti rimasti irrealizzati o incompiuti nell'opera di Pietro Leopoldo, vedi il catasto¹⁰ e l'estinzione del debito pubblico¹¹. Quest'ultimo provvedimento, ad esempio, iniziato a partire dal 1778 e revocato nel 1794 da Ferdinando III, seguace di un orientamento diverso e spesso opposto al padre, venne infine applicato sotto

testi sui quali si era formato Pietro Leopoldo era, non a caso, l'ultima e più matura opera (1749) di Ludovico Antonio MURATORI, *Della pubblica felicità oggetto de' buoni principi*, a cura di C. MOZZARELLI, Roma, Donzelli, 1996. Sul rapporto tra scienza economica e filosofia utilitaristica nell'economia italiana, cfr. *Gli italiani e Bentham. Dalla «felicità pubblica» all'economia del benessere*, a cura di R. FAUCCI, Milano, Angeli, 1982, 2 voll.

⁶ Di tale avviso, L. DAL PANE, *La finanza toscana*, cit., p. 268; G. PANSINI, *I mutamenti nell'amministrazione della Toscana durante la dominazione napoleonica*, in *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, a cura di I. TOGNARINI, Napoli, ESI, 1985, pp. 553-579, in part. p. 564 e R.P. COPPINI, *Il Granducato di Toscana*, vol. XIII, t. III della *Storia d'Italia*, diretta da G. GALASSO, Torino, Utet, 1993, p. 93.

⁷ L. DAL PANE, *La finanza toscana*, cit., p. 268.

⁸ *Ibidem*, pp. 267-268.

⁹ Introdotti dal regime napoleonico nella finanza locale, furono mantenuti e, a partire dal 1816, affiancati al conto consuntivo e posti a base del sistema contabile dello Stato, con innegabili avanzamenti rispetto al famoso rendiconto leopoldino (*ibidem*, p. 314).

¹⁰ L'introduzione del catasto, oggetto di dibattiti e studi sin dai tempi di Leopoldo, venne poi concretamente avviata nel periodo napoleonico, ripresa durante la Restaurazione e attuata integralmente il 1 gennaio 1835. Sul catasto in età francese e su quello ferdinandeo-leopoldino, cfr. G. BIAGIOLI, *L'agricoltura e la popolazione in Toscana all'inizio dell'Ottocento*, Pisa, Pacini, 1975, parte I.

¹¹ Sull'entità del debito pubblico toscano da Pietro Leopoldo al governo francese, fino alla sua estinzione, v. L. SERRISTORI, *Statistica del Granducato di Toscana*, in ID., *Statistica dell'Italia*, Firenze, nella Stamp. Granducale, 1839, p. 34 e, in generale, F. BERTINI, *Nobiltà e finanza tra '700 e '800. Debito e affari a Firenze nell'età napoleonica*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1989.

l'Impero, con evidente vantaggio per il governo restaurato di trovarsi con le finanze non gravate dal peso degli interessi del debito pubblico¹².

Il Granducato non conobbe pertanto un ritorno puro e semplice alla situazione del 1799 e, pur attraverso divergenze di vedute e frizioni, la Restaurazione toscana assunse connotati del tutto peculiari¹³. Nel tentativo di conciliare, per quanto possibile, l'opera di Leopoldo con modelli e ordinamenti francesi, il dispotismo lorenese fu riconosciuto «d'un genere tutto suo»¹⁴.

Le massime liberistiche del Granduca erano del resto rispondenti ai principi, sanciti dal codice napoleonico, di salvaguardia della proprietà privata e del libero agire economico che esprimevano le aspettative delle frange più illuminate della classe dirigente toscana. Queste miravano a mantenere quelle disposizioni del 'corpus juris' francese che garantivano libertà e sicurezza all'iniziativa individuale e a sopprimere invece i vincoli e gli aggravii introdotti da Napoleone per promuovere lo sviluppo economico francese e finanziare l'espansionismo politico e militare dell'Impero¹⁵.

Su tali motivi ispiratori si vennero definendo, all'indomani della Restaurazione, le direttrici essenziali della finanza granducale che poteva riprendere «la sua strada di moderazione e di economia»¹⁶, sull'assunto che «la prosperità Economica sarebbe illusoria, se il peso delle gravezze fosse superiore ai bisogni dello Stato»¹⁷.

¹² L. DAL PANE, *La finanza toscana*, cit., pp. 130-147, 184-185, 188-190, 279-280; M. MIRRI, *Riflessioni su Toscana e Francia. Riforme e rivoluzione*, in ACCADEMIA ETRUSCA DI CORTONA, *Annuario*, XXIV 1989-90, 1789 in Toscana. *La rivoluzione francese nel Granducato*, a cura di A.M. ISASTIA, Atti del Convegno tenuto a Cortona, 22-24 set. 1989, Cortona, Calosci, 1990, pp. 193-195; R.P. COPPINI, *Il Granducato di Toscana*, cit., pp. 129-151.

¹³ P. PIERI, *La Restaurazione in Toscana 1814-1821*, in *Annali della R. Scuola Normale Superiore Universitaria di Pisa*, vol. XXVIII, Pisa, tip. Mariotti, 1922; G. FENZI, *Il Granducato di Toscana fra reazione e rivoluzione nei primi anni dopo il Congresso di Vienna*, in «Ricerche Storiche», 1981, n. 2-3, pp. 383-404.

¹⁴ G. BALDASSERONI, *Leopoldo II Granduca di Toscana e i suoi tempi*, Bologna, Forni, 1974, (rist. anast. 1ª ed. Firenze, 1871), p. 40. V. anche le brevi osservazioni di S. CAMERANI, *Stendhal e i suoi giudizi sulla politica toscana*, in *Stendhal e la Toscana*, a cura di C. PELLEGRINI, Firenze, Sansoni, 1962, pp. 135-136.

¹⁵ L. DAL PANE, *La finanza toscana*, cit., pp. 276-278.

¹⁶ *Ibidem*, p. 291. Ad esempio, furono subito soppresse (maggio 1814) la tassa delle patenti e l'imposta delle porte e delle finestre che tante lamentele e risentimenti avevano provocato (*ibidem*, pp. 267-268, 281).

¹⁷ ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE (d'ora in poi A.S.F.), *Corte dei Conti*, r. 500,

Anche per quanto concerne la politica estera e difensiva, Ferdinando III ricevette due grosse eredità¹⁸. Dovevano essere infatti ricordate la politica di pace tenacemente perseguita da Leopoldo, fino a proclamare la neutralità costituzione e legge perpetua dello Stato¹⁹, con il pesante lascito dell'età napoleonica. Quest'ultima aveva significato la perdita del trono, la dominazione straniera e le guerre ed anche se tutto questo non era certo imputabile alla «neutralità disarmata»²⁰, condizionò non poco le scelte politiche e militari della Restaurazione. Inoltre, se da un lato Ferdinando III riteneva necessario dare alle truppe un loro ruolo e un'organizzazione adeguata, dall'altro, non poteva prescindere dalla tradizione leopoldina e dalle relative scelte di politica finanziaria.

Convinto che le tensioni internazionali potessero sempre redimersi per via diplomatica e che modeste imposizioni fiscali, una finanza sana

Decennio Della Finanza del Gran-Ducato di Toscana dal Primo Gennaio 1815 al 31 Dicembre 1824, Relazione.

¹⁸ Sul mito leopoldino e su quello napoleonico, v. C. MANGIO, *Rivoluzione e riformismo a confronto: la nascita del mito leopoldino in Toscana*, in «Studi Storici», 1989, n. 4, pp. 947-967; Z. CIUFFOLETTI, *I moderati toscani e la tradizione leopoldina*, in *I Lorena in Toscana*, Convegno internazionale di studi (Firenze, 20-21-22 novembre 1987), a cura di C. ROTONDI, Firenze, Olschki, 1989, pp. 121-138; L. MASCILLI MIGLIORINI, *L'età delle riforme*, in F. DIAZ-L. MASCILLI MIGLIORINI-C. MANGIO, *Il Granducato di Toscana. I Lorena dalla Reggenza agli anni rivoluzionari*, vol. XIII, t. II della *Storia d'Italia*, cit., pp. 405-411 e G. CIPRIANI, *La leggenda napoleonica nella Toscana della Restaurazione 1814-1829*, in *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, cit., pp. 671-692.

¹⁹ Cfr. l'editto 1 agosto 1778, in *Bandi e Ordini da osservarsi nel Granducato di Toscana*, Firenze, nella Stamperia Granducale, MDCCLXXX, N° LI che sanciva la neutralità di Livorno e degli altri porti, garanzia di quella toscana, dichiarandola legge perpetua del Granducato e le puntuali pagine di I. BIAGIANTI, *Vittorio Fossombroni e la politica estera del Granducato. Dalla neutralità di Pietro Leopoldo alla restaurazione di Ferdinando III*, in «Rassegna Storica Toscana», lug.-dic. 1997, n. 2, pp. 99-235. Nel 1792 venne infatti confermata da Ferdinando III, mentre stava diventando sempre più difficile il suo mantenimento, come mostrano C. MANGIO, *Tra conservazione e rivoluzione*, in F. DIAZ-L. MASCILLI MIGLIORINI-C. MANGIO, *Il Granducato di Toscana*, cit., pp. 427-434 e C. CECCUTI, *La Toscana neutrale davanti a Napoleone*, in «Nuova Antologia», apr.-giu. 1989, fasc. 2170, pp. 354-365. Sulle origini della neutralità toscana, cfr., infine, A. ZOBÌ, *Storia civile della Toscana dal 1737 al 1848*, Firenze, Luigi Molini, 1852, t. I, pp. 211-213, t. III, pp. 236-238.

²⁰ L'espressione è di F. PESENDORFER, *Ferdinando III (1791-1824). Una battaglia per la Toscana*, in *I Lorena in Toscana*, cit., pp. 72, 74. Sulla «difficile neutralità» e la sua violazione, v. le pagine di C. MANGIO, *Ferdinando III*, in *Storia della civiltà toscana*, Firenze, Le Monnier, 1999, vol. IV *L'età dei lumi*, pp. 88-92 e di Z. CIUFFOLETTI, *Il tornado napoleonico*, ivi, vol. V *L'Ottocento*, pp. 3-30.

ed equilibrata e una politica riformatrice mettessero al riparo da disordini interni, Pietro Leopoldo considerò superfluo e dannoso il ricorso all'esercito. Bisognava anzi ridurre al massimo le forze armate²¹ e le spese militari, ritenute improduttive, oltre che un elemento perturbatore del sistema economico e finanziario²².

Negli equilibri sanciti da Vienna, il Granducato di Toscana – uno stato geograficamente poco esteso e marginale nel gioco diplomatico europeo, con tutte le connotazioni di stato regionale sedimentatesi nel corso dei secoli – cercò di contenere la propria macchina bellica, anche se a ciò corrispose un rafforzamento del legame con l'Austria. Ai rapporti familiari, dinastici e ideologici, che rappresentavano un'oggettiva contraddizione alla dichiarata neutralità, si aggiunse la stipulazione di un trattato di amicizia, unione e alleanza sottoscritto tre giorni dopo l'atto finale del Congresso di Vienna, il 12 giugno 1815²³.

Sulla base di tale accordo il Granducato – che si limitava ad allestire una forza militare di almeno 6.000 uomini di ogni corpo in tempo di pace²⁴, da portare a 11.500 in caso di guerra – poteva contare sul soccorso di 80.000 soldati imperiali²⁵. Questo trattato, oggetto di forti criti-

²¹ Per un quadro generale sul sistema militare toscano da Francesco Stefano alla Restaurazione, cfr. N. LABANCA, *Le panoplie del Granduca*, in «Ricerche Storiche», 1995, n. 2, pp. 295-363. Per il periodo ottocentesco, v. M. VITTORIA, *L'organizzazione logistica dell'esercito granducale toscano dalla Restaurazione al Plebiscito, 1814-1860*, in «Storia urbana», 1993, n. 64, pp. 91-110, anche se la maniera a dir poco disinvolta e scorretta di usare le fonti, da cui l'autore attinge a piene mani senza citarle, ne inficia totalmente la validità scientifica.

²² Contrario all'intero apparato militare per le ingenti somme che assorbiva, per gli uomini che sottraeva all'agricoltura e all'industria, Leopoldo era inoltre assai diffidente verso i suoi alti ufficiali. Cfr. N. GIORGETTI, *Le armi toscane e le occupazioni straniere in Toscana (1537-1860)*, Città di Castello, Tip. dell'Unione Arti Grafiche, 1916, vol. II, pp. 75-80, 88-90; A. WANDRUSZKA, *Pietro Leopoldo. Un grande riformatore*, trad. it., Firenze, Vallecchi, 1968, pp. 343-350; PIETRO LEOPOLDO D'ASBURGO-LORENA, *Relazioni sul governo della Toscana*, a cura di A. SALVESTRINI, Firenze, Olshki, 1969, vol. I, pp. 88-90.

²³ A.S.F., *Segreteria e Ministero degli Esteri*, f. 2900, tratt. n. 2.

²⁴ Nel Decennio 1815-24 le truppe granducali erano così ripartite fra i diversi corpi: Veterani (effettivo medio n°) 360; Artiglieria e Treno 1.170; Fanteria (Reggimento Ferdinando) 1.670, (Reggimento Leopoldo) 1.630; Cannonieri Sedentari di Costa 510; Cacciatori Volontari di Costa 30; Cacciatori a Cavallo 330; Marina 150, per totale di 5.850 uomini. A.S.F., *Corte dei Conti*, r. 500, pp. 122-123.

²⁵ Il trattato era formulato in modo apparentemente bilaterale, ma l'esorbitante disparità fra le forze militari dei Paesi e il fatto che le truppe toscane dovessero essere sotto il comando di quelle imperiali (art. 6) assegnavano al Granducato un ruolo subordinato e passivo, poi ulteriormente rafforzato dall'accessione della Toscana, su espresso invito di Vienna, alla Santa Alleanza il 27 gennaio 1818. Le pretese asbur-

che da parte della memorialistica risorgimentale che lo ritenne lesivo della sovranità granducale²⁶, sfugge ad una valutazione schematica e riduttiva.

Con queste scelte sul piano internazionale, il Granducato si subordinava alla quiete e alla strategia del Metternich, diventando di fatto un suo baluardo nella penisola, seppure timido e malamente armato²⁷. Ne è una prova il consenso dato al transito di truppe austriache dirette nel Regno delle Due Sicilie per sedare i moti del '20-21, offrendo una sicura base logistica e sopportando anche una parte non trascurabile delle spese²⁸. D'altro canto, la Toscana poteva in tal modo limitare l'apparato difensivo e secondo la tradizione neutralista leopoldina²⁹ era in fondo coerente delegare a una potenza di primo piano la 'grande difesa', riservando l'impiego delle proprie truppe nella cosiddetta «civil difesa»³⁰. Essa aveva essenzialmente compiti di polizia e cioè: repressione del contrabbando, protezione della salute pubblica e tutela del commercio³¹, obiettivo cardine dell'impostazione liberista lorenese³², volta a favorire le attività mercantili e a potenziare

giche erano state inizialmente ancora più onerose e don Neri Corsini, plenipotenziario toscano a Vienna, dovette impegnarsi non poco per contenerle.

²⁶ V., ad esempio, A. ZOBÌ, *Storia civile della Toscana dal 1737 al 1848*, cit., t., IV, p. 99; ID., *Memorie economico-politiche o sia de' danni arrecati dall'Austria alla Toscana dal 1737 al 1859*, Firenze, presso Grazzini, Giannini e C., 1860, vol. I, p. 142 ss.; U. PERUZZI, *La Toscana e i suoi Gran-duchi austriaci della casa di Lorena*, Firenze, Cammelli, 1859, pp. 21-22.

²⁷ Per questo aspetto, v. D. MANETTI, *Forniture di armamenti, politica economica e manifatture nel Granducato di Toscana*, in *Lo Stato e l'economia tra Restaurazione e Rivoluzione*, a cura di I. ZILLI, vol. II *L'industria, la finanza e i servizi (1815-1848)*, Napoli, ESI, 1997, pp. 117-159.

²⁸ V. *infra*.

²⁹ Sul peso dell'eredità leopoldina, cfr. F. PESENDORFER, *Ferdinando III e la Toscana in età napoleonica*, trad. it., Firenze, Sansoni, 1986, pp. 21-65.

³⁰ A.S.F., *Segreteria e Ministero della Guerra*, 1843, in fondo al Protocollo (d'ora in poi Prot.) 1411 n. 20, «Progetto del General Comandante Casanuova per diminuire i Posti Armati sulle Coste del Granducato, conservando soltanto quelli più importanti per la difesa di esse. Il 1° Ottobre 1833». Per un esame più circostanziato della «civil difesa», cfr. D. MANETTI, *Marina militare e costruzioni navali nel Granducato di Toscana (1815-1859)*, in *La penisola italiana e il mare. Costruzioni navali, trasporti e commerci tra XV e XX secolo*, a cura di T. FANFANI, Atti del Convegno, Viareggio 29-30 aprile, 1 maggio 1991, Napoli, ESI, 1994, p. 392 ss.

³¹ L. DAL PANE, *Industria e commercio nel Granducato di Toscana nell'età del Risorgimento*, Bologna, Patron, 1971, vol. I *Il Settecento*, capp. II, VI.

³² G. MONTGOMERY STUART, *Storia del libero scambio in Toscana*, Firenze, tip. della Gazzetta d'Italia, 1876. Per il dibattito tra liberisti e oppositori, cfr. C. RONCHI, *Liberismo e protezionismo in Toscana prima del 1848*, in «Studi Storici», 1959-60, n. 2, pp. 244-284.

il ruolo economico di Livorno³³. Il Granducato si ancorava così ad un solido vincolo politico-militare per non aggravare e stravolgere il proprio sistema finanziario e continuare a perseguire l'abituale politica economica. L'alleanza con Vienna, in altri termini, non può essere vista solo come il risultato della limitata sovranità della Toscana³⁴ e dell'accresciuto potere asburgico in Italia³⁵, nonostante che, per gli impegni assunti, l'esercito fosse più consistente che nel passato³⁶. Essa costituì, anche, lo strumento di una scelta lucida e realistica, effettuata da un piccolo Stato qual era il Granducato, per rispettare uno dei suoi postulati finanziari: il sostanziale equilibrio fra entrate e uscite.

Così la politica economica toscana nei confronti delle forze armate spinse l'Amministrazione Militare a limitare «i provvedimenti agli oggetti che di tempo in tempo si rend[eva]no di pura necessità»³⁷ e a «trarre profitto da ogni singola circostanza per avvantaggiare la Finanza»³⁸. L'intero apparato difensivo venne gestito con criteri oculati e parsimoniosi, senza una visione d'insieme e di lungo periodo, scartando sempre le misure che avrebbero comportato un maggior onere finanziario³⁹, con evidenti conseguenze sull'efficienza del sistema militare. Questa non è infatti solo funzione di elementi logistici o meramente organizzativi, ma dipende in larga misura anche dalle scelte economiche e finanziarie contestualmente effettuate.

³³ Sullo sviluppo e il ruolo economico della città labronica, v. M. BARUCHELLO, *Livorno e il suo porto. Origini, caratteristiche e vicende dei traffici livornesi*, Livorno, Soc. Anonima Ed. Riviste Tecniche, 1932; L. BORTOLOTTI, *Livorno dal 1748 al 1958. Profilo storico-urbanistico*, Firenze, Olschki, 1970; G. MORI, *Linee e momenti dello sviluppo della città, del porto e dei traffici di Livorno*, in «La Regione», 1956, n. 12, pp. 3-44.

³⁴ È, ad esempio, di questo parere C. PIAZZA, *Il commercio toscano con i paesi maghrebini (1814-1830) ed il porto di Livorno*, in *La penisola italiana e il mare*, cit., p. 345.

³⁵ G. RATTI, *Egemonia austriaca e Restaurazione negli stati italiani*, in *La Storia*, diretta da N. TRANFAGLIA e M. FIRPO, vol. III, t. 3, Torino, UTET, 1986, pp. 85-105.

³⁶ Sulla la progressiva riduzione del numero dei soldati attuata dai Lorena e, in particolare, da Pietro Leopoldo, cfr. N. LABANCA, *Le panoplie del Granduca*, cit., tab. 1, p. 345.

³⁷ A.S.F., *Segreteria e Ministero della Guerra*, 1829, Prot. 432 n. 18.

³⁸ A.S.F., *Segreteria e Ministero della Guerra*, 1851, Prot. 9 n. 16.

³⁹ Anche la spesa per l'armamento, ad esempio, fu condizionata da questo indirizzo generale. D. MANETTI, *Forniture di armamenti, politica economica e manifatture nel Granducato di Toscana*, cit.

3. Forze armate, bilancio militare e bilancio statale

La gestione della strategia di contenimento della spesa militare si rivelò però subito assai difficoltosa. La Commissione Militare Toscana, costituita con *motuproprio* 28 settembre 1814 per riorganizzare le truppe granducali «sopra un piede più conveniente, e più uniforme ai sistemi passati»⁴⁰, doveva conciliare gli impegni politico-difensivi col «progetto generale della riorganizzazione delle finanze toscane fondato sopra basi liberali e riproduttive»⁴¹. Al piano proposto dalla Commissione e approvato il 15 marzo 1815, che prevedeva un deciso ampliamento della fanteria⁴², sarebbe poi seguito quello degli altri corpi⁴³, ma la sopraggiunta guerra di Napoli impose al governo di ritardare la riorganizzazione complessiva delle forze armate e ricorrere a imposizioni straordinarie⁴⁴ per sanare il «notabile sbilancio» causato dal conflitto⁴⁵. Il 1815 fu infatti l'anno in cui la prudente condotta finanziaria di Ferdinando III venne interrotta allorché Napoleone irruppe di nuovo sulla scena europea, costringendo il governo a dilazionare

⁴⁰ A.S.F., *Segreteria e Ministero della Guerra*, 1814, Prot. 7 n. 31. Esaurite le sue funzioni, fu sciolta il 1 febbraio 1816, dopo una riduzione del numero dei suoi componenti (A.S.F., *Segreteria e Ministero della Guerra*, 1816, Prot. 85 n. 3).

⁴¹ L. DAL PANE, *La finanza toscana*, cit., p. 327.

⁴² A.S.F., *Appendice degli Archivi Militari (1814-1860)*, f. 5650, lettera B, ins. 2.

⁴³ Al posto dell'unico reggimento di 2.531 unità, che esisteva nel 1791 e la cui spesa annua era di 856,281.12.5 lire, venivano creati due reggimenti, ciascuno di 1.749 individui, con una previsione di spesa di lire 1,591,766.3.4 annue (A.S.F., *Appendice degli Archivi Militari (1814-1860)*, f. 5650, lettera B, ins. 4).

La lira fiorentina si divideva in 20 soldi (o 12 crazie) e il soldo in 12 denari. Secondo il ragguglio iniziale la lira toscana corrispondeva a 0,8406 lire italiane: A. MARTINI, *Manuale di metrologia*, Torino, Loescher, 1883, p. 208.

⁴⁴ Per supplire alle spese della guerra, con editto del 28 aprile 1815, fu introdotta un'imposta straordinaria di 150.000 scudi sui fondi urbani e rustici (pari a 1.050.000 lire), aumentata la tassa di famiglia di 40.000 scudi (280.000 lire) ed effettuata una ritenuta proporzionale sugli stipendi degli impiegati e sulle pensioni, mentre mercanti, negozianti, banchieri e mezzani dovettero pagare una somma di 90.000 scudi (630.000 lire). V. *Bandi e ordini*, cit., 1815, n. XCVI. Le spese sostenute dalla Toscana per la guerra di Napoli ammontarono a lire 3,255,151.13.4, oltre all'ordinario mantenimento delle truppe. Il 14 settembre venne creata una Giunta per la liquidazione delle spese militari (*ibidem*, n. CLI), ma a causa della situazione in cui versava l'erario, una parte di queste rimase a carico delle comunità, alcune delle quali erano ancora gravate nel 1859 da tali passività. Cfr. *Rapporto sul Rendimento di conti a tutto il 31 Dicembre 1847 presentato dal Ministro delle Finanze*, in *Rendimento di Conti della Finanza Toscana per l'anno 1847*, Firenze, Stamperia Granducale, 1848, p. XII; A. ZOBÌ, *Memorie economico-politiche*, cit., vol. I, p. 136.

⁴⁵ A.S.F., *Segreteria e Ministero della Guerra*, 1847, Prot. 1696 n. 58.

pure il progetto di riordino globale delle finanze toscane che giungerà quasi del tutto a compimento nel 1817⁴⁶.

Tornata la normalità, il piano generale delle milizie fu accolto con *motuproprio* del 12 febbraio 1816 e, nel presentarlo al sovrano, il Consiglio sottolineò che, oltre alla riduzione delle truppe prevista per il tempo di pace rispetto al tempo di guerra, sarebbe stato possibile procedere «anche ad una nuova riforma sul numero delle medesime»⁴⁷. Mentre l'attuazione veniva differita per ragioni di opportunità politica⁴⁸, la forza militare fissata in 6.815 uomini risultò incompatibile con le assegnazioni previste. Ridotta a 6.011 individui, avrebbe comportato sempre una spesa di lire 4,469,753 e il Consiglio, dopo attento esame della situazione finanziaria, stabilì che la spesa per la difesa non poteva oltrepassare la somma complessiva annua di lire 4,200,000.

La cifra, indicata come spesa massima per il Dipartimento della Guerra, non venne determinata casualmente: corrispondeva con esattezza all'importo stabilito per il gettito della tassa prediale⁴⁹, l'unica imposta diretta assieme alla tassa di famiglia, nonché principale voce di entrata della Depositeria e seconda, dopo i proventi doganali, dell'intero sistema erariale, destinata «per natura sua a fronteggiare i pesi più essenziali e certi»⁵⁰ (tab. 3).

L'esigenza di arginare la spesa per la difesa divenne ancora più pressante dopo che i dati del periodo 1 maggio 1814 – 30 giugno 1816, quando fu riorganizzata l'Amministrazione della Guerra e Marina, evidenziarono – secondo un alto burocrate attivo e competente come

⁴⁶ L. DAL PANE, *La finanza toscana*, cit., p. 291, 327.

⁴⁷ A.S.F., *Segreteria e Ministero della Guerra*, 1816, Prot. 85 n. 7.

⁴⁸ A.S.F., *Segreteria e Ministero della Guerra*, 1816, Prot. 102 n. 17.

⁴⁹ Il 16 settembre 1816 fu abolita la tassa di redenzione e sostituita dalla tassa prediale: *Bandi e ordini*, cit., 1816, n. XCVII; il 7 ottobre 1817 vennero fissati i criteri per la sua ripartizione: *ibidem*, 1817, n. XCVII. Cfr., inoltre, L. DAL PANE, *La finanza toscana*, cit., p. 280 ss., in part. p. 288; G. PARENTI, *Le entrate del Granducato di Toscana dal 1825 al 1859*, in *Archivio Economico dell'Unificazione Italiana*, cit., vol. I, fasc. 3, p. 3. Per quanto riguarda i termini tassa e imposta, abbiamo conservato la dicitura usata nei documenti, anche se spesso non rigorosa.

⁵⁰ L. DAL PANE, *La finanza toscana*, cit., p. 283. L'erario riconosceva debentrici per le imposte dirette le singole Comunità, a cui spettava poi procedere al riparto, evitando in tal modo qualsiasi rischio di perdita. La centralità dell'imposta fondiaria non riguardava solo il sistema fiscale toscano, bensì tutti gli Stati preunitari, caratterizzati da quella che è stata chiamata «una finanza prediale»: P.L. SPAGGIARI, *Le finanze degli Stati italiani*, in *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 1973, vol. V I *Documenti*, t. I, p. 832 ss.

Giovan Battista Nomi – “spese militari, che sole esaurivano tutte le forze delle finanza”⁵¹, pari a lire 10,490,595.15.2, così ripartite⁵²:

1814 (maggio/dicembre)	lire	3,189,688. 7.5
1815		4,907,336. 2.2
1816 (I sem.)		2,393,571. 5.7
<hr/>		
Totale	lire	10,490,595.15.2

Le spese sostenute dalla cessata Amministrazione Militare in questo periodo, poi rettificata per renderle il più possibile compatibili con i bilanci della Depositeria e il più possibile omogenee nella dimostrazione del Decennio, si rivelarono cioè ancora più elevate. Esse ammontavano a 12,661,204.3.6 lire e sottolineavano la pesante incidenza degli eventi politico-militari sulle finanze granducali. Fra tali spese, portate in seguito a carico della Depositeria, figuravano infatti 73,538.16.6 lire per la missione a Tunisi – la Toscana, e Livorno in particolare, risentivano seri pregiudizi dalle tensioni con le Reggenze Barbaresche che minacciavano i commerci⁵³ – e lire 1,964,625.1.4 per la guerra di Napoli e il passaggio di truppe estere⁵⁴.

I problemi finanziari indussero così il Granducato ad intervenire sulla consistenza numerica delle forze armate: con un’ulteriore riforma nell’effettivo delle compagnie dei diversi corpi e progressivi aggiusta-

⁵¹ E. DONATI, *La Toscana ai tempi di Ferdinando III. Vita e “Istoria” di Giovan Battista Nomi*, Napoli, ESI, 1999, p. 101.

⁵² A.S.F., *Segreteria di Gabinetto, Appendice*, f. 49, *Stati, conti ed altre carte relative*, ins. 1, *Relazione al Decennio 1815-1824. Allegato «A»*.

⁵³ Su tale problema, centrale nella politica estera del Granducato negli anni della Restaurazione, cfr. D. MANETTI, *Marina militare e costruzioni navali nel Granducato di Toscana (1815-1859)*, cit., p. 395 ss.

⁵⁴ A.S.F., *Segreteria di Gabinetto, Appendice*, f. 49, *Stati, conti ed altre carte relative*, ins. 1, *Relazione al Decennio 1815-1824. Allegato «A»*. Riguardo a quest’ultima voce di spesa, la Depositeria tenne un conto a parte nelle proprie scritture. Infatti, nel *Decennio Della Finanza del Gran-Ducato di Toscana dal Primo Gennaio 1815 al 31 Dicembre 1824* (A.S.F., *Corte dei Conti*, r. 500, pp. 154-155), al «Prospetto dei Capitali attivi della R. Depositeria al 31 Dicembre 1824», voce «Debitori per anticipazioni di spese, conti non liquidati», compaiono:

– Giunta di liquidazione delle Forniture Militari per resto delle spese occorse nella Guerra di Napoli per lire 1,228,311.3.9, con la nota che tale conto sarebbe stato saldato quando si fossero conosciuti i rimborsi dovuti dall’Austria;

– Deputazione degli Approvvigionamenti Militari per resto delle spese occorse nel Passo delle Truppe estere per lire 106,575.8.11.

menti⁵⁵, il totale delle truppe fu portato a 5.781 uomini, con una spesa complessiva di lire 4,286,562.8.10, che superava di poco il limite convenuto⁵⁶. Tale importo, approvato il 7 giugno, venne nuovamente ridotto, con un dispaccio sovrano del 22 dello stesso mese, a lire 4,221,562 che rappresentavano l'assegnazione fatta dalla Depositeria all'Amministrazione della Guerra⁵⁷. In questo modo la spesa militare sarebbe stata controllata e avrebbe potuto avere, in situazioni di pace e di ordine interno, un andamento costante. Ma per quanto decisa a limitare le proprie truppe e le spese relative, non si poterono evitare gli effetti della spesa militare sulle finanze statali⁵⁸. L'assegnazione fissa fatta ogni anno dalla Depositeria al Dipartimento della Guerra proprio per stabilizzarla, risultò spesso insufficiente, costringendo quest'ultimo ad ope-

⁵⁵ A.S.F., *Segreteria e Ministero della Guerra*, 1816, Prot. 102 n. 17. Si giunse allora alla decisione di non modificare il quadro fissato e di completare l'organico dei corpi ogni volta che le circostanze lo avessero richiesto. Tutti i soldati che venivano riformati erano congedati con l'obbligo, qualora fossero stati richiamati, di rientrare nelle file dell'esercito, almeno fino al termine della loro capitolazione, cioè della ferma (A.S.F., *Segreteria e Ministero della Guerra*, 1816, Prot. 98 n. 68).

⁵⁶ A.S.F., *Segreteria e Ministero della Guerra*, 1816, Prot. 102 n. 17. Non fu questa la sola misura adottata. Venne innanzitutto modificata l'organizzazione delle Compagnie Milizie che provvedevano alla difesa del litorale (A.S.F., *Segreteria e Ministero della Guerra*, 1816, Prot. 103 n. 9.) Con queste truppe – accanto al Battaglione Seditario dei Cannonieri Guarda Coste, organizzato con *motuproprio* del 13 ottobre 1815 a cui era affidata la sicurezza delle isole – fu formato un battaglione di Cannonieri Guarda Coste mobili di 963 individui, addetto alla difesa delle coste del continente. Contemporaneamente vennero istituiti tre battaglioni di Cacciatori Volontari di Costa di 1.626 unità per provvedere, «avuta in vista la maggiore economia dello Stato» (art. 87), al loro rinforzo in caso di urgenza o al loro rimpiazzo qualora venissero chiamati nelle guarnigioni, all'armata o a prestare qualunque altro servizio. (A.S.F., *Segreteria e Ministero della Guerra*, 1816, Prot. 102 n. 19, «Regolamento organico per il Battaglione mobile dei Cannonieri Guarda-Coste Continentali, e per i tre Battaglioni di Cacciatori Volontari di Costa, approvato con Sovrano Motuproprio dei 22 giugno 1816»). L'onere economico del provvedimento risultava in questo modo contenuto. Il problema di rendere compatibili gli impegni politico-militari con i vincoli economici fu quindi risolto in modo piuttosto ingegnoso con lo stabilire, da un lato, quadri militari ai quali corrispondeva un effettivo numericamente inferiore da aumentarsi però, in caso di bisogno, con soldati in congedo e, dall'altro, con la creazione di truppe volontarie che percepivano il soldo solo quando prestavano servizio (art. 106). Per questo secondo aspetto, v. N. GIORGETTI, *Le armi toscane e le occupazioni straniere in Toscana*, cit., vol. II, pp. 595-596.

⁵⁷ A.S.F., *Segreteria di Gabinetto, Appendice*, f. 49, *Stati, conti ed altre carte relative*, ins. 1, *Relazione al Decennio 1815-1824. Allegato «A»*.

⁵⁸ Sulle diverse fasi della riorganizzazione del sistema militare e i relativi problemi finanziari, inclusi quelli provocati dalla guerra di Napoli, v. E. DONATI, *La Toscana ai tempi di Ferdinando III*, cit., pp. 47, 99-101, 123-130, 138, 147.

rare giri contabili⁵⁹ o a chiedere stanziamenti supplementari⁶⁰ non soltanto in conseguenza di eccezionali fatti politici, bensì anche in situazioni ordinarie⁶¹.

Il Dipartimento di Guerra e Marina era infatti, e tale sarebbe restato fino al 1859, «l'Amministrazione la più onerosa del Gran-Ducato»⁶², quella che incideva maggiormente sulle finanze toscane. Nel periodo 1° maggio – 31 dicembre 1814, ad esempio, le amministrazioni attive avevano chiuso con un avanzo complessivo di lire 8,464,173.3.1 e quelle passive con un disavanzo totale di 7,027,528.13.7 di lire, di cui oltre la metà (3,669,225.7.5 lire) proveniva dall'Amministrazione militare⁶³. Anche nel Decennio 1815-1824 quest'ultima presentò il disavanzo maggiore: 42,421,553.8.8 su un totale di 103,645,815.11.4 lire, contro, ad esempio, 34,450,080.18.10 lire della Depositeria e 12,646,281.3.11 dello Scrittoio delle RR. Fabbriche⁶⁴.

4. *Spesa militare e modalità di finanziamento*

4.1. *Gli anni 1815-1847*

Esamineremo adesso l'entità e l'andamento della spesa militare nel periodo 1815-1859 attraverso i volumi riassuntivi dei “Decenni della finanza toscana”, che coprono il periodo 1815-1854, e i bilanci annuali a stampa per l'ultimo periodo granducale⁶⁵, cercando conte-

⁵⁹ A.S.F., *Segreteria e Ministero della Guerra*, 1847, Prot. 1696 n. 58.

⁶⁰ A maggior ragione ciò accadeva per fronteggiare situazioni impreviste. Nel 1831, ad esempio, in seguito ai moti scoppiati in varie parti d'Italia, il Granducato adottò diverse misure per intensificare la vigilanza e l'Amministrazione Militare dovette domandare «una mensuale straordinaria assegnazione di lire 70,000»: A.S.F., *Segreteria e Ministero della Guerra*, 1831, Prot. 542 n. 10.

⁶¹ A.S.F., *Corte dei Conti*, r. 500, *Decennio Della Finanza del Gran-Ducato di Toscana dal Primo Gennaio 1815 al 31 Dicembre 1824*, Relazione.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ A.S.F., *Corte dei Conti*, r. 500, pp. 10-11. La differenza rispetto ai dati indicati sopra per lo stesso periodo è dovuta alle rettifiche effettuate ex post.

⁶⁴ A.S.F., *Corte dei Conti*, r. 500, pp. 172-173, 180-181.

⁶⁵ I *Decenni della finanza toscana* – già più volte richiamati a livello di singolo volume, del quale viene sempre fornita la specifica collocazione archivistica – costituiscono una serie di registri fondamentali per ricostruire non solo le finanze pubbliche del Granducato, ma anche aspetti della vita politica, economica e sociale. Essi contengono, ad esempio, dati sulla popolazione, rilevazioni statistiche sul territorio, informazioni sul commercio e sul movimento dei bastimenti mercantili. Nell'A.S.F. ne esistono tre copie, rispettivamente nei fondi *Segreteria di Gabinetto*, *Appendice*,

stualmente di seguire le modalità di finanziamento e i relativi cambiamenti.

Come emerge dalla tabella 5, contenente i dati del periodo 1815-1824⁶⁶, le turbolenze politiche dei primi anni della Restaurazione incisero in modo considerevole sull'ammontare della spesa militare che nel 1815 sfiorò i 5 milioni di lire e i 4,5 nel 1816⁶⁷. In generale, l'as-

(r. 42-48), *Corte dei Conti*, (r. 500-511) e *Segreteria di Finanze (1814-1848)*, (r. 2647-2653) e *Ministero delle Finanze (1848-1862)* (r. 1443-1446). Identiche nella parte quantitativa, la relazione ad ogni Decennio non è, invece, sempre presente. Ciò, unito alla maggiore leggibilità dei dati dei registri, ha determinato la scelta di un volume riprodotto allo stesso contenuto negli altri due fondi.

I bilanci a stampa, che seguono la stessa classificazione dei Decenni, sono disponibili dal 1847. Negli anni 1848-1851, i dati dei primi non coincidono con quelli del Decennio, per differenze di classificazione e per i ritardi con cui l'Amministrazione della Guerra li aveva forniti (*Rendimento di Conti della Finanza Toscana per li anni 1848, 1849 e 1850*, Firenze, Stamperia Granducale, 1852, p. 27). Stesso problema per i dati del Decennio con quelli annuali della Depositeria: A.S.F., *Corte dei Conti*, r. 511, *Decennio della R. Finanza e dei Pubblici Stabilimenti del Granducato di Toscana dall'anno 1845 al 1854. Relazione*, pp. 534-536.

⁶⁶ A differenza dei Decenni successivi, il primo (1815-1824) non riporta la spesa pubblica disaggregata per anno, ma solo quella totale del periodo. Possedendo i dati dei singoli dipartimenti, è stato però possibile ricostruirla, correggendo anche alcuni errori aritmetici. Inoltre, per rendere i dati omogenei con quelli dei decenni successivi, abbiamo effettuato le seguenti operazioni:

- è stata eliminata dalla spesa militare la voce «Escavazione del Porto e mantenimento del Puntone dei Cantoni» (p. 119). Negli altri Decenni essa figura, sotto la dizione «Spese per l'escavazione dei Porti e Darsene di Livorno e Portoferraio», nel capitolo IX «Lavori di Ponti e Strade ed altre Spese pel Commercio e di pubblico Servizio»;

- sono state aggiunte le spese per «Fortificazioni e Fabbriche Militari» (Miglioramenti e Mantenimenti), che qui compaiono fra le spese dello «Scrittojo delle RR. Fabbriche» (pp. 130-131);

- negli altri Decenni le spese per la difesa includono anche le «Spese di reclutamento e abbuoni di gabelle di effetti Militari a carico della R. Depositeria» che in questo sono riportate fra le «Spese straordinarie effettuate dall'I. e R. Depositeria nel Corso del Decennio» (p. 138). Abbiamo scelto di ripartire il loro ammontare negli anni in parti uguali;

- nel primo Decennio, quasi tutti i Dipartimenti presentano nei prospetti di dettaglio le voci «Aumenti» «Diminuzioni» (v., ad es., pp. 150-151), così spiegate nell'«Avvertenza»: «Per non alterare i risultati dell'Entrate, e Spese generali di ogni Anno le Computisterie sogliono scritturare in un conto parziale intitolato Avanzi e Disavanzi = tutte le partite relative alle gestioni degli Anni antecedenti. Perciò gli Aumenti, o Diminuzioni accadute dal 1815, al 1824 sono state notate nei loro risultati Finali a piè dei rispettivi Decennj» (p. 12). Di tali aumenti e diminuzioni non abbiamo tenuto conto, in quanto la loro incidenza è solo dello 0,2%.

⁶⁷ Né va trascurato che, per il modo in cui i bilanci vennero compilati, non era

segnazione annua della Depositeria si rivelò, esclusi il 1817 e il 1822, insufficiente, al punto da indurre la Corte dei Conti a richiamare il Dipartimento della Guerra a fare «tutte le Avvertenze tendenti a riformare le spese, o troppo larghe, o abusive»⁶⁸ e solo dal 1822 furono più contenute. Nell'insieme, le spese per la difesa assorbono dal 16,6 al 19,9% delle entrate granducali (tab. 2) e la tassa prediale, ridotta nel 1817 a lire 4,090,600 «per legare i sudditi al governo restaurato con oculati sgravi fiscali»⁶⁹, risultò insufficiente a coprirle. Questa e la tassa di famiglia vennero infatti progressivamente diminuite (tab. 3) e scesero dal 1818 al 1824 di 4,242,782 lire⁷⁰.

L'incidenza delle spese militari sulla spesa pubblica complessiva, ad eccezione degli anni 1815-1816 in cui fu superiore al 20%, oscillò nel decennio fra il 16,6 e il 19,3%, con una media annua del 18,6%. Vanno poi aggiunte 380,336.16 lire di spese straordinarie (tab. 14) sostenute dal Granducato per il transito delle truppe austriache dirette a reprimere i moti nel Napoletano. Su un totale di 3,286,245.61 lire di spese straordinarie, queste ultime rappresentarono l'11,8%, salendo al 30,8 se si includono quelle, non specificate, per «Passaggi e Permanenze di Principi Esteri»⁷¹. Nel «Prospetto dei Capitali Attivi della R: Depositeria al 31 Dicembre 1824»⁷² compaiono inoltre, fra i «Debitori per anticipazioni di spese, o conti non liquidati», due voci che attengono alle relazioni politico-militari con l'Impero asburgico: «Giunta di liquidazione delle Forniture militari per resto delle spese occorse nella Guerra di Napoli» per lire 1,228,311.3.9 e «Deputazione degli Approvisionamenti Militari per resto delle spese occorse nel Passo delle truppe estere», pari a 106,575.8.11 lire. Il conto sarebbe stato saldato appena noti i rimborsi dovuti a tale proposito dall'Austria⁷³. Ciò av-

difficile presentare i dati in maniera diversa (L. DAL PANE, *La finanza toscana*, cit., p. 320). Di conseguenza, nei rapporti annuali fino al 1846 si hanno serie diverse di entrate e spese rispetto ai volumi riassuntivi dei Decenni (pp. 316-317, 321). Nel bilancio del 1816, ad esempio, il Commissariato di guerra presenta una spesa ordinaria delle forze armate di lire 5,592,230.18.3 (pp. 322-323).

⁶⁸ A.S.F., *Corte dei Conti*, r. 500, Relazione.

⁶⁹ L. DAL PANE, *La finanza toscana*, cit., p. 289.

⁷⁰ A.S.F., *Corte dei Conti*, r. 500, Relazione.

⁷¹ A.S.F., *Corte dei Conti*, r. 500, p. 158. Nelle spese straordinarie erano incluse anche le spese per il reclutamento militare, da noi però portate fra quelle ordinarie (v. *supra*, n. 66).

⁷² A.S.F., *Corte dei Conti*, r. 500, pp. 154-155).

⁷³ Firenze e Vienna avevano in merito firmato diverse convenzioni: ASF, *Segreteria e Ministero degli Esteri*, f. 2900, n. 6, *Convenzione coll'Austria sulle indennità per le Tappe militari, firmata in Firenze li 22 Luglio, 1816*; n. 23, *Convenzione col-*

venne nel decennio successivo e la Toscana dovette accollarsi 956,865.16.9 lire – quasi l'80% del totale – per «Saldo delle Spese fatte dalla Giunta di liquidazione delle forniture militari della prima Guerra di Napoli nell'anno 1815 al netto delle imposizioni, e rimborsi dovuti», oltre a 150,683 lire per «Rimborso al Governo Austriaco per valore di armi, e munizioni somministrate alla Toscana fino dall'Anno 1814»⁷⁴.

Significativo appare il raffronto dei dati del decennio 1815-24 con quelli del bilancio del 1789 (tab. 1), anche se – per il crescente aumento dei prezzi che, pur con forti andamenti ciclici e non poche differenze fra le varie aree geografiche, caratterizzò il periodo francese fino ai primi anni della Restaurazione⁷⁵, oltre alla diversa organizzazione amministrativa e ai mutati sistemi contabili – le valutazioni che si possono trarre da simili raffronti richiedono estrema cautela⁷⁶. Di fronte all'espansione di tutte le finanze granducali, nonostante le spese per «Mantenimento dei Corpi Militari, Marina di Guerra, e spese per il materiale d'Artiglieria» compaiano al terzo posto nell'aumento delle spese, dopo i «Provvisionati del Gran-Ducato» e i «Lavori di Ponti, Strade Regie, mantenimento delle medesime, ed altri Lavori di Pubblica utilità», rispetto al 1789 l'aumento delle spese militari, riconducibile all'accresciuta consistenza delle forze armate⁷⁷, ammontò a 1,590,000 lire, pari al 14% dell'incremento dell'intera spesa pubblica.

Il quadro delle spese per la difesa non subì grosse alterazioni nel secondo decennio (tab. 6). Esse superarono il 20% solo nel 1825, non

l'Austria relativa alla liquidazione delle spese in occasione dell'ultima guerra di Napoli, firmata in Firenze il 17 novembre 1818; Segreteria di Finanze (1814-1848), f. 1107, Convenzione militare con l'Austria del 1818. Alligati e circolari, modelli e stampe diverse attenenti alla Deputazione degli approvvigionamenti militari; Segreteria e Ministero degli Esteri; f. 2900, n. 32, Convenzione coll'Austria relativa al possibile transito di Truppe austriache per gli Stati Toscani, firmata in Firenze il 1 Febbrajo 1821. Secondo una nota apposta sul trattato, le ultime due convenzioni non risultano però ratificate dai sovrani.

⁷⁴ A.S.F., *Segreteria di Finanze (1814-1848)*, r. 2648, *Decennio della Finanza Toscana dall'anno 1825 al 1834*, parte 1^a, *Bilancio generale della finanza e statistica del Gran-Ducato*, «Prospetto parziale delle Diminuzioni di Avanzi per depennazioni di crediti, condonazioni, ed altre Perdite del R. Erario verificatesi, al netto degli Utili, nel Decennio dal 1825 al 1834 ed imputabili in parte alle Gestioni del Decennio precedente», pp. 42-43.

⁷⁵ *La dinamica dei prezzi e dei redditi in Italia e nei maggiori paesi del mondo durante il quarantennio 1780-1820*, a cura di G. DEMARIA, in *L'economia italiana nell'età napoleonica*, Padova, Cedam, 1973, figg. 4, 6 e tab. 2, pag. 21.

⁷⁶ Stessa prudente considerazione in A.S.F., *Corte dei Conti*, r. 500, *Relazione e allegato «B»*.

⁷⁷ A.S.F., *Segreteria di Finanze (1814-1848)*, r. 2648, parte 1^a, *Relazione*, p. 11.

scesero mai al di sotto del 17,9% del totale e la media annua registrò un modesto incremento (+ 0,3%) rispetto al periodo precedente.

L'ascesa al trono di Leopoldo II nel 1824, seguita alla morte di Ferdinando III, non presentò cesure dal punto di vista delle imposizioni tributarie; l'indirizzo paterno venne anzi proseguito e rafforzato con l'abolizione di alcuni tributi⁷⁸ e con la riduzione, a partire dal 1° gennaio 1826, di un quarto della tassa prediale, stabilita in 3,067,950 lire⁷⁹. Anche se la spesa per la difesa incideva sulle entrate totali in maniera pressoché invariata rispetto al decennio passato (fra il 17,1 e il 18,9%) e immutata era la politica militare del nuovo sovrano⁸⁰, il Baldasseroni⁸¹, nel presentare al Granduca la situazione delle finanze toscane per il periodo 1825-1834, sostenne che essa assorbiva «oltre il 6° della Rendita lorda del Decennio ed [era] gravemente sensibile, poiché dopo le riduzioni fatte alle pubbliche contribuzioni, non serv[iva]no più a farvi fronte i prodotti della Tassa prediale e di famiglia, (...) quasi l'unica Rendita assolutamente certa della R. Depositeria»⁸².

La spesa bellica crebbe, invece, nel periodo 1835-1844 (tab. 7). Nel 1844 sfiorò quasi 5 milioni di lire, segnando nell'intero decennio, in confronto al precedente, quasi un aumento, dovuto soprattutto all'istituzione nel 1840 del corpo dei Carabinieri⁸³, del 6% (da 42,879,027.14 a 45,432,380.15 lire). Questo si inserì in un generale incremento sia delle entrate (+ 7,1), specie per i maggiori introiti doganali, ma anche dei proventi di alcuni appalti e aziende statali e rendite patrimoniali, sia, in maniera più marcata, delle spese (+ 12,2%), a riprova di uno

⁷⁸ Fu soppressa, ad esempio, la cosiddetta «tassa del sigillo delle carni e provento dei macelli» (15 novembre 1824). G. PARENTI, *Le entrate del Granducato di Toscana*, cit., p. 5.

⁷⁹ *Bandi e ordini*, cit., 1825, n. LXXXVII. Cfr., inoltre, G. BALDASSERONI, *Leopoldo II*, cit., pp. 61-63; L. DAL PANE, *La finanza toscana*, cit., p. 291; G. PARENTI, *Le entrate del Granducato*, cit., pp. 10-11.

⁸⁰ E. SESTAN, *Don Abbondio in soglio: il Granduca Leopoldo II*, in Id., *Europa settecentesca ed altri saggi*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1951, pp. 161-162.

⁸¹ Sulla figura e l'opera di Giovanni Baldasseroni, cfr. la voce *ad personam* di R. MORI, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 1963, Ist. della Enc. Ital. (Ist. Poligr. dello Stato), vol. 5, pp. 447-449; C. CASALI, *Alcune parole intorno alla vita di Giovanni Baldasseroni*, Firenze, Ricci, 1876; E. BALDASSERONI, *Giovanni Baldasseroni uomo di Stato (1795-1876)*, in «Bollettino Storico Livornese», 1941, n. 1, pp. 32-135.

⁸² A.S.F., *Segreteria di Finanze (1814-1848)*, r. 2648, parte 1^a, Relazione, p. 7.

⁸³ Ciò avvenne con sovrano rescritto del 23 ottobre. Cfr. N. GIORGETTI, *Le armi toscane e le occupazioni straniere in Toscana (1537-1860)*, cit., vol. II, p. 639.

Stato in fase di espansione economica che andava lentamente differenziando e accrescendo compiti e interventi⁸⁴. L'incidenza media della spesa militare sulla spesa pubblica si mantenne però al 17,9%, inferiore quindi di un punto rispetto agli anni 1825-1834, mentre sulle entrate variò dal 16,3 al 19,6%.

Nella relazione al Decennio venne altresì fatto notare che le pensioni militari non gravavano direttamente sull'Amministrazione della Guerra, ma, come sempre, sulla Depositeria e che, considerando anche questa voce, la spesa militare assorbiva «il prodotto non solo della Tassa Prediale, e di Famiglia, ma quello ancora dei vasti Possessi Patrimoniali dello Stato»⁸⁵.

Nel terzo decennio (tab. 8) si osserva subito, nel periodo 1845-1847 rispetto agli anni immediatamente precedenti, una contrazione delle spese per la difesa che presentano, prescindendo dal 1817, l'incidenza percentuale minore dal ritorno dei Lorena. Nel 1847 in termini assoluti risultarono cresciute di quasi 300,000 lire rispetto al '46: aumento che non va ancora attribuito all'unione del Ducato di Lucca⁸⁶ al Granducato⁸⁷, bensì al maggior costo del grano e quindi del pane, elemento basilare del rancio – non si dimentichi che il 1846-47 fu un biennio di carestia e di «popolari commozioni nei pubblici Mercati» –, alle inquietudini politiche e ai problemi di ordine pubblico che indussero in questi due anni ad accrescere la consistenza media delle truppe da 6.762 a 7.068 uomini⁸⁸.

⁸⁴ Sulle competenze degli Stati, ampliate sensibilmente nel corso della Restaurazione, v. A. CHERUBINI, *Dottrine e metodi assistenziali dal 1789 al 1848. Italia, Francia, Inghilterra*, Milano, Giuffrè, 1958. Ciò porterà all'inevitabile aumento del debito e sarà duramente criticato da coloro che imputeranno al governo di non aver provveduto alle accresciute funzioni dello Stato, specie nelle opere pubbliche, alzando le imposte per non gravare sul ceto dirigente, composto soprattutto da grandi proprietari terrieri. Cfr. A. ZOBÌ, *Storia civile della Toscana*, cit., t. V., n. 112, pp. 143-144.

⁸⁵ A.S.F., *Segreteria di Finanze (1814-1848)*, r. 2651, *Decennio della R. Finanza Dall'Anno 1835. all'Anno 1844.*, parte 1^a, Relazione.

⁸⁶ C. SARDI, *Lucca e il suo ducato dal 1814 al 1859*, Firenze, Ufficio della Rassegna Nazionale, 1912.

⁸⁷ Nel 1847 la contabilità dello Stato lucchese fu mantenuta distinta e l'influenza della riunificazione sui bilanci toscani diverrà evidente a partire dal 1848. Cfr. *Rapporto sul Rendimento di conti a tutto il 31 Dicembre 1847 presentato dal Ministro delle Finanze*, cit., p. VII e *Rapporto del Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento delle Finanze, del Commercio e Lavori Pubblici e Rendimento di Conti della Finanza Toscana per li anni 1848, 1849 e 1850*, cit., p. V.

⁸⁸ *Rapporto sul Rendimento di conti a tutto il 31 Dicembre 1847 presentato dal Ministro delle Finanze*, cit., pp. VI, VII; L. DAL PANE, *La finanza toscana*, cit., p. 342 e, in generale, p. 340. Sullo sfavorevole andamento dei raccolti e le conseguenti

Per coprire le spese del Dipartimento della Guerra occorse circa 1/7 delle entrate, vale a dire l'intero importo delle imposte dirette, e il ministro delle Finanze, del Commercio e dei Lavori Pubblici sottolineò l'«immensa diversità fra l'Amministrazione attuale e quella dei tempi nei quali questo titolo di Spesa era di ben piccola importanza ed aggravio»⁸⁹. Al termine della relazione, il Baldasseroni ammise che l'entità del debito poteva «veramente inquietare ed affliggere la Finanza», in una situazione «fuor di dubbio grave e difficile» che rafforzava il «bisogno di aumentare sapientemente le Entrate, e di una saggia restrizione delle spese»⁹⁰.

Questo proposito fu chiaramente vanificato dagli eventi, al punto che il ministro, nel rapporto presentato al Granduca sul rendimento dei conti per gli anni 1848, 1849 e 1850, scriveva: «in mezzo a tante variazioni Politiche-Militari-Civili-Amministrative, fra la rovina del vecchio ordinamento governativo, e la costruzione del nuovo, fra il cambiarsi dei modi di Amministrazione ed il rapido succedersi degli Amministratori, vano sarebbe lo sperare di potere istituire razionalmente un confronto fra le spese del triennio, e quelle degli anni anteriori, come altrettanto difficile si è l'istituirlo fra la gestione del 1850 e le antecedenti (...) Dovrà pur troppo lamentarsi – proseguiva ancora il Baldasseroni – come siano andate nel Triennio decorso diminuendo le spese di utilità e riproduttive»⁹¹.

4.2. Dalla svolta del '48-49 alla fine del Granducato

Gli anni 1848-49 segnarono infatti il grande balzo della spesa militare, la quale, più che raddoppiata, oltrepassò – incluse le «Spese straordinarie occasionate dalle vicende politiche» per più di 3 milioni di lire (tab. 10) – i 10 milioni di lire, con un aumento, rispetto al 1847, del 110,5 e del 115,9% e un'incidenza sulla spesa pubblica globale che negli anni della prima guerra d'Indipendenza sfiorò il 27%

tensioni sociali, v. G. GIUSTI, *Cronaca dei fatti di Toscana (1845-1849)*, a cura di P. PANCAZZI, Firenze, Le Monnier, 1948, pp. 96-105; P. BANDETTINI, *I prezzi sul mercato di mercato di Firenze dal 1800 al 1890*, in *Archivio Economico dell'Unificazione Italiana*, cit., vol. V, fasc. 1, pp. 3-6.

⁸⁹ *Rapporto sul Rendimento di conti a tutto il 31 Dicembre 1847 presentato dal Ministro delle Finanze*, cit., p. VIII.

⁹⁰ *Ibidem*, pp. XI, XV.

⁹¹ *Rapporto del Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento delle Finanze, del Commercio e Lavori Pubblici e Rendimento di Conti della Finanza Toscana per li anni 1848, 1849 e 1850*, cit., pp. VII-VIII.

(tab. 8). Successivamente ridiscese attestandosi sotto il 20%, mentre fra il 1850 e il 1854 in termini assoluti oscillò fra oltre 6.600.000 e 7 milioni e mezzo di lire, con un incremento, rispetto al 1846, del 46,4% nel 1852 e del 65,1% nel 1854.

Gli avvenimenti non solo avevano «resa notabilmente eccezionale la gestione dell'Amministrazione Militare»⁹², ma anche modificato, a causa degli interventi necessari per fronteggiare la situazione, l'intera finanza toscana e, per molti aspetti, in maniera non transitoria. Basti pensare all'inasprimento fiscale e, in particolare, al carico delle imposte dirette, raddoppiato fra il 1847 e il 1853, che mai più sarebbe tornato ai livelli anteriori (tabb. 3 e 4)⁹³ e che, anche da un punto di vista politico, sollevava perplessità⁹⁴: soltanto fra il 1846 e il 1851 la pressione tributaria passò, per ogni cento lire di rendita, dal 19,72 al 26,46, con un aumento di 6,74 punti, 5,68 dei quali per la sola tassa prediale⁹⁵.

Il 28 marzo 1848, oltre ad un prestito di 4,200,000 lire al 5%, con una imposizione straordinaria di circa un milione sui fondi rustici e urbani venne accresciuta di un terzo la tassa prediale, introdotta una tassa straordinaria di commercio e applicata una ritenuta sugli stipendi

⁹² A.S.F., *Ministero delle Finanze (1848-1862)*, r. 1444, *Decennio della Finanza Toscana dall'anno 1845 al 1854*, vol. II, *Sviluppi delle dimostrazioni generali*, p. 135. Sulle truppe toscane, v. F. SARDAGNA, *Notizie storiche sull'esercito granducale della Toscana dal 1848 al 1849*, in "Rivista Militare Italiana", 16 set. 1905, disp. IX, pp. 1652-1689.

⁹³ Tale aumento non dipendeva dall'unione del Ducato di Lucca, per il cui gettito si rimanda ai bilanci a stampa che, a partire dal 1851, disaggregano le varie voci nei Prospetti di dettaglio delle Entrate (A e B). Anche la riduzione della tassa prediale nel 1854, anno per giunta dell'epidemia di colera, fu determinata dalla volontà di alleggerire i proprietari terrieri già duramente colpiti dalla scarsa produzione di vino dovuta alla crittogama e di cereali.

⁹⁴ Scrive infatti il Baldasseroni a Leopoldo II: «io sono bel lungi dal professare la teoria, che in generale l'aumento delle Imposte formi ricchezza dello Stato; rammento con invidia i tempi nei quali V.A.I. e Reale seguendo i moti del Suo cuore benefico diminuiva invece le imposte, che aveva trovate esistenti, e sapientemente lasciava che una maggior ricchezza disponibile dai singoli Contribuenti si diffondesse ad incremento della ricchezza universale» (*Rapporto del Ministro Segretario di Stato del Dipartimento delle Finanze, del Commercio e Lavori Pubblici*, in *Rendimento di Conti della Finanza Toscana per l'anno 1851*, Firenze, Stamperia Granducale, 1852, p. VI).

⁹⁵ G. PANSINI, *I liberali moderati toscani e la crisi amministrativa del Granducato (1849-1859)*, in «Rassegna Storica Toscana», 1959, fasc. I-II, p. 87. Oltre all'aumento della pressione fiscale, oggetto di vivaci rimostranze era la disparità di imposizione fra le varie comunità, con una oscillazione che andava, ogni cento lire, da 17 a 52 lire (*ibidem*).

degli impiegati e sulle pensioni⁹⁶. La sconfitta piemontese a Custoza, il mutato quadro politico e le difficoltà interne resero ancora più spinose le condizioni finanziarie e costante il ricorso al credito privato, al punto, come ricordò il Capponi⁹⁷, a capo del nuovo governo, che «la nostra prima deliberazione soleva essere la mattina accettare dai banchieri qualche migliaio di lire per tirare innanzi la giornata»⁹⁸. Il successivo esecutivo di Guerrazzi⁹⁹ e il precipitare degli eventi fino alla partenza del Granduca e al Governo Provvisorio (8 febbraio-12 aprile '49) spinsero ad adottare, secondo l'orientamento democratico, una linea assai diversa che segnò una cesura rispetto alla politica lorenese. Soppressa la tassa di famiglia, ritenuta la meno tollerabile per le difficoltà connesse ad un'equa ripartizione¹⁰⁰, ridotto il prezzo del sale ed eliminati alcuni pedaggi e gabelle, per il finanziamento delle spese non rimase che l'emissione di Buoni del Tesoro fruttiferi al 6% a corso forzato per il valore di sei milioni di lire, con ipoteca sul pa-

⁹⁶ *Rapporto del Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento delle Finanze, del Commercio e Lavori Pubblici e Rendimento di Conti della Finanza Toscana per li anni 1848, 1849 e 1850*, cit., p. VI. La tassa straordinaria di commercio, «a carico di tutti i Mercanti, Negozianti, Banchieri, Mezzani e Trafficanti di non minuto dettaglio», fissata in lire 700,000, fu ridotta l'anno seguente, in quanto venne diminuita di 220,000 la quota assegnata al compartimento di Livorno (A.S.F., *Corte dei Conti*, r. 511, *Decennio della R. Finanza e dei Pubblici Stabilimenti del Granducato di Toscana dall'anno 1845 al 1854. Relazione*, p. 449). Del riparto e della distribuzione di tale tassa fu incaricata, per i compartimenti di Firenze, Arezzo e Pistoia, la Camera di Commercio di Firenze (*La Camera di Commercio e la Borsa di Firenze. Profilo storico e documenti*, a cura di R. RISTORI, Firenze, Olschki, 1963, pp. 71-73). Sul prestito e la relativa negoziazione, cfr. A. VOLPI, *Banchieri e mercato finanziario in Toscana (1801-1860)*, Firenze, Olschki, 1997, pp. 182-183. Infine, si può ricordare che fra le «Entrate diverse e straordinarie» del bilancio figura nel 1848 la voce «Offerte in contanti fatte al Governo da diversi per le spese relative alla Guerra» per lire 25,526.2.11, nel 1849 quella «Offerte in contanti fatte allo Stato a titolo di volontaria sovvenzione» per 45,452.16.8 lire e nel 1850 quella «Offerte raccolte dalla Comunità di Firenze negli anni antecedenti per conto dello Stato e per le spese di armamento e mobilitazione della Guardia Civica» di 61,839.6.8 lire (*Rapporto del Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento delle Finanze, del Commercio e Lavori Pubblici e Rendimento di Conti della Finanza Toscana per li anni 1848, 1849 e 1850*, cit., p. 22).

⁹⁷ G. CAPPONI, *Settanta giorni di Ministero*, in Id., *Ricordi e pensieri*, a cura di U. MORRA, Torino, Einaudi, 1942, pp. 81-178.

⁹⁸ In R.P. COPPINI, *Il Granducato di Toscana*, cit., p. 386.

⁹⁹ Nella vasta letteratura esistente, v. per un primo inquadramento Francesco Domenico Guerrazzi nella storia politica e culturale del Risorgimento, Convegno di Studi, Livorno-Firenze, 16-18 nov. 1973, Firenze, Olschki, 1975.

¹⁰⁰ A tale proposito, cfr. G. BALDASSERONI, *Leopoldo II*, cit., p. 424; G. PARENTI, *Le entrate del Granducato di Toscana dal 1825 al 1859*, cit., pp. 3-4.

trimonio delle RR. Possessioni¹⁰¹. I titoli avrebbero avuto la funzione di carta moneta, essendo obbligatorio accettarli in pagamento nelle transazioni commerciali, e data la loro buona redditività¹⁰², provocarono la richiesta di convertire moltissimi biglietti della Banca di Sconto di Firenze e di Livorno in circolazione in buoni del Tesoro, al punto che i due istituti sollecitarono il governo a introdurre il corso forzoso anche su questi¹⁰³. A tale misura seguì un mese dopo il prestito coatto a carico dei cittadini più benestanti e di capitalisti, commercianti e società, destinato ad approfondire il solco tra il ceto mercantile e la finanza toscana, da un lato, e il governo Guerrazzi, dall'altro. Quest'ultima, comunque, grazie ai personali rapporti di Emanuele Fenzi, la cui famiglia aveva rappresentato il perno attorno al quale era nato e si era andato strutturando il mercato creditizio toscano¹⁰⁴, con il banchiere livornese Pietro Augusto Adami, già presidente della Camera di Commercio di Livorno e nuovo ministro delle finanze¹⁰⁵, non si fece sfuggire l'occasione di gestire entrambe le manovre e di realizzare cospicui guadagni¹⁰⁶.

¹⁰¹ *Rapporto del Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento delle Finanze, del Commercio e Lavori Pubblici e Rendimento di Conti della Finanza Toscana per li anni 1848, 1849 e 1850*, cit., p. VI. Sulla scarsa fiducia che questi titoli incontrarono, cfr. F. MARTINI, *Il Quarantotto in Toscana (I. Diario inedito del Conte Luigi Passerini de' Rilli)*, Firenze, Bemporad, 1918, p. 306.

¹⁰² Per un confronto con i rendimenti dei titoli di Stato degli altri Paesi europei, v., anche per le successive emissioni toscane, S. HOMER-R. SYLLA, *Storia dei tassi di interesse*, trad. it., Milano, Roma-Bari, Cariplo-Laterza, 1995.

¹⁰³ *La Camera di Commercio e la Borsa di Firenze*, cit., p. 76 ss. Contro il corso forzoso si pronunciò Pietro Bastogi (v. *infra*) con la pubblicazione del famoso opuscolo *Della carta monetata e dei suoi effetti in Toscana*, Pisa, Nistri, 1849.

¹⁰⁴ C. PARRINI, *Emanuele Fenzi*, Firenze, Stab. G. Civelli, 1876; E. GABRIELLI, *Cenni biografici del senatore Emanuele Fenzi*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, cit., vol. 46, pp. 150-154; A. VOLPI, *Note sulla formazione del mercato finanziario toscano: il ruolo dei Fenzi*, in «Rassegna Storica Toscana», 1992, n. 1, pp. 19-41, n. 2, pp. 217-252. Sul sistema creditizio nel Granducato, v. A. CECCHI, *La struttura del sistema bancario toscano dal 1815 al 1859*, New York, Arno Press, 1981.

¹⁰⁵ P.G. CAMAIANI, voce *Adami Pietro Augusto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. 1, pp. 237-238; U. BERTINI, *Livorno e la sua Camera di Commercio (Notizie storico-amministrative)*, Livorno, Belforte, 1950, p. 32.

¹⁰⁶ R.P. COPPINI, *Il Granducato di Toscana*, cit., pp. 393-394; A. VOLPI, *Banchieri e mercato finanziario in Toscana*, cit., pp. 185-187. Nel 1859 Emanuele Fenzi, su invito dello stesso Adami che lo considerava uno dei suoi amici più stretti, contribuì anche alla nascita dell'accomandita per azioni con finalità bancarie «David e Pietro Adami e C.», il cui statuto contemplava, fra le varie attività, anche il prestito al governo toscano (ID., *Note sulla formazione del mercato finanziario toscano*, cit., p. 34). Sulle manovre finanziarie dei primi mesi del '49, cfr. C. RONCHI, *I demo-*

Al ritorno di Leopoldo II¹⁰⁷, sostenitore di «un metodo opposto» e dell'impiego di «mezzi ordinari e quanto più (...) possibile regolari»¹⁰⁸, il ricostituito governo granducale (24 maggio 1849) chiamò di nuovo a capo delle finanze il Baldasseroni che, nonostante «le casse vuote e le rendite inferiori alle spese»¹⁰⁹, abolì subito i citati provvedimenti.

Mentre l'Impero asburgico decideva di lasciare alla Toscana «la contribuzione militare» imposta sul Comune di Livorno all'ingresso delle truppe austriache in città, che ammontava a 400.000 fiorini pari a 1,200,000 lire¹¹⁰, fu «abolito l'imprestito forzoso, rotta fin dal bel principio la Tavola per la impressione dei Buoni»¹¹¹, sottolineando pubblicamente che non vi sarebbero state altre emissioni¹¹². Pur convinto che qualsiasi aumento d'imposta non sarebbe bastato a sanare il deficit finanziario¹¹³, il governo reintrodusse la tassa personale o di famiglia che quell'anno risultò di quasi tre volte l'importo del '47. Venne poi ripristinato il vecchio prezzo del sale e nel 1850 furono, tra l'altro, inaspriti i diritti di bollo e registro, aggiunta un'imposta sui crediti ipotecari e raddoppiata la tassa ordinaria di commercio che colpiva le merci introdotte nel porto di Livorno¹¹⁴. Intanto si svolgeva

cratici fiorentini nella rivoluzione del '48-'49, Firenze, Barbera, 1962, pp. 170-171, 190-191.

¹⁰⁷ S. CAMERANI, *Leopoldo II e l'intervento austriaco in Toscana*, in «Archivio Storico Italiano», 1945, disp. I, pp. 54-88; E. ARTOM, *Il problema del decennio toscano dal 1849 al 1859*, in «Bullettino Senese di Storia Patria», 1951-52, pp. 5-18.

¹⁰⁸ *Rapporto del Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento delle Finanze, del Commercio e Lavori Pubblici e Rendimento di Conti della Finanza Toscana per li anni 1848, 1849 e 1850*, cit., p. VI.

¹⁰⁹ G. BALDASSERONI, *Memorie. 1833-1859*, a cura di R. MORI, Firenze, Edizioni della Cassa di Risp. di Firenze, 1959, p. 107.

¹¹⁰ *Rapporto del Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento delle Finanze, del Commercio e Lavori Pubblici e Rendimento di Conti della Finanza Toscana per li anni 1848, 1849 e 1850*, cit., pp. VI, VIII, 22.

¹¹¹ *Ibidem*, p. VI, ma anche G. BALDASSERONI, *Leopoldo II*, cit., p. 398.

¹¹² G. BALDASSERONI, *Leopoldo II*, cit., pp. 398-399. I Buoni del Tesoro messi in circolazione dal Governo Provvisorio ammontavano l'11 aprile 1849 a lire 5,452,230. I rimanenti, per un valore di 610,000, vennero messi in circolazione dopo tale data (L. DAL PANE, *La finanza toscana*, cit., p. 354).

¹¹³ A.S.F., *Corte dei Conti*, r. 511, *Decennio della R. Finanza e dei Pubblici Stabilimenti del Granducato di Toscana dall'anno 1845 al 1854. Relazione*, pp. 429-430.

¹¹⁴ *Rapporto del Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento delle Finanze, del Commercio e Lavori Pubblici e Rendimento di Conti della Finanza Toscana per li anni 1848, 1849 e 1850*, cit., pp. VI, VIII, 5; più in particolare, sui diversi interventi di carattere fiscale, cfr. A.S.F., *Corte dei Conti*, r. 511, *Decennio della R. Finanza e dei Pubblici Stabilimenti del Granducato di Toscana dall'anno 1845 al 1854. Relazione*.

un serrato dibattito sia all'interno che fuori degli organi governativi per individuare forme nuove di imposizione che si discostassero il meno possibile dal tradizionale impianto tributario e fossero il più possibile rispettose degli equilibri vigenti e degli interessi della classe dominante¹¹⁵. Operazione tutt'altro che semplice, perché la pressione fiscale aveva un limite oggettivo nel reddito del Paese e perché chiamava in causa il delicato rapporto fra finanza centrale e finanza locale e, in particolare, le divergenze fra le comunità rurali e le principali città, acuite dall'ineguaglianza del carico tributario fra comune e comune¹¹⁶. La «fortuna mobile», ad esempio, sfuggiva in gran parte all'erario e sin dal 1848 il Baldasseroni aveva sollecitato, incaricando il Consiglio di Stato di mettere a punto il relativo disegno di legge, una riforma che sottoponesse a tassazione i redditi non fondiari mediante un apposito catasto, in modo da poter sostituire anche l'odiata, anacronistica e arbitraria tassa di famiglia e trasformare l'imposta sulle rendite in una fonte certa di entrate, come la tassa prediale. La proposta era stata, però, ritirata fra le generali recriminazioni ed anche i nuovi progetti fallirono, vuoi per la difficoltà di censire i redditi da attività professionale e da capitali mobili, vuoi principalmente per la frattura ormai insanabile fra il governo e il ceto dirigente toscano¹¹⁷.

Così, mentre in Europa i diversi Stati, inclusi quelli assoluti, erano avviati sulla strada delle riforme amministrative per tacitare la richiesta dei cittadini di innovazioni più radicali, in Toscana naufragava il tentativo di pervenire ad un sistema tributario più razionale ed efficiente¹¹⁸. In mancanza di un intervento generale e risolutorio nell'in-

zione, pp. 426-432, 442-450 e le pp. ss. per le imposte indirette ed altri carichi. Su questi provvedimenti, v. anche G. BALDASSERONI, *Memorie*, cit., pp. 118-120, 140-141; G. PARENTI, *Le entrate del Granducato di Toscana dal 1825 al 1859*, cit., pp. 3-9 e L. DAL PANE, *La finanza toscana*, cit., pp. 362-363.

¹¹⁵ Ad esempio, un progetto di imposta sulla rendita, già sottoposto a critiche da ogni parte, dovette essere abbandonato per la ferma opposizione del Consiglio di Stato (*ibidem*, p. 367).

¹¹⁶ *Ibidem*, pp. 368-370. Sul dissesto finanziario delle amministrazioni comunali e sul loro rapporto con l'erario, v. G. PANSINI, *I liberali moderati toscani e la crisi amministrativa del Granducato*, cit., pp. 64 ss., 83-86; pp. 63 e 87, invece, per la differente imposizione fra comuni.

¹¹⁷ L. DAL PANE, *La finanza toscana*, cit., pp. 368-371; G. PANSINI, *I liberali moderati toscani e la crisi amministrativa del Granducato*, cit., p. 73 ss., secondo il quale il regime paternalistico di Leopoldo II, privo ormai del necessario consenso, fallì non solo sul piano politico, ma proprio su quello economico e amministrativo (pp. 48-49, 63).

¹¹⁸ *Ibidem*, p. 76.

tento di non scaricare il peso fiscale tutto sulla proprietà fondiaria, specie agricola, al governo non rimase che praticare una politica di spesa fortemente restrittiva.

Il Baldasseroni intendeva procedere al risamento delle finanze distinguendo la gestione ordinaria da quella straordinaria e mirando, da una parte, a ridurre le spese e, dall'altra, ad aumentare le entrate fino a conseguire il pareggio del bilancio ordinario, salvo poi provvedere con entrate straordinarie ad estinguere le passività e fronteggiare le spese non ordinarie scaturite da circostanze transitorie¹¹⁹. La diminuzione della spesa pubblica avrebbe dovuto, tra l'altro, far leva su una serie di tagli negli organici dei vari ministeri e su sostanziali riforme nell'ordinamento amministrativo per pervenire ad un «bilancio normale» che Leopoldo ordinò al Consiglio di Stato di studiare¹²⁰.

Nonostante la proclamata diffidenza, non priva di contraddizioni con quanto poi realmente praticato, verso manovre che comportarono un aumento del debito pubblico¹²¹ e nella convinzione che solo situazioni eccezionali e spese non ordinarie giustificassero l'impiego di mezzi straordinari, quali il ricorso al mercato del credito¹²², il 31 ottobre '49 anche il governo granducale si vide costretto ad emettere un prestito di 30 milioni di lire, garantito con i canoni dell'appalto del tabacco¹²³. La natura e la novità del provvedimento sollevarono critiche e discussioni che rischiarono di farlo naufragare più «per politiche contraddizioni, anziché per vere ed intrinseche difficoltà»¹²⁴, visto che già in occasione del prestito del '48 non erano mancate aperte accuse contro «i banchieri e i mercanti monopolisti (...), peste e flagello dell'umana società»¹²⁵. Mentre la stampa liberale si professava certa che in tal modo il Dicastero sarebbe andato incontro ad una palese dimostrazione di pubblica sfiducia, il «più famigerato di quei fogli» tuonava contro l'operazione, mentre «uno dei suoi direttori ne

¹¹⁹ G. BALDASSERONI, *Leopoldo II*, cit., p. 399 ed anche pp. 402, 403, 424, 460.

¹²⁰ *Ibidem*, pp. 424-425, 455-457. L'operazione incontrò non pochi ostacoli e alla fine toccò al Ministero delle Finanze imporsi sugli altri: in tal senso vennero emanati diversi decreti fra l'ottobre e il dicembre 1851.

¹²¹ L. DAL PANE, *La finanza toscana*, cit., pp. 351-352.

¹²² *Ibidem*, p. 367.

¹²³ Il decreto 31 ottobre 1849 autorizzava l'emissione di 30.000 cartelle del valore di lire 1.000 ciascuna, o obbligazioni fruttifere 5%, con premio di lire 100, rimborsabili in 26 anni mediante estrazione annuale, prelevando lire 2,100,000 all'anno appunto dal canone dell'appalto del tabacco.

¹²⁴ G. BALDASSERONI, *Leopoldo II*, cit., p. 400.

¹²⁵ Riportato da A. VOLPI, *Banchieri e mercato finanziario in Toscana*, cit., p. 184.

trattava per conto di casa estera la conclusione col Ministro delle Finanze»¹²⁶. Ma contrasti si ebbero anche tra il governo e l'Impero che, sottolineando la rilevanza di una manovra concernente il debito pubblico, accampava pretese di egemonia e controllo¹²⁷.

Al di là delle polemiche e delle divergenze politiche, influivano negativamente la diffidenza di un mercato ancora asfittico: alla data stabilita si contarono un «discreto numero di offerte parziali» ed il prestito, pur avendo fra i sottoscrittori lo stesso Granduca a titolo personale per un migliaio di obbligazioni alla pari e poi la Banca Bastogi¹²⁸ per 10.000 cartelle al prezzo effettivo di 87¹²⁹, non poté essere collocato interamente¹³⁰. Non mancarono neppure contatti con un

¹²⁶ G. BALDASSERONI, *Leopoldo II*, cit., p. 401. Il riferimento di Baldasseroni è alla «Patria» e a Vincenzo Salvagnoli che con Ricasoli aveva nel '48 rappresentato l'anima più aperta e spregiudicata del liberalismo toscano, rispetto all'altra cui facevano capo Capponi, Ridolfi e Cambray-Digny. Cfr. ID., *Memorie*, cit., p. 117 e, sull'organo dei moderati toscani e gli uomini che lo diressero, C. ROTONDI, *Il giornale fiorentino «La Patria» (1847-1848)*, in «Rassegna Storica Toscana», 1971, fasc. 1, pp. 36-50. Anche se la stampa periodica, in genere, concordava sull'indispensabilità dell'operazione, alcuni la giudicavano «monca ed illogica» per il fatto che 30 milioni erano insufficienti a risanare la finanza e che «per così piccolo oggetto i banchieri esteri non si sarebbero mossi a concorrervi». Per altri, invece, era «colossale e sproporzionata ai mezzi della piccola Toscana, e mal concepita a fronte delle condizioni politiche, nelle quali si trovava» (G. BALDASSERONI, *Leopoldo II*, cit., p. 400).

¹²⁷ ID., *Memorie*, cit., pp. 114-116 e E. BALDASSERONI, *Giovanni Baldasseroni uomo di Stato (1795-1876)*, in «Bollettino Storico Livornese», 1941, nn. 1, 2, p. 40. Sui rapporti fra il Granducato e l'Impero in questo periodo, v. G. LUMBROSO, *Austria e Toscana dopo la restaurazione del 1849*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», 1932, fasc. III, pp. 773-782; R. MOSCATI, *Austria, Napoli e gli Stati conservatori italiani (1849-1852)*, Napoli, presso la R. Deputaz., 1942, cap. II e p. 109 ss.

¹²⁸ Sulla figura e l'opera di Pietro Bastogi, cfr. L. COPPINI-G.P. NITTI, voce *Bastogi Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. 7, pp. 176-180; E. PASSERIN D'ENTRÈVES-L. COPPINI, *Pietro Bastogi*, in *La «Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali» nell'opera dei suoi presidenti (1861-1944)*, Bologna, Zanichelli, 1962, pp. 1-165; E. CANTARELLA, *Capitale estero e capitale nazionale alle origini della Bastogi*, in «Studi Storici», 1976, n. 3, pp. 97-138.

¹²⁹ G. BALDASSERONI, *Leopoldo II*, cit., p. 401.

¹³⁰ *Rapporto del Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento delle Finanze, del Commercio e Lavori Pubblici e Rendimento di Conti della Finanza Toscana per li anni 1848, 1849 e 1850*, cit., pp. VII, 22. Le cartelle vendute successivamente furono collocate ad un prezzo migliore; il totale dell'operazione ascese a lire 26,633,546.13.4, il prezzo medio di vendita di ogni cartella fu di 887.15.8 lire e il rendimento effettivo del 6,66% (A.S.F., *Corte dei Conti*, r. 511, *Decennio della R. Finanza e dei Pubblici Stabilimenti del Granducato di Toscana dall'anno 1845 al 1854. Relazione*, p. 624). È stato osservato che l'avvicinamento a partire dal '47 delle Case Bastogi e Fenzi, l'avvio di un costante scambio dei titoli in loro possesso e l'esistenza di una

agente dei Rothschild¹³¹, risoltisi, a detta del quale, in un nulla di fatto per l'incapacità del Baldasseroni a fare gli affari¹³². In realtà, il mancato accordo con la famosa Casa fu dovuto piuttosto al fatto che nel Granducato il ricorso al mercato dei capitali continuava ad aver luogo con modalità assai differenti rispetto a quanto avveniva in altri Stati. Oltre ad estinguere alcuni vecchi debiti, il prestito servì unicamente a ritirare dalla circolazione nei primi sei mesi del 1850 i Buoni del Tesoro emessi dal Governo Provvisorio¹³³, con la conseguenza che, fra i titoli di spesa che avevano subito gli incrementi maggiori, figurarono al primo posto le spese militari e al secondo gli interessi del debito (tab. 20)¹³⁴. L'entità dell'operazione fu comunque tale da produrre riflessi nel mercato toscano dei capitali, che già risentiva delle turbolenze di quegli anni, contribuendo al delinarsi di un mercato dei titoli accanto a quello delle merci¹³⁵ e all'avvio di quel fenomeno di diffusione dell'investimento finanziario che caratterizzò la regione negli anni Cinquanta¹³⁶.

compiuta rete di connessioni fra gli agenti economici toscani, i quali mostrarono una capacità di mobilitazione assai rapida, preferendo comunque sostenere i titoli pubblici piuttosto che rischiare aumenti di imposte, dettero al sistema finanziario regionale un discreto grado di omogeneità. Questo permise di sopperire all'appoggio dei grandi banchieri europei che continuarono ad inviare i propri titoli nel Granducato e ad accettare, invece, quelli toscani con cautela. Cfr. A. VOLPI, *Banchieri e mercato finanziario in Toscana*, cit., p. 188.

¹³¹ Sui Rothschild in generale, cfr. B. GILLE, *Histoire de la Maison Rothschild*, 2 t., Genève, Droz, 1965-67; J. BOUVIER, *Les Rothschild*, Paris, Club français du livre, 1960. Per i legami dei Rothschild con la finanza di altri Stati italiani del tempo, v. R. GIUFFRIDA, *I Rothschild e la finanza pubblica in Sicilia (1849-1855)*, Caltanissetta-Roma, Sciascia Ed., 1968; D. FELISINI, *Le finanze pontificie e i Rothschild 1830-1870*, Napoli, ESI, 1990.

¹³² Ricordato dallo stesso G. BALDASSERONI, *Memorie*, cit., p. 117.

¹³³ In tal modo fu liberato «il patrimonio dello Stato dalle inflittevi ipoteche, (...) facendo cessare l'ingrato spettacolo di quella tal quale specie di moneta cartacea, come in qualche modo, potevano considerarsi quei titoli di credito, ai quali erasi voluto dare un corso forzato»: G. BALDASSERONI, *Leopoldo II*, cit., p. 402.

¹³⁴ *Rapporto del Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento delle Finanze, del Commercio e Lavori Pubblici e Rendimento di Conti della Finanza Toscana per li anni 1848, 1849 e 1850*, cit., p. VIII. Gli interessi sul debito, pari in media a lire 793,801.8.5 annue nel decennio 1835-1844 salirono in quello successivo a 2,723,718.1.4 lire e furono di ben 4,558,586.1.3 lire nel 1854 (A.S.F., *Corte dei Conti*, r. 511, *Decennio della R. Finanza e dei Pubblici Stabilimenti del Granducato di Toscana dall'anno 1845 al 1854. Relazione*, p. 550).

¹³⁵ R.P. COPPINI, *Il Granducato di Toscana*, cit., pp. 414-415.

¹³⁶ Ad esempio, mentre le contrattazioni immobiliari risultavano nel 1851 in lieve ripresa rispetto alla media del periodo 1846-1850, ma in evidente diminuzione ri-

Se «i leggeri danni della Finanza» rilevati agli inizi del '48 si erano trasformati alla fine del 1850 in «una voragine»¹³⁷, ciò fu dovuto principalmente al fatto che agli oltre 10 milioni annui di spese per la difesa, comprensivi di una parte delle spese per la guerra d'Indipendenza (tab. 10), si aggiunsero oltre 25 milioni di spese militari straordinarie (tab. 11), di cui circa 22.800.000 per le truppe ausiliarie austriache (tab. 12).

La loro presenza, dal maggio 1849 fino al luglio 1855¹³⁸, si inserì in un clima di generale restaurazione e rappresentò per la Toscana lorenese la prima vera occupazione militare, nonché la definitiva messa in crisi del mito leopoldino, al quale la dinastia doveva buona parte del suo prestigio e del consenso¹³⁹. In base alla convenzione stipulata il 22 aprile 1850 fra il Granducato e l'Impero asburgico¹⁴⁰, sarebbero rimasti sul suolo toscano, fino al ristabilimento dell'ordine, 10.000 soldati di ogni corpo muniti delle necessarie artiglierie, al cui mantenimento, soldo ed equipaggiamento esclusi, doveva provvedere il governo granducale. Così fra le spese straordinarie del decennio, quelle di carattere militare rappresentarono quasi il 70%, delle quali più del 60% riguardò le spese per le truppe ausiliarie austriache. Queste assorbirono ben il 90,7% delle spese straordinarie per la difesa e superarono di oltre 4,5 volte quelle per la guerra d'In-

petto agli anni precedenti, «il capitale delle contrattazioni cambiarie e censuarie» era superiore al 1850, ma inferiore alla media del quinquennio '46-'50. Lo stesso Baldasseroni riconosceva, fra le cause di questi cambiamenti, che «non è certamente la men significante quella oggi offerta ai Capitalisti d'impiegare i loro capitali nel più lucroso ed agevole acquisto dei titoli di credito pubblico così contro lo Stato toscano, che contro gli altri, i quali si sono pur trovati nella necessità di crear nuovi debiti»: *Rapporto del Ministro Segretario di Stato*, in *Rendimento di Conti della Finanza Toscana per l'anno 1851*, cit., p. VI. Degli effetti concorrenziali dei titoli pubblici e dei «correttivi» introdotti da Emanuele Fenzi per contenerli parla A. VOLPI, *Note sulla formazione del mercato finanziario toscano*, cit., pp. 229-230, 330.

¹³⁷ *Rapporto del Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento delle Finanze, del Commercio e Lavori Pubblici e Rendimento di Conti della Finanza Toscana per li anni 1848, 1849 e 1850*, cit., p. X.

¹³⁸ A.S.F., *Segreteria e Ministero della Guerra*, 1855, Prot. 93 n. 105.

¹³⁹ R.P. COPPINI, *Il Granducato di Toscana*, cit., p. 400. Sulla contraddizione di Leopoldo II nell'ultimo decennio fra salvare l'identificazione dei Lorena con la Toscana, da un lato, e i vincoli con l'Austria, dall'altro, v. L. LOTTI, *Il '48-'49 e il decennio finale*, in *I Lorena in Toscana*, cit., pp. 201-212.

¹⁴⁰ A.S.F., *Segreteria e Ministero degli Esteri*, f. 2906, *Trattati, Convenzioni ed altri Atti stipulati per la Toscana dal 1814 in poi (1847-1851)*, n. 101, *Convenzione col l'Austria per il soggiorno temporario di un Corpo di truppe austriache nel GDucato, firmata in Firenze il 22 Aprile 1850*.

dipendenza, la Guardia Civica¹⁴¹ e gli acquisti di armi¹⁴² e quelle dell'intero Dipartimento della Guerra negli anni 1848 e 1849, pari a 20,586,341.3.2 lire.

Se proprio le spese sostenute dalla Toscana per il corpo militare asburgico resero di fatto impraticabile la politica restrittiva propugnata dal Baldasseroni, qualche ulteriore ragguaglio è utile per valutare appieno la loro entità e incidenza. Esse ammontarono a oltre 3 volte la spesa media annua dell'Amministrazione della Guerra nel decennio e costituirono circa il 33% delle spese del dipartimento nello stesso arco di tempo e oltre il 20% della spesa pubblica nel periodo 1848-50.

Risulta pertanto con chiarezza che le spese per la guerra d'Indipendenza, valutate nella loro globalità, furono nettamente inferiori a quelle sopportate dal Granducato, a causa del legame politico-militare con l'Austria, per le truppe ausiliarie asburgiche, pari a quasi 5 volte le prime. Non solo, ma alla convenzione dell'aprile 1850 si addivenne proprio per regolamentare il riparto delle spese per il corpo austriaco e alleggerire almeno parzialmente le comunità, e soprattutto quella di Firenze, alle quali era stato addossato gran parte del costo dell'occupazione, costringendole a un massiccio indebitamento che non erano in grado di sopportare e precipitandole in una situazione finanziaria disastrosa, con i prestiti sempre più difficili da ottenere e i «riavvalli delle cambiali quasi impossibili»¹⁴³.

Certo che tali spese costituivano il fattore che aveva alterato l'intero sistema finanziario ed erano all'origine di «un modo di amministrazione così diverso da quello felicemente praticato fino all'epoca

¹⁴¹ V., al riguardo, E. FRANCA, *Tra ordine pubblico e rivoluzione nazionale: il dibattito sulla Guardia Civica in Toscana (1847-1849)*, in *Dalla città alla nazione. Borghesie ottocentesche in Italia e in Germania*, a cura di M. MERIGGI e P. SCHIERA, Annali dell'Ist. Storico italo-germanico. Quaderno 36, Bologna, il Mulino, 1993, pp. 89-113; F. CONTI, *Le guardie civiche*, in "Rassegna Storica Toscana", lug.-dic. 1999, n. 2, pp. 327-345, in part. p. 334 ss.

¹⁴² Il totale delle spese per la guerra di Indipendenza fu di lire 4,897,453.11.9, dato dalle spese registrate nel bilancio dell'Amministrazione della Guerra sotto la voce «Spese straordinarie occasionate dalle vicende politiche» (tab. 10) e da quelle riportate fra le spese straordinarie del Decennio 1845-54 come «Spese di Guerra, acquisti di armi, spese per la Guardia Civica ecc.», sostenute direttamente dalla Depositeria (tab. 11).

¹⁴³ G. PANSINI, *I liberali moderati toscani e la crisi amministrativa del Granducato*, cit., p. 68 ss., in part. pp. 70-71. Anche dopo la convenzione le comunità dovettero continuare a provvedere all'alloggio e al casermaggio delle truppe austriache, restando in debito con la Depositeria per il pagamento delle imposte fino alla caduta del Granducato.

del 1847»¹⁴⁴, il Baldasseroni notò che se ulteriori «aggravj straordinarij» non avessero accresciuto il disavanzo del triennio precedente, data la contenuta differenza fra le entrate e le spese ordinarie nel 1851, si sarebbe potuto affermare «di esser giunti a porre la Finanza pressoché in bilancia, ed in uno stato quasi normale»¹⁴⁵. Invece, fuori dal bilancio di previsione, approvato dal Granduca il 24 Dicembre 1850, restavano tutte le spese straordinarie relative al mantenimento delle truppe ausiliarie¹⁴⁶. Pari nel 1851 a 3,370,395.12.8 lire, questa voce rappresentava il 92% delle spese straordinarie sostenute quell'anno¹⁴⁷, alle quali fu fatto fronte con l'emissione del prestito pubblico dell'ottobre '49, le cui cartelle cominciavano ad incontrare sul mercato un maggior favore¹⁴⁸, e con il nuovo prestito, sancito con R. Decreto 13 giugno 1851, con garanzia sulle miniere. Quest'ultimo, che vedeva ancora una volta il coinvolgimento della Banca Bastogi, rappresentava un'originale operazione che riconfermò la volontà, tipicamente liberista, di sollevare lo Stato da qualsiasi impegno in attività industriali e mercantili¹⁴⁹. Dal canto suo Pietro Bastogi, deciso a spostare l'attività dell'azienda di famiglia dal settore mercantile e

¹⁴⁴ *Rapporto del Ministro Segretario di Stato*, in *Rendimento di Conti della Finanza Toscana per l'anno 1851*, cit., p. VI.

¹⁴⁵ *Ibidem*, p. VII.

¹⁴⁶ *Ibidem*, p. VIII.

¹⁴⁷ Pari a 3,647,788.4.1 lire (*ibidem*, p. 43).

¹⁴⁸ «L'aumento che si è verificato nel prezzo commerciale di quei pubblici fondi, mentre ha reso men grave il sacrificio della Finanza, è lusinghiero argomento della fiducia e del credito, che a buon diritto la Finanza stessa riscuote» (*ibidem*, p. VIII). V., al riguardo, A. VOLPI, *Banchieri e mercato finanziario in Toscana*, cit., p. 281.

¹⁴⁹ L'Azienda delle Miniere e Fonderie aveva dato negli anni 1846 e '47 un reddito superiore a 600,000 lire annue. Si considerò che questa somma era sufficiente per pagare gli interessi del 5% su un capitale di 12,000,000 «che fosse somministrato alla finanza da una Società di azionisti, la quale, prendendo a condurre l'escavazione delle miniere sotto special vigilanza del Commissario regio Haupt e la lavorazione del ferro a Follonica, pagherebbe a se stessa i frutti sul capitale anticipato, e supplirebbe ad ogni spesa relativa, riserbando al Governo una partecipazione sugli utili che, dopo ciò si fossero verificati». Su queste basi l'accordo venne concluso con una Società rappresentata dalla Banca Bastogi che fece il prestito di 12 milioni «al saggio del 90», lasciando al governo la possibilità di ottenere la differenza con la stabilita partecipazione agli utili annuali. Questa operazione finanziaria fu effettuata unitamente alla creazione, nel luglio 1851, della «Amministrazione Cointeressata delle Reali Miniere del Ferro dell'Isola dell'Elba delle Fonderie di Follonica, Cecina e Valpiana» con sede a Livorno che nei successivi trent'anni avrebbe gestito le miniere elbane e gli impianti della Maremma per la produzione di ghisa e di ferri di proprietà statale. Cfr. G. BALDASSERONI, *Leopoldo II*, cit., pp. 461-463; *Id.*, *Memorie*, pp. 142-148 e soprattutto G. MORI, *L'industria del ferro in Toscana*, cit., p. 469 ss.

marittimo a quello ben più complesso e redditizio degli investimenti creditizi e finanziari tanto pubblici quanto privati, riuscì, proprio con questa operazione, ad accreditarsi tra le grandi case bancarie¹⁵⁰. Da una parte, controllava, infatti, il più importante complesso per la produzione e la lavorazione del ferro dell'Italia centrale nel pieno *boom* ferroviario che investiva la penisola¹⁵¹, dall'altra, si presentava ormai come il «banchiere del Granduca». In tal modo, oltre ad ampliare il raggio dei propri affari con lo Stato, aveva rafforzato i legami con i principali gruppi finanziari italiani e stranieri, come i Rothschild di Parigi, entrando appieno in un sistema di relazioni e corrispondenze su scala europea¹⁵².

Circa la contabilizzazione delle spese concernenti le truppe asburgiche, le osservazioni del Baldasseroni mostrarono negli anni seguenti una palese continuità, fornendo pure indicazioni generali circa la struttura e il modo in cui erano compilati i bilanci, messe poi in tutta evidenza al momento dell'Unificazione¹⁵³. Nel presentare il consuntivo del 1852, il ministro ricordò infatti a Leopoldo II come le assegnazioni comprese nel bilancio preventivo non contemplassero tutto ciò che si riferiva al carico straordinario e transitorio derivante dalla presenza del corpo ausiliario asburgico. Questo arti-

¹⁵⁰ L. COPPINI-G.P. NITTI, voce *Bastogi Pietro*, cit., vol. 7, p. 177.

¹⁵¹ Sulle iniziative e gli interessi di Pietro Bastogi nella costruzione delle ferrovie toscane, v. A. GIUNTINI, *Leopoldo e il treno. Le ferrovie nel Granducato di Toscana (1824-1861)*, Napoli, ESI, 1991, *passim*.

¹⁵² Sulla figura e l'evoluzione del mercante banchiere che riuniva in sé attività commerciale, credito mercantile e prestiti pubblici, cfr. A. VOLPI, *Banchieri e mercato finanziario in Toscana*, cit. Un esempio illuminante di questi uomini d'affari, impegnati, oltre che nell'universo del credito, in molteplici attività economiche è analizzato da F. BERTINI, *Michele Giuntini. La carriera di un banchiere privato nella Toscana dell'Ottocento (1777-1845)*, Firenze, Olschki, 1994. Per i legami tra i Rothschild e la finanza toscana alcune indicazioni si trovano in B. GILLE, *Les investissements française en Italie (1815-1914)*, Torino, ILTE, 1968, (*Archivio Economico dell'Unificazione Italiana*, s. II, vol. XVI).

¹⁵³ Per questo il Baldasseroni, nel presentare al Granduca il bilancio del 1853, comincia la propria relazione affermando: «la Gestione economica della R. Finanza per l'anno 1852 chiudevasi assai felicemente, in quanto che il Bilancio consuntivo di quell'annata (...) presentava per ciò che tiene all'Amministrazione ordinaria, un avanzo di L. 619,774.12.7». Dallo stesso bilancio del 1852 emerge invece, considerate le spese straordinarie, un disavanzo di 8,018,165.10.4 lire (*Rapporto del Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento delle Finanze, del Commercio e dei Lavori Pubblici*, in *Rendimento di Conti della Finanza Toscana per l'anno 1853*, Firenze, Stamperia Granducale, 1854, p. V e *Rendimento di Conti della Finanza Toscana per l'anno 1852*, Firenze, Stamperia Granducale, 1853, pp. 18, 54).

colo di spesa fu quell'anno di lire 2,770,411.7.11, cui si sommarono lire 4,798,632.3.7 per la liquidazione del credito del Governo Austriaco per il mantenimento delle truppe stanziato in Toscana dal maggio 1849 al giugno 1850, rendendo indispensabile un provvedimento di ampia portata. Si giunse così alla creazione, con il R. Decreto del 3 Novembre 1852, di un consolidato pubblico¹⁵⁴, decisione che si inquadrava nell'orientamento seguito dopo il 1849, in base al quale le entrate ordinarie, pur accresciute per la maggiore imposizione tributaria, non potevano essere destinate a finanziare spese di carattere eccezionale o spese i cui effetti andassero a beneficio di generazioni future. In Toscana vigeva «il principio che la parte ordinaria al pubblico bastasse, che della straordinaria nulla dovesse sapere»¹⁵⁵ e straordinarie venivano considerate sempre le entrate e le spese in conto capitale. I bilanci, pertanto, si limitavano a registrare le entrate e le uscite correnti senza riferimenti alle operazioni di credito necessarie a fronteggiare il disavanzo, come pure i debiti straordinari che scadevano nell'anno, o le spese di alcuni lavori pubblici che si protraevano nel tempo e non figuravano neanche le somme annue per estinguere «le rendite passive del debito pubblico»¹⁵⁶.

Con questo sistema, che rendeva più semplice dimostrare il pareggio fra entrate e uscite, risultavano ad esempio, per gli anni 1848-1849-1850, i seguenti disavanzi:

¹⁵⁴ *Rapporto del Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento delle Finanze, del Commercio e Lavori Pubblici, in Rendimento di Conti della Finanza Toscana per l'anno 1852*, cit., p. 8. Ancora più esplicito l'anno successivo, quando il Baldasseroni descrive nel dettaglio le operazioni effettuate per la copertura di tali spese straordinarie (*Rapporto del Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento delle Finanze, del Commercio e dei Lavori Pubblici, in Rendimento di Conti della Finanza Toscana per l'anno 1853*, cit., p. X e pp. XI-XII). Identiche le modalità di copertura negli anni seguenti: *Rapporto del Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento delle Finanze, del Commercio e dei Lavori Pubblici, in Rendimento di Conti della Finanza Toscana per l'anno 1854*, Firenze, Stamperia Granducale, 1855, pp. X-XI; *Rapporto del Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento delle Finanze, del Commercio e dei Lavori Pubblici, in Rendimento di conti della Finanza Toscana per l'anno 1855*, Firenze, Stamperia Granducale, 1856, pp. IX-X; *Rapporto del Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento delle Finanze, del Commercio e dei Lavori Pubblici e Rendimento di Conti della Finanza Toscana per l'anno 1856*, Firenze, Stamperia Granducale, 1857, p. XIII; *Rapporto del Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento delle Finanze, del Commercio e dei Lavori Pubblici e Rendimento di Conti della Finanza Toscana per l'anno 1857*, Firenze, Stamperia Granducale, 1858, p. X.

¹⁵⁵ In L. DAL PANE, *La finanza toscana*, cit., p. 319.

¹⁵⁶ *Ibidem*, p. 320.

Anno	1848	lire	6,620,779. 2. 3
»	1849	»	9,677,842. 1. -
»	1850	»	3,213,617.10. 1
<hr/>			
TOTALE		lire	19,512,238.13. 4

Cifre però che non offrivano un quadro realistico del continuo aggravarsi della situazione¹⁵⁷: il disavanzo finale del triennio ascendeva in effetti a 31,790,692.15.8 lire¹⁵⁸.

Altrettanto significativi sono i dati sull'entità del debito pubblico e sulle sue variazioni negli anni (tab. 15), che vedranno la Toscana collocarsi nel 1861 subito dietro il Piemonte per le relative spese procapite (tab. 18.)¹⁵⁹. L'aumento vertiginoso registrato fra il 1847 e il 1854 fu espressamente collegato all'incremento della spesa bellica. In particolare, nella relazione al Decennio della Finanza, si sottolineò la mancanza di mezzi da parte dell'Amministrazione Militare per la corresponsione del soldo arretrato dovuto alle truppe, per il pagamento dei debiti verso i fornitori dei diversi generi e «principalissimo [per] il mantenimento di una numerosa Armata Straniera»¹⁶⁰. Così, i due prestiti del 31 ottobre 1849 e del 13 giugno 1851, che assicurarono una raccolta di circa 37 milioni, furono destinati per 2,880,000 lire a saldare i debiti dell'Amministrazione militare, per 12 milioni a finanziare una parte delle spese per il mantenimento dei soldati austriaci, per 6,430,000 lire al pagamento degli interessi e all'estinzione dei buoni emessi dal governo provvisorio e per 5,300,000 lire alla restituzione di capitali dei prestiti del 1848 e del 1849¹⁶¹.

¹⁵⁷ Ad esse, avvertiva il Baldasseroni, bisognava aggiungere «quella risultante dai debiti creati, e dai capitali diminuiti che stanno a rappresentare non solo il disavanzo risultante dalla gestione ordinaria delle tre annate predette, ma ben anche dai pagamenti fatti pel mantenimento delle Truppe ausiliarie, o per altre dipendenze»: *Rapporto del Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento delle Finanze, del Commercio e Lavori Pubblici e Rendimento di Conti della Finanza Toscana per li anni 1848, 1849 e 1850*, cit., p. IX.

¹⁵⁸ «Così avveniva anche nel 1859: il bilancio pubblicato mostrava l'avanzo di lire toscane 85.100; quello presentatomi in maggio dalla Depositeria prevedeva un disavanzo di lire toscane 11.660.529, del quale era parte un debito di lire toscane 7.041.000 in cambiali, che scadevano nel corso dell'anno»: in L. DAL PANE, *La finanza toscana*, cit., p. 320.

¹⁵⁹ Sulle vicende del debito pubblico toscano, cfr. A.S.F., *Corte dei Conti*, r. 511, *Decennio della R. Finanza e dei Pubblici Stabilimenti del Granducato di Toscana dall'anno 1845 al 1854. Relazione*, pp. 606-642.

¹⁶⁰ *Ibidem*, pp. 620-622.

¹⁶¹ Inoltre 700,000 lire servirono ad estinguere parzialmente il debito lucchese, 6

Anche se il debito pubblico toscano, come del resto la spesa pubblica, non giunse a sfiorare l'incidenza che ebbe in quegli stessi anni in altri Stati italiani e, soprattutto, esteri (tabb. 16 e 17), è da sottolineare che proprio le urgenze provocate dagli avvenimenti politici e militari modificarono in questo periodo la natura del debito (tabb. 20, 21, 22) e costrinsero il Granducato a indirizzarsi verso forme di finanziamento diverse e di più ampio respiro che coinvolsero le principali case bancarie toscane ed europee. Il che incise, a sua volta, sul mercato mobiliare, dove accanto ad azioni ed obbligazioni, specie delle compagnie ferroviarie, si fece «sentire la influenza di un nuovo sbocco, e pur sempre crescente, (...) aperto al Capitale Toscano nella negoziazione dei titoli di pubblico credito»¹⁶².

Prima del 1845, il debito era «costituito in forme molto semplici; quelle medesime quasi che si usa[va]no da privati a privati»¹⁶³, nel senso che, eccetto alcune partite relative ad antichi Luoghi di Monte, si trattava di prestiti fruttiferi fatti all'erario dietro obbligazioni da amministrazioni e da privati¹⁶⁴. Del resto, come risulta da una lettera del 1847 di Fenzi a Carlo Rothschild¹⁶⁵, quest'ultimo aveva cercato alcuni anni prima di «combinare» un prestito con la Toscana, ma la cosa era risultata impossibile, perché «questo paese si è sempre mantenuto ed è tuttora vergine affatto di Debito pubblico», anche se «ora (...) vi sarebbe qualche probabilità di farglielo accettare»¹⁶⁶. Infatti, all'inizio del 1848 continuava a dominare l'opinione oramai invalsa nel paese sui pericoli e sui danni che sarebbero derivati dal costituire veramente un debito pubblico negoziabile, sottoponendo così la Toscana a patire le oscillazioni dei valori pubblici delle maggiori piazze d'Europa, con poca speranza di poterle dominare»¹⁶⁷. A fronte della titubanza e delle

milioni di lire furono destinati a restituzioni di capitali per antichi depositi e prestiti e 4 milioni al pagamento di crediti a privati o pubbliche amministrazioni. *Ibidem*, pp. 626-627.

¹⁶² *Rendimento di Conti della Finanza Toscana per l'anno 1853*, cit., p. VIII.

¹⁶³ A.S.F., *Corte dei Conti*, r. 511, *Decennio della R. Finanza e dei Pubblici Stabilimenti del Granducato di Toscana dall'anno 1845 al 1854. Relazione*, p. 606.

¹⁶⁴ *Ibidem*, pp. 606-607. Per una breve storia del debito pubblico in Toscana, cfr. la voce *Debito Pubblico*, a cura di A. BRUNIALTI, in *Enciclopedia Giuridica Italiana*, già diretta da P.S. MANCINI, Milano, Soc. Ed. Libreria, 1911, vol. IV - Parte I, II e III, pp. 325-326 e, per gli altri Stati preunitari, pp. 323-327, 331-332.

¹⁶⁵ Sui rapporti tra Fenzi e i Rothschild, v. B. GILLE, *Les investissements française en Italie*, cit., pp. 61 ss., 100, 112.

¹⁶⁶ In A. VOLPI, *Banchieri e mercato finanziario in Toscana*, cit., p. 180.

¹⁶⁷ A.S.F., *Corte dei Conti*, r. 511, *Decennio della R. Finanza e dei Pubblici Stabilimenti del Granducato di Toscana dall'anno 1845 al 1854. Relazione*, p. 609.

remore del governo stavano, viceversa, le aspettative dei potenziali prestatori pubblici, ansiosi di concludere l'appetibile affare con lo Stato e di veder ripristinare quanto prima un Gran Libro del Debito¹⁶⁸. Certo è che, in una seduta al Senato, Emanuele Fenzi, preso atto che «qui lo spirito dell'imprestito non è talmente stabilito da trovare facilmente accollatori di imprestiti», non tardò a proporsi come l'interlocutore finanziario ideale, in grado di superare le incertezze dovute all'angustia del mercato e di poterne curare l'effettuazione in Toscana o all'estero ai prezzi migliori¹⁶⁹.

Ma pur essendo i bisogni di cassa sempre più urgenti e via via più ridotte le possibilità di reperire mezzi con il sistema tradizionale, il Granduca non abbandonò la sua diffidenza e, «repugnante anche in queste gravi congiunture dallo spendere direttamente il credito dello Stato sulle piazze estere, e giustamente rifiutando le dure condizioni (...) imposte dai Capitalisti, ricorse a spendere il credito nel paese, facendo un appello alle affezioni dei Toscani»¹⁷⁰. Col ricordato decreto 28 marzo 1848, assieme agli altri provvedimenti, venne autorizzato un «imprestito volontario e temporaneo» al 5% di 4,200,000 lire, con l'emissione di buoni rimborsabili dopo tre anni e negoziabili e l'impegno a pubblicare i nomi dei sottoscrittori, portato il 14 agosto a 6 milioni di lire. Le sottoscrizioni raggiunsero appena 2 milioni e il governo dovette chiedere l'aiuto delle Camere di Commercio di Firenze e di Livorno – di cui Carlo Fenzi e Pietro Bastogi saranno poi i rispettivi presidenti¹⁷¹ – le quali procurarono nell'ordine 910,258.13.4 e 1,122,000 lire¹⁷².

¹⁶⁸ V. anche quanto riportato da A. VOLPI, *Banchieri e mercato finanziario in Toscana*, cit., p. 184, n. 136.

¹⁶⁹ *Ibidem*, p. 183.

¹⁷⁰ A.S.F., *Corte dei Conti*, r. 511, *Decennio della R. Finanza e dei Pubblici Stabilimenti del Granducato di Toscana dall'anno 1845 al 1854. Relazione*, p. 610.

¹⁷¹ L. FALLANI-L. MILANA, voce *Fenzi Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. 46, p. 148. Ma già Emanuele Fenzi era stato ammesso a far parte della Camera di Commercio fiorentina sin dal 1820. Cfr. A. VOLPI, *Note sulla formazione del mercato finanziario toscano*, cit., p. 30; L. COPPINI-G.P. NITTI, voce *Bastogi Pietro*, cit., p. 177; U. BERTINI, *Livorno e la sua Camera di Commercio*, cit., p. 31 ss. e, per i requisiti necessari per essere nominato membro della Camera e accedere alle diverse cariche, E. BARSANTI, *I Consigli del Commercio e la Camera di Commercio di Livorno (Notizie Storiche)*, estr. da "Liburni Civitas", a. IV, n. IV, Livorno, 1931, pp. 13-15.

¹⁷² Con l'intervento della Camera di Commercio di Firenze (23 Dicembre 1848), la somma suddetta fu raccolta da «diversi Sovventori», dietro il rilascio di cambiali negoziabili e pagabili a scadenze diverse dai Camarlinghi delle dogane di Firenze e Livorno, all'interesse del 5% e provvigione del 2%, alla quale diversi sottoscrittori

Con questi «mezzi indiretti» il Granducato aveva cercato in ogni modo di evitare, o quanto meno procrastinare, «la emissione in grande di carte di credito pagabili al portatore a lontana scadenza e con operazioni grandiose, ed in quei tempi sicuramente arrischiate, costituendo debiti formati alla foggia di quelli che gravavano digià tanti Stati Europei»¹⁷³, compreso, peraltro, il Ducato di Lucca dove era stato creato poco prima della reversione alla Toscana che lo garantì e sulla quale andò a gravare¹⁷⁴.

In tal modo, commentava Ferdinando Tartini, soprintendente dei Sindaci alla Corte dei Conti, oltre che segretario della Cassa di Risparmio di Firenze, «ciò che la Toscana sforzavasi di evitare per il fatto proprio, dovè allora appunto subirlo per il fatto di altri»: furono questi i primi titoli «in circolazione sulle piazze nostrali ed estere, ad accrescere la grave massa di fondi pubblici, dei quali si fa così esteso, ma non sempre onesto commercio»¹⁷⁵, confermando ancora una volta la riluttanza degli ambienti di governo a tale tipo di operazioni. Alle cartelle del debito lucchese si unirono così i primi Buoni del Tesoro emessi dal Governo provvisorio e subito revocati al ritorno del Granduca e degli «antichi sistemi». Tra il maggio e il luglio '49 erano state

rinunciarono. La Camera di Commercio di Livorno, invece, procurò l'altra cifra (novembre e dicembre 1848) all'interesse del 4 o del 5%, più la stessa provvigione, contro l'emissione di sei obbligazioni di 187,000 lire ciascuna, pagabili dalla Dogana della città dall'aprile al novembre 1849 (A.S.F., *Corte dei Conti*, r. 511, *Decennio della R. Finanza e dei Pubblici Stabilimenti del Granducato di Toscana dall'anno 1845 al 1854. Relazione*, pp. 611-612). Alla richiesta di aiuto del Baldasseroni fu nell'agosto opposto un rifiuto da parte della Camera di Commercio di Firenze, la quale acconsentì, invece, nel novembre a quella dell'Adami. *La Camera di Commercio e la Borsa di Firenze*, cit., pp. 73-76.

¹⁷³ A.S.F., *Corte dei Conti*, r. 511, *Decennio della R. Finanza e dei Pubblici Stabilimenti del Granducato di Toscana dall'anno 1845 al 1854. Relazione*, p. 612.

¹⁷⁴ *Ibidem*, pp. 613-615; *Rapporto del Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento delle Finanze, del Commercio e Lavori Pubblici e Rendimento di Conti della Finanza Toscana per li anni 1848, 1849 e 1850*, cit., p. IX. Sui contrasti fra la Toscana e Lucca in merito al debito, v. G. BALDASSERONI, *Memorie*, cit., pp. 67-73, mentre sui «retrosce» di tale prestito e i contatti fra Emanuele Fenzi e i Rothschild, cfr. A. VOLPI, *Banchieri e mercato finanziario in Toscana*, cit., pp. 180-181.

¹⁷⁵ A.S.F., *Corte dei Conti*, r. 511, *Decennio della R. Finanza e dei Pubblici Stabilimenti del Granducato di Toscana dall'anno 1845 al 1854. Relazione*, pp. 612-613, 615-616. A tale proposito non mancavano in Toscana forti e diffuse prese di posizione di matrice sansimoniana contro il monopolio dei grandi banchieri, in particolare i Rothschild, accusati di tenere elevato il costo del denaro e di far continuamente lievitare l'indebitamento pubblico. Cfr. A. VOLPI, *Banchieri e mercato finanziario in Toscana*, cit., p. 208 ss.

le principali Camere di Commercio a cercare di soccorrere le finanze: quella fiorentina raccogliendo, su sua diretta iniziativa, 1,190,388.14.2 di lire dietro «buoni fruttiferi al 5 per cento negoziabili all'ordine, al pari di effetti commerciali», e quella labronica recuperando, grazie ad un prestito di «negozianti e trafficanti» della città, 220,000 lire allo stesso tasso, estinguibili in cinque anni¹⁷⁶. Ai vistosi arretrati di soldo che l'amministrazione militare doveva pagare si sommavano poi debiti ancora maggiori per i diversi generi somministrati ai soldati: nel giugno i fornitori acconsentirono a ricevere dei pagherò sulla Depositeria «a certa e non lunga scadenza», al 5% annuo, facilmente negoziabili, per circa 2,200,000 lire¹⁷⁷.

Simili ed altre operazioni, per le quali già mancavano le risorse finanziarie alle scadenze, apparivano come semplici «compensi dilatorj»¹⁷⁸ e perciò palesemente inidonee a fronteggiare gli impegni assunti con l'Impero austriaco. Occorreva dunque «vincere le antiche ripugnanze, e rassegnarsi all'imprescindibile necessità di procedere ad una operazione vasta quanto i presenti bisogni»¹⁷⁹, dato che anche i diversi prestiti emessi fra la fine del '49 e il 1851 erano stati, in realtà, misure di emergenza per tamponare le scadenze più urgenti.

Di fronte alla crescente massa di debiti fluttuanti e alle pressanti necessità dell'erario, si arrivò così, con il citato decreto reale del 3 novembre 1852, al riordino dell'intero debito toscano, caratterizzato da tassi e scadenze differenti, e all'emissione di un nuovo prestito¹⁸⁰. La forma scelta per questa operazione finanziaria, che «poté sembrare ardua per un piccolo Stato»¹⁸¹, fu quella di un debito consolidato che, mediante la vendita di rendite perpetue al 3%, procurasse 65 milioni di lire, dei quali 44 destinati a estinguere i debiti precedenti e 21 al

¹⁷⁶ A.S.F., *Corte dei Conti*, r. 511, *Decennio della R. Finanza e dei Pubblici Stabilimenti del Granducato di Toscana dall'anno 1845 al 1854. Relazione*, pp. 618-619. Proprio il giorno seguente la fine del Governo Provvisorio e l'arresto del Guerrazzi, la Camera di Commercio di Firenze, esprimendo compiacimento per i recentissimi eventi, avanzò l'idea di un prestito allo Stato per superare il difficile momento e in una riunione straordinaria il Presidente invitò banchieri e negozianti a sostenere le finanze granducali per far «prontamente sparire le tracce di una disordinata amministrazione di pochi mesi»: in *La Camera di Commercio e la Borsa di Firenze*, cit., p. 80.

¹⁷⁷ A.S.F., *Corte dei Conti*, r. 511, *Decennio della R. Finanza e dei Pubblici Stabilimenti del Granducato di Toscana dall'anno 1845 al 1854. Relazione*, pp. 621-622.

¹⁷⁸ *Ibidem*, p. 622.

¹⁷⁹ *Ibidem*.

¹⁸⁰ *Ibidem*, p. 629.

¹⁸¹ *Ibidem*, p. 633.

mantenimento del corpo austriaco e a finanziare alcuni lavori pubblici. L'amministrazione del nuovo debito pubblico venne affidata ad un apposito ufficio separato dalla Depositeria, mentre la rendita da iscrivere sul Gran Libro fu fissata in tre milioni di lire. Di questi, uno doveva essere messo subito in vendita mediante asta pubblica per finanziare le spese straordinarie, mentre per i restanti due milioni, da destinare all'estinzione e alla conversione dei vecchi debiti, si sarebbe provveduto in seguito¹⁸².

Visto che i titoli toscani stavano incontrando il favore del mercato ed erano tutti sopra la pari¹⁸³, il momento pareva dei migliori per lanciare la «grandiosa operazione»¹⁸⁴. La prima emissione dette, invece, risultati deludenti: furono vendute soltanto 2.552 cartelle per 153,150 lire di rendita e un incasso totale, al prezzo medio di 65,06 lire, di 3,321,310 lire¹⁸⁵. Il difficoltoso collocamento dei titoli col sistema dell'asta pubblica, attribuito alle spinte speculative prodotte dalle tensioni politiche internazionali, e il timore di scendere a «prezzi rovinosi» ne consigliarono la sospensione¹⁸⁶, mentre, «menomata la pubblica fiducia, e i Capitalisti fatti incerti dell'avvenire, tutte le operazioni, che dovevano aver base nel credito, [erano] generalmente paralizzate»¹⁸⁷. Per provvedere al mantenimento delle truppe austriache non restò altro mezzo «che quello di raccogliere denaro, da chi continuava a offrirlo a patti onesti, e di procurare qualche anticipazione alla Finanza, sul prezzo della rendita perpetua da vendersi a tempo migliore»¹⁸⁸. Fu ritenuto opportuno, in altre parole, appoggiarsi «a Case bancarie di

¹⁸² *Ibidem*, pp. 630- 634. Le cartelle, fissate del valore di 60 lire ciascuna, potevano essere tanto nominative che al portatore, con la facoltà di rendere queste ultime nominative. Il pagamento della rendita annua era garantito da tutte le entrate dello Stato. L'estinzione del debito sarebbe avvenuta gradualmente con una detrazione annua di mezzo milione di lire.

¹⁸³ Le cartelle del prestito di 30 milioni erano salite a 105 e 3/4, quelle del debito di Lucca a 101 e quelle del debito garantito sulle miniere del ferro fino a 102 e 1/2 (*ibidem*, p. 635).

¹⁸⁴ *Ibidem*.

¹⁸⁵ G. BALDASSERONI, *Leopoldo II*, cit., pp. 479-480. Secondo il Tartini, invece, la situazione di mercato negativa si era venuta a creare subito dopo la prima emissione (A.S.F., *Corte dei Conti*, r. 511, *Decennio della R. Finanza e dei Pubblici Stabilimenti del Granducato di Toscana dall'anno 1845 al 1854. Relazione*, pp. 635-637).

¹⁸⁶ *Ibidem*.

¹⁸⁷ *Rendimento di Conti della Finanza Toscana per l'anno 1853*, cit., p. V.

¹⁸⁸ A.S.F., *Corte dei Conti*, r. 511, *Decennio della R. Finanza e dei Pubblici Stabilimenti del Granducato di Toscana dall'anno 1845 al 1854. Relazione*, p. 638.

molto credito, e solite occuparsi di congeneri negoziazioni»¹⁸⁹, come i Rothschild di Parigi, che intensificavano in tal modo i rapporti con i circuiti finanziari locali ed assicuravano la copertura internazionale, e come la Casa Bastogi di Livorno¹⁹⁰. Queste, le sole in grado di reggere l'urto dei titoli pubblici senza contrarre il proprio giro di affari, garantivano una celere sottoscrizione dei prestiti pubblici e al contempo una parcellizzazione delle quote di adesione, in maniera da renderle accessibili a una parte crescente di risparmiatori toscani¹⁹¹. E sempre Pietro Bastogi, per soccorrere le casse toscane e risanare le finanze regionali in vista dell'ingresso nel nuovo Regno, gestì nel 1859, come poi quello del 1861, il prestito al governo provvisorio toscano, ottenuto con la garanzia del Piemonte, trattando direttamente con i Rothschild ed estromettendo dall'affare i Fenzi che si erano invece rivolti ai Fould ed agli Oppenheim¹⁹².

Pertanto, se l'ultimo decennio granducale fu caratterizzato dalla diffusione dell'investimento finanziario, grazie alla vendita capillare attuata dal sistema dei banche privati, l'intervento di questi grandi operatori finanziari consentì alla Depositeria di incassare per operazioni sul debito pubblico, fra il dicembre '52 e il dicembre '53, 14,798,318 lire. Di questi, 7,118,900.13.1 lire vennero utilizzati per il mantenimento delle truppe stanziate in Toscana, 4,083,013.19.6 per restituzione di capitali e pagamento degli interessi sui prestiti del 1848, 1849 e del 1852 e solo - a differenza di quanto è stato sostenuto¹⁹³ -

¹⁸⁹ Ciò avvenne con contratto del 21 febbraio 1853: *Rendimento di Conti della Finanza Toscana per l'anno 1853*, cit., p. XI.

¹⁹⁰ A differenza di quanto scrive il Baldasseroni, secondo A. Volpi fu il solito binomio Fenzi-Bastogi a gestire l'operazione (*Banchieri e mercato finanziario in Toscana*, cit., p. 280). Tuttavia, Volpi stesso ricorda come la casa parigina, di fronte alle eccessive pretese dei Fenzi, avesse già mostrato di preferirgli i Bastogi, con i quali nella prima metà degli anni Cinquanta i rapporti si erano raffreddati, pur incrinandosi solo alla fine del decennio (pp. 180, 185, 190-193). V., inoltre, B. GILLE, *Les investissements française en Italie*, cit., pp. 112-113.

¹⁹¹ R.P. COPPINI, *Il Granducato di Toscana*, cit., p. 407. Un'ipotesi circa la composizione sociale degli acquirenti di titoli pubblici toscani è stata avanzata da A. VOLPI, *Banchieri e mercato finanziario in Toscana*, cit., p. 283.

¹⁹² *Ibidem*, pp. 190-193, per il quale questa operazione originò la prima vera spaccatura all'interno della finanza toscana; L. COPPINI-G. P. NITTI, voce *Bastogi Pietro*, cit., pp. 177-178; R.P. COPPINI, *Il Granducato di Toscana*, cit., pp. 425-426; Id., *L'aristocrazia fondiario-finanziaria nella Toscana dell'Ottocento. Note per una ricerca*, in "Bollettino Storico Pisano", 1983 (LII), pp. 72, 74-75 e soprattutto E. PASSERIN D'ENTRÈVES-L. COPPINI, *Pietro Bastogi*, cit., pp. 24-30.

¹⁹³ R.P. COPPINI, *Il Granducato di Toscana*, cit., p. 407.

2,561,457.12 lire per i lavori di ampliamento al porto di Livorno e di essiccazione del padule di Bientina dall'inizio a tutto il '53¹⁹⁴.

Il fatto che il dissesto finanziario, l'aumento del debito, la ricostituzione di un consolidato pubblico e soprattutto la destinazione dei prestiti pubblici fossero intimamente connessi alla spesa militare¹⁹⁵, in un Paese che aveva teorizzato e praticato la neutralità, faceva sì che l'espansione stessa del debito, tratto comune di molte altre nazioni (tab. 19) al pari dell'aumento delle spese pubbliche¹⁹⁶, venisse considerata patologica e non un elemento stabile e fisiologico dello sviluppo dell'economia, del nuovo ruolo dello Stato e della crescente organizzazione e complessità delle istituzioni. Ed erano state proprio queste perplessità, unite all'esigenza di sottoporre il mercato finanziario a un sistema di regole e controlli, a indurre il Baldasseroni a propugnare, fin dagli ultimi mesi del 1850, l'opportunità di istituire una Borsa a Firenze per sottrarre alla consorte dei banchi privati e al loro strapotere la vendita dei titoli pubblici¹⁹⁷.

Ma torniamo alle spese per il corpo ausiliario austriaco, tenendo conto che alle cifre riportate nel Decennio devono essere aggiunte le voci relative che figurano nei bilanci degli anni 1855-59 (tab. 13). Nell'ultimo periodo del Granducato, la spesa militare ordinaria continuò

¹⁹⁴ *Rendimento di Conti della Finanza Toscana per l'anno 1853*, cit., p. XI. I suddetti lavori pubblici prevedevano un impegno complessivo rispettivamente di 6 e 4 milioni di lire, assai inferiore pertanto al mantenimento delle truppe asburgiche che nel complesso richiese oltre 30 milioni di lire. Il Tartini ci informa, inoltre, che alla fine del 1854 dei tre milioni di rendita ne era stata venduta una parte corrispondente a 879,120 lire. Di questa, lire 10,393,629.16.6 in contanti erano andati alla Depositeria e 8,564,506.16.10 lire erano stati utilizzati per convertire vecchi debiti (A.S.F., *Corte dei Conti*, r. 511, *Decennio della R. Finanza e dei Pubblici Stabilimenti del Granducato di Toscana dall'anno 1845 al 1854. Relazione*, p. 638).

¹⁹⁵ Di questo avviso è I. SACHS, *L'Italie, ses finances et son développement économique depuis l'unification du royaume (1859-1884) d'après des documents officiels*, Paris, Guillaumin, 1885, pp. 448-449, il quale osserva come, fra i diversi Stati della penisola, la Toscana godesse negli anni Quaranta della situazione finanziaria migliore e collega il ricorso al debito pubblico agli avvenimenti del '48 e soprattutto alle spese per le truppe austriache.

¹⁹⁶ A. SALANDRA, *La progressione dei bilanci negli Stati moderni*, in "Archivio di Statistica", 1879, fasc. IV, pp. 497-537; P. SITTA, *L'aumento progressivo delle spese pubbliche*, Ferrara, tip. Taddei, 1893; A. GRAZIANI, *Intorno all'aumento progressivo delle spese pubbliche*, Modena, Società tip., 1887; ID., *Istituzioni di scienza delle finanze*, Torino, Bocca, 1911, 2ª ed., pp. 145-177; in part., sull'espansione della spesa militare nei diversi Stati, C.F. BASTABLE, *Public Finance*, London, MacMillan, 1892, pp. 54-68.

¹⁹⁷ *La Camera di Commercio e la Borsa di Firenze*, cit., p. 80 ss.; A. VOLPI, *Banchieri e mercato finanziario in Toscana*, cit., pp. 290-291.

lentamente a salire, sia in termini assoluti, eccetto il 1858 che vide una lieve flessione rispetto all'anno precedente, sia in termini percentuali, dato che l'incidenza sulla spesa complessiva superò sempre il 20% (tab. 9). Vanno poi considerate le spese straordinarie per le truppe ausiliarie asburgiche (tab. 13).

Se nel 1855, anno in cui queste lasciarono la Toscana, tali spese assorbirono il 31,6% delle spese straordinarie, a partire dal 1856 si ridussero drasticamente, poiché si trattava in gran parte di spese residue di competenza degli esercizi finanziari precedenti, ma pagate successivamente. Nel quadriennio la media annua fu di poco inferiore al 9%.

Ma c'è di più. Ai legami con l'Austria e al problema dei soldati asburgici è da ricondurre anche l'espansione della spesa militare ordinaria che, a partire dal 1853, superò i 7 milioni annui, con un aumento di oltre 400.000 lire in quel solo anno (tab. 8). Decisa la riorganizzazione dell'esercito granducale, con decreto del 13 maggio 1852, la forza militare fu portata da 8.364 uomini nel 1852, a 9.420 l'anno successivo, fino a superare i 12.000 nel 1858. Le milizie vennero riordinate proprio per eliminare il dissesto finanziario causato dalle spese per la presenza delle truppe austriache, anche se, per assicurare una qualche continuità, ne fu affidato il comando al generale Federigo Ferrari da Grado, italiano, ma alle dipendenze dell'armata imperiale¹⁹⁸. L'obiettivo, più che di carattere militare, era infatti finanziario¹⁹⁹. Si voleva «ricondurre la Toscana, sotto questo interessante articolo di pubblico servizio, al suo stato normale, e far cessare i carichj straor-

¹⁹⁸ G. BALDASSERONI, *Leopoldo II*, cit., pp. 397, 451-455, 480. Sulla riforma dell'esercito granducale, cfr. L. CAPPELLETTI, *Austria e Toscana. Sette lustri di storia 1824-1859*, Torino, Bocca, 1918, pp. 329-331; C. CORSI, *1844-1859. Venticinque anni in Italia*, Firenze, tip. Faverio, 1870, p. 218 ss.; A.M. ARPINO, *Dagli eserciti preunitari all'esercito italiano*, Roma, F.lli Palombi, 1984, p. 105; N. GIORGETTI, *Le armi toscane e le occupazioni straniere in Toscana (1537-1860)*, cit., vol. III, p. 476 ss. e, sul generale Ferrari da Grado, p. 465 ss. Un giudizio positivo sul riordino delle truppe è stato espresso da P. PIERI, *Le forze armate nell'età della Destra*, Milano, Giuffrè, 1962, pp. 36-38; ID., *Storia militare del Risorgimento. Guerre e insurrezioni*, Torino, Einaudi, 1962, pp. 625-627.

¹⁹⁹ «L'aggravio trovava d'altronde, per il lato economico, compenso ben largo nella cessazione di quello occasionato dalla presenza delle Truppe Ausiliarie, anco senza parlare della giusta soddisfazione di veder coronate di buon successo le concepite speranze per la formazione di un Corpo di Truppa indigena, sufficiente a supplire ai bisogni locali»: *Rapporto del Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento delle Finanze, del Commercio e dei Lavori Pubblici*, in *Rendimento di conti della Finanza Toscana per l'anno 1855*, cit., pp. IX-X.

dinarj, che la necessità dei tempi le aveva per quest'oggetto addossati»²⁰⁰. La consistenza dell'esercito fu costantemente e progressivamente ampliata con una media fra 500 e 1.000 unità annue e il progetto cominciò ad essere attuato quando le truppe austriache erano ancora stanziato in Toscana²⁰¹, con un considerevole onere finanziario. Nel rendiconto del 1855 lo squilibrio del bilancio toscano risultò in effetti determinato dagli esiti dell'Amministrazione della Guerra, interamente imputabili alla spesa per l'aumento dei corpi militari e dal «cresciuto carico dei frutti passivi», di cui le truppe asburgiche costituivano, con le spese per alcune opere pubbliche, la causa principale²⁰².

Riorganizzato e rafforzato l'esercito toscano, partiti i soldati austriaci, per il Baldasseroni la spesa militare doveva «sicuramente considerarsi come grave», ma, tenendo presenti le vicende politiche che avevano imposto al Granducato di abbandonare l'ordinamento di un tempo, era «lecito il dire che la nostra Milizia è ora una ordinata e completa Istituzione»²⁰³ e che «dovremmo vedere alleviata la Finanza dalle spese straordinarie»²⁰⁴.

Da questo momento, come risulta dalla disaggregazione delle spese per la difesa, la voce relativa al mantenimento dei corpi rimase pressoché stazionaria, mentre ne aumentarono altre, come quelle relative

²⁰⁰ *Rapporto del Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento delle Finanze, del Commercio e dei Lavori Pubblici*, in *Rendimento di Conti della Finanza Toscana per l'anno 1853*, cit., p. IX. Cfr. anche *Il governo di famiglia in Toscana. Le memorie del granduca Leopoldo II di Lorena (1824-1859)*, a cura di F. PESENDORFER, Firenze, Sansoni, 1987, pp. 390, 392, 397, 463-465. Il Baldasseroni non fece comunque mistero delle difficoltà incontrate nella riorganizzazione delle forze militari, fra cui la mancanza di personale qualificato e le tensioni esistenti fra gli ufficiali superiori, che resero assai difficile l'opera del Ministro De Laugier: G. BALDASSERONI, *Leopoldo II*, cit., p. 397 e p. 480. Per un breve profilo di quest'ultimo, v. N. DANELON VASOLI, voce *De Laugier Cesare Niccolò Giovacchino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. 36, pp. 281-289.

²⁰¹ V., ad esempio, *Rapporto del Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento delle Finanze, del Commercio e dei Lavori Pubblici*, in *Rendimento di conti della Finanza Toscana per l'anno 1855*, cit., pp. IX-X).

²⁰² *Ibidem*, pp. VIII-IX.

²⁰³ *Rapporto del Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento delle Finanze, del Commercio e dei Lavori Pubblici e Rendimento di Conto della Finanza Toscana per l'anno 1856*, cit., p. X.

²⁰⁴ *Rapporto del Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento delle Finanze, del Commercio e dei Lavori Pubblici*, in *Rendimento di conti della Finanza Toscana per l'anno 1855*, cit., p. X.

al materiale d'artiglieria o alle fabbriche militari, comunque legate all'accresciuta consistenza delle forze armate²⁰⁵.

Eccezionali furono ovviamente le spese dell'Amministrazione della Guerra nel 1859. Rispetto ad una previsione di 8,322,300 lire, esse superarono 19 milioni di lire²⁰⁶, con un aumento di quasi 2,5 volte rispetto all'anno precedente. Alla loro riduzione potremmo far concorrere le «Offerte volontarie per la guerra dell'indipendenza Italiana» (lire 943,038.8.3), riportate fra le entrate straordinarie²⁰⁷, ma il quadro non cambia. Ancora una volta si affermò che la gran parte dell'incremento della spesa pubblica – in questo caso ben l'85% – dipendeva dall'espansione delle spese militari originata dalle vicende politiche, che avevano assorbito circa il 50% del totale delle entrate (tab. 2).

5. *Un quadro comparato: spesa militare e spesa pubblica negli Stati preunitari*

Consideriamo adesso l'andamento della spesa militare e della spesa pubblica nei diversi Stati della penisola italiana (tabb. 23-28).

Nel panorama nazionale, lo Stato Sabauda (tab. 23) si differenziò per la più alta incidenza della spesa per la difesa. Ciò fu dovuto sia alla posizione geografica e strategica del Regno, stretto fra due grandi potenze, Francia e Austria, sia alla ben nota tradizione militare sabauda²⁰⁸. L'elevata incidenza delle spese militari risulta confermata anche dalle cifre per il periodo 1825-1829 relative al solo Regno di Sardegna che mantenne fino al 1849 una contabilità separata. Un evidente innalzamento si ebbe in seguito ai moti del 1831, i quali portarono la spesa per la difesa dal 40,3% dell'anno precedente al 46,8%, per poi ridiscendere. Notevole, invece, la diminuzione relativa della

²⁰⁵ *Rapporto del Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento delle Finanze, del Commercio e dei Lavori Pubblici e Rendimento di Conto della Finanza Toscana per l'anno 1856*, cit., p. X.

²⁰⁶ R. DEPOSITERIA GENERALE, *Rendimento di Conti dell'Amministrazione della Finanza Toscana dell'anno 1859*, cit., pp. 12, 108-111 e anche A.S.F., *Depositaria Generale. Parte moderna*, r. 32, *Libro spese generali 1859*, pp. 24 ss. Per il 1860, cfr. A.S.F., *Depositaria Generale. Parte moderna*, r. 34, *Libro spese generali 1860*, p. 26 ss.

²⁰⁷ *Ibidem*, p. 14.

²⁰⁸ W. BARBERIS, *Le armi del Principe. La tradizione militare sabauda*, Torino, Einaudi, 1988; S. LORIGA, *Soldati. L'istituzione militare nel Piemonte del Settecento*, Venezia, Marsilio, 1992. V. anche F. DEGLI ESPOSTI, *Le fabbriche di Marte. Gli arsenali del Regno di Sardegna tra Restaurazione e Risorgimento. Organizzazione, economia, tecnologia*, Rep. San Marino, Edizioni del Titano, 1997-2000, 2 voll.

spesa bellica nel decennio cavouriano, quando fu soprattutto l'intervento nelle opere pubbliche a dominare la politica economica. Fanno eccezione gli anni 1855 e 1856, i cui dati includono le spese per la Guerra di Crimea, pari rispettivamente a 22.207.000 e 30.700.000 lire, a fronte di uno stanziamento straordinario di 74 milioni di lire²⁰⁹. Se le due guerre di Indipendenza segnarono pesantemente la finanza sabauda²¹⁰, una più precisa valutazione si ha aggiungendo alle spese dei ministeri di guerra e marina le indennità pagate all'Austria negli anni 1849, 1850 e 1851 in seguito al trattato di Milano del 6 agosto 1849, per complessive 78.616.667 lire, sotto la voce «Affari esteri. Pagamenti a stati ed enti esteri»²¹¹.

All'opposto, il Ducato di Parma e Piacenza (tab. 24) registrò, almeno fino al 1846, la spesa militare più contenuta fra tutti gli Stati della penisola (dal 10,7 al 15% della spesa pubblica, senza considerare il 18,1 del 1831). Purtroppo non sono disponibili i dati del biennio 1848-49, come del 1859; resta il fatto che a partire dal 1850 la spesa per la difesa, rispetto agli anni precedenti, crebbe in maniera consistente. Il Ducato, al pari della Toscana, dovette sostenere le spese per le truppe austriache stanziato sul territorio²¹².

Nel confinante Ducato di Modena (tab. 25) il modesto livello della spesa militare (10,9% del totale nel 1830)²¹³ si innalzò considerevolmente a partire dal 1831. Le notevoli variazioni in aumento negli anni 1831-35 e 1849-1859 furono anche qui dovute al mantenimento di

²⁰⁹ G. FELLONI, *Le spese effettive e il bilancio degli Stati Sabaudi dal 1825 al 1860*, in *Archivio Economico dell'Unificazione Italiana*, cit., s. I, vol. IX, fasc. 5, p. 15.

²¹⁰ R. BACHI, *L'economia e la finanza delle prime guerre per l'Indipendenza d'Italia. Contributo alla storia economica del Risorgimento*, Roma, Signorelli, 1930.

²¹¹ G. FELLONI, *Le spese effettive e il bilancio degli Stati Sabaudi dal 1825 al 1860*, cit., p. 10.

²¹² Sin dal 1817 l'Austria si arrogò il diritto di tenere proprie guarnigioni a Piacenza, ma fu con la convenzione del 24 dicembre 1847 con i Ducati di Parma e Modena, poi rinnovata nel '49, che venne sancita la piena facoltà da parte di Vienna di occupare i due Stati. Cfr. F. VALSECCHI, *Le convenzioni austriache coi Ducati italiani e la preparazione diplomatica della guerra del 1859*, in ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO, *Atti del XXIV Congresso di Storia del Risorgimento italiano* (Venezia, 10-14 set. 1936), Roma, Vittoriano, 1941, pp. 475-482; N. BIANCHI, *Storia della politica austriaca rispetto ai sovrani ed ai governi italiani dall'anno 1791 al maggio del 1857*, Savona, dai tipi di Luigi Sambolino, 1857, pp. 283-323, in part. p. 298 ss.

²¹³ Sulle truppe del Ducato, v. B. MANICARDI, *L'esercito del Ducato di Modena durante il Risorgimento (1814-1863)*, in *Aspetti e problemi del Risorgimento a Modena*, Modena, Soc. tipogr. Editrice modenese, 1963, pp. 261-275.

soldati asburgici presenti nel paese (tab. 26). Se nel 1848-49 le spese per la difesa raggiunsero il 35,1% e il 37,7%, salirono in seguito alle vicende del 1859²¹⁴ fino ad assorbire il 50% della spesa pubblica.

Anche le finanze pontificie (tab. 27) risentirono delle rivolte scoppiate nelle Legazioni, nelle Marche e in Umbria nel 1831: le spese belliche, che negli anni immediatamente precedenti si erano mantenute poco al disopra del 9%, balzarono al 21,7%. Dal 1834 al 1847, come già dal 1817 al 1820, i dati includono gli oneri per l'arma politica²¹⁵, che comprendeva alcune truppe interne e le milizie civiche addette alla conservazione dell'ordine, da non confondere, però, con le spese di polizia in senso stretto, sempre contabilizzate a parte. In questo periodo le spese per la difesa – fra il 18,6 e il 22,8% della spesa pubblica – furono quindi circa il doppio rispetto alla seconda metà degli anni Venti. Tutt'altro che insignificante, a partire dal '31, il peso delle guarnigioni straniere, in gran parte austriache, ma anche francesi, dopo che queste occuparono Ancona²¹⁶. Le spese per le truppe straniere da 2.599 scudi nel 1830 passarono così a 351.500 e 411.706 scudi nei due

²¹⁴ Cfr., non solo per Modena, R. MOSCATI, *Gli Stati conservatori italiani di fronte al 1859*, in ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO, *Atti del XXXVIII Congresso di Storia del Risorgimento italiano* (Milano, 28 mag.-1 giu. 1959), Roma. Ist. Per la Storia del Risorg. It., 1960, pp. 191-228.

²¹⁵ Riguardo alle finanze pontificie esistono due serie di dati: quelli di S. PINCHERA, *Le spese effettive e il bilancio dello Stato Pontificio dal 1827 al 1867*, in *Archivio Economico dell'Unificazione Italiana*, cit., s. I, vol. XI, fasc. 5, tabb. I, II, VI, pp. 16-28, 35 e quelli di D. FELISINI, *Le finanze pontificie e i Rothschild*, cit., pp. 24, 31, 224-238, ad un primo esame di entità assai differente. Questi ultimi hanno due meriti: coprono anche gli anni 1817-20 e 1826 e, inoltre, riportano separatamente le spese per le truppe straniere. Fra le spese per la difesa includono però sempre quelle per l'arma politica, cosa che invece, per la maggior parte degli anni, non fa Pinchera. Raffrontando le due serie di dati, si è notato che nel periodo 1834-1847, in cui pure Pinchera comprende gli oneri per l'arma politica, l'incidenza della spesa militare sul totale della spesa pubblica risulta (esclusi gli anni 1837-39 e '45) pressoché identica a quella calcolata sui valori della Felisini, con uno scostamento sempre <1. La spesa militare (tab. 27) è stata quindi da noi costruita scorporando dai dati della Felisini relativi a "Esercito, marina e arma politica" quelli di Pinchera per la "Guardia civica e arma politica" e aggiungendo poi le spese per le "Truppe straniere". Per gli anni in cui gli oneri per la Guardia civica e l'arma politica figurano separatamente, abbiamo calcolato che dal 1827 al 1833 essi variarono dal 3,6 al 4,1%, e dal 1848 al 1867 dal 3 al 4,4% della spesa pubblica complessiva, sia secondo i dati di Pinchera che di Felisini. La spesa per la difesa nazionale in tali periodi dovrebbe quindi essere ridotta di circa il 3-4%.

²¹⁶ D. FELISINI, *Le finanze pontificie e i Rothschild*, cit., pp. 37-38 e 62 ss. per le conseguenze dell'insurrezione sulle finanze statali, tra cui il forte dispendio per il mantenimento delle truppe estere, pari a ben 351.500 scudi.

anni seguenti, pari al 17,4 e al 19,8% della spesa militare complessiva. L'intervento e la permanenza asburgica per ristabilire la quiete nelle zone insorte, in particolare, provocarono nel 1831 e nel '32 "una vera esplosione"²¹⁷ delle spese per la difesa, da allora una delle più cospicue voci passive del bilancio statale e la principale causa del notevole disavanzo. Anche da Roma, infatti, l'Austria pretese sin dal 1831, e successivamente con una nuova convenzione nella seconda metà del decennio, che le spese concernenti le proprie armate gravassero sul Tesoro pontificio²¹⁸. Dopo il brusco innalzamento del '48-49, la spesa militare subì, fino alla nuova impennata del 1860, una netta flessione, collegabile principalmente alla protezione della Francia di Napoleone III che fece della difesa del Papato un cardine delle proprie relazioni internazionali²¹⁹. Le spese per le truppe straniere, tuttavia, continuarono a incidere sul totale della spesa bellica per buona parte del decennio (dal 45,6% del 1851 al 16,4% del '57).

Più alta, invece, l'incidenza della spesa militare nel Regno delle Due Sicilie (tab. 28). Seconda solo a quella dello Stato Sabauda, essa mostra, intorno alla metà degli anni Quaranta, un andamento sostanzialmente anticiclico rispetto agli altri Paesi, con un evidente incremento. Supera infatti il Regno di Sardegna già nel 1846-47 e poi di nuovo nettamente a partire dal 1850, quando sfiorò il 43% delle uscite pubbliche per attestarsi, esclusi il 1857 e il 1858, sopra il 40%, fino al 45,8 del 1859. Pure le finanze napoletane risentirono in maniera cospicua dei pagamenti fatti a Vienna, in forma vuoi di indennità per il sostegno nella guerra contro Napoleone (4.497.784 ducati), vuoi per il mantenimento dei soldati austriaci rimasti nel Meridione fino al 1817 (5.262.286 ducati)²²⁰. A questi si unirono le notevoli spese per l'occu-

²¹⁷ *Ibidem*, p. 40.

²¹⁸ *Ibidem*, p. 62. Questo orientamento rimase invariato anche dopo il 1848-49. Mentre la Francia approvò nel 1850 uno stanziamento di fondi per le proprie truppe di occupazione nello Stato Pontificio, che doveva così provvedere soltanto all'alloggio, al vitto e alle spese di allestimento di alcuni uffici nella capitale, l'Austria fino al 1857 impose a Roma, oltre al mantenimento delle milizie che presidiavano le province settentrionali, anche il pagamento di parte del soldo. *Ibidem*, pp. 158-159.

²¹⁹ M. FATICA (a cura di), *Le relazioni diplomatiche fra lo Stato Pontificio e la Francia 1848-1860*, Roma, Ist. Stor. per l'età moderna e contemp., 1971-72, 2 voll. Per un breve quadro delle truppe pontificie, cfr. P. DELLA TORRE, *Materiali per una storia dell'esercito pontificio*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», 1941, fasc. I, pp. 45-99.

²²⁰ N. OSTUNI, *Finanza ed economia nel Regno delle due Sicilie*, Napoli, Liguori, 1992, pp. 64, 66.

pazione dell'esercito asburgico (1821-1827) in funzione controrivoluzionaria²²¹ (40.557.384 lire dal 1821 al 1826)²²².

6. Conclusioni

Si cercherà adesso di tracciare un quadro riepilogativo generale per la spesa militare negli Stati preunitari dalla Restaurazione al Regno d'Italia, nel quale si colloca la Toscana, senza dimenticare che le indicazioni che scaturiscono da simili comparazioni devono essere sempre assunte con cautela, in quanto la raccolta e l'organizzazione dei dati è stata effettuata dai vari Paesi in momenti diversi e con modalità e procedure contabili differenti e le voci che compongono la spesa per la difesa non necessariamente sono le stesse.

Tenendo presente quanto abbiamo detto circa la collocazione del Regno di Sardegna e la «copertura» internazionale di cui godette, almeno in un certo periodo, lo Stato Pontificio, l'incidenza della spesa militare sulla spesa pubblica appare correlata all'estensione territoriale e all'importanza strategica dei diversi Stati. Le vicende politiche condizionarono pesantemente l'entità e l'incidenza della spesa militare: ciò è palese non solo per le due guerre di Indipendenza, ma pure per i diversi moti insurrezionali, con esiti, talvolta, anche sulle finanze degli Stati non direttamente oggetto di rivolte. Ai ricordati effetti degli avvenimenti del 1831, vanno aggiunti quelli del 1820-21: nel Napoletano, ad esempio, le spese per l'esercito e la marina passarono dal 37,9% del 1819 al 47,9% del 1820. Altro elemento caratterizzante fu la presenza dell'Austria e delle sue truppe, i cui interventi e le cui conseguenze risultano in ultima analisi riassumibili nella formula «equilibrio politico – squilibrio finanziario». Con un'iperbole è possibile affermare che i costi della repressione politica, nonché dell'ordine e

²²¹ G. CINGARI, *Mezzogiorno e Risorgimento. La Restaurazione a Napoli dal 1821 al 1830*, Roma-Bari, Laterza, 1976 (1^a ed. 1859).

²²² N. OSTUNI, *Finanza ed economia nel Regno delle due Sicilie*, cit., pp. 196-205. Cfr. anche L. BIANCHINI, *Storia delle finanze del Regno delle due Sicilie*, a cura di L. DE ROSA, Napoli, ESI, 1971, (1^a ed. Napoli, 1859), pp. 585-586. Sulle truppe del Regno delle Due Sicilie, cfr. T. ARGIOLOS, *Storia dell'esercito borbonico*, Napoli, ESI, 1970; R. BLAAS, *L'Austria e le truppe straniere del re delle Due Sicilie*, in *Atti del XXXVI Congresso di Storia del Risorgimento Italiano* (Salerno 19-23 ott. 1957), Roma, Ist. per la storia del Risorgim. Ital., 1960, pp. 68-91 e, per le spese militari, anche A. FERONE, *Le finanze napoletane negli ultimi anni del Regno Borbonico*, Napoli, ITEA, 1930, pp. 117-126.

dello "status quo" ad essa conseguenti, pur in una sostanziale concordanza di obiettivi e vedute fra i diversi sovrani, Savoia ovviamente esclusi, e l'Impero²²³, furono pagati dagli Stati che la subirono o da quelli, per l'appunto la Toscana riguardo al transito di soldati asburgici diretti a Napoli, che di questo sistema di egemonia e di alleanze facevano parte. Al crocevia di questi aspetti di fondo rimangono poi dei margini per la specificità delle politiche militari dei singoli Stati.

Il Granducato di Toscana si inserisce in questo assetto, dove occupò una posizione intermedia fra i piccoli Ducati e gli Stati geograficamente più vasti. Al riparo dalle turbolenze degli anni Venti e Trenta, il *trend* della sua spesa bellica si conferma, nel panorama nazionale, quello più stazionario, con modeste oscillazioni. Dopo il tornante del 1848-49 che, al pari di quello del 1859, accomunò tutti gli Stati italiani, anche la Toscana vide l'innalzamento della spesa per la difesa che, escluso il Papato, rimase comunque mediamente la più contenuta, a conferma delle scelte politico-militari e finanziarie operate dal Granducato, anche se con conseguenze tutt'altro che secondarie sulle finanze statali. La spesa militare si conferma infatti un vincolo negativo e l'immagine di una «Toscana felix», fermamente neutralista e decisa a limitare le spese per la difesa, in quanto garanzia di equilibrio finanziario e prosperità economica, deve in parte essere rivista.

Il caso del Granducato, come pure quello dei Ducati di Parma e di Modena, ben evidenzia come la finanza pubblica potesse essere marcatamente alterata dall'esistenza di vincoli politico-militari con le grandi potenze, con effetti sulla stabilità finanziaria e sull'andamento economico del Paese. In presenza di trattati che li posero in un rapporto di dipendenza da altri Stati, questi piccoli Regni si trovarono a subire *shock* esogeni del tutto incoerenti con la linea politica assunta.

Le loro politiche di contenimento militare finirono per essere vanificate e per evidenziare problemi non dissimili da quelli dei grandi Stati che perseguivano scientemente una politica di maggior impegno bellico (tabb. 29, 30), con l'aggravante di dover fronteggiare un'improvvisa situazione di instabilità, di fronte alla quale potevano trovarsi impreparati e che poteva rivelarsi finanziariamente assai più destabilizzante.

Un atteggiamento libero scambista in un contesto dominato da

²²³ Sul rafforzato allineamento dei singoli Stati della penisola con Vienna dopo gli avvenimenti del 1830-31 e la maggiore attenzione dell'Austria all'azione diplomatica svolta da Parigi nella penisola per contrastare la sua egemonia, v. S. FURLANI-A. WANDRUSZKA, *Austria e Italia. Storia a due voci*, Bologna, Cappelli, 1974, pp. 127-128.

grandi potenze – l’Austria, nello specifico – non impedì che la spesa militare, spesa tipica degli Stati protezionisti, sfuggisse al controllo, mettendo in continua difficoltà la finanza pubblica e le sue forme di finanziamento.

In altri termini, il postulato su cui riposavano le loro scelte economico-finanziarie venne scardinato dal sistema dei vincoli politico-militari e la Toscana non sfuggì a questa sorte. I legami con l’Impero Asburgico finirono infatti per vanificare la politica di contenimento dell’apparato difensivo e delle spese relative, trascinando il Paese in una grave e instabile situazione finanziaria.

DANIELA MANETTI
Università di Pisa

Questo lavoro è dedicato alla memoria di Franco Gallucci, amico caro e difficile, al quale gli dei non hanno concesso di veder crescere Pietro e Didi.

Tab. 1 – *Quadro comparativo della situazione finanziaria (in lire toscane)*GRANDUCATO DI TOSCANA

Entrate	Spese	Avanzo
Media annua del Decennio 1815-24		
24,905,143.16. 2	23,369,250. 1. 9	1,535,893.14.3
1789		
12,837,970.15. 3	12,053,906. 6.11	784,064. 8.4
Aumento		
12,067,173. -.11	11,315,343.14.10	751,829. 6.1

Fonte: A.S.F., *Corte dei Conti*, r. 500, *Decennio Della Finanza del Gran-Ducato di Toscana dal Primo Gennaio 1815 al 31 Dicembre 1824*, Relazione e allegato «B».

Tab. 2 – Spesa militare, entrate totali (in lire toscane)

GRANDUCATO DI TOSCANA 1815-1859

Anni	Spesa militare	Entrate totali	%
1815	4,976,062. 7. 7		19,9
1816	4,499,288.19. -		18
1817	4,145,774. 5.11		16,6
1818	4,289,199. 5. 2	24,905,143.16. 3*	17,2
1819	4,281,178. 3. 6		17,1
1820	4,345,902.10. 7	* media annua del decennio 1815-24 (dati non disaggregati)	17,4
1821	4,331,113.17. 3		17,3
1822	4,169,879.16. -		16,7
1823	4,235,597.12. 8		17
1824	4,277,442. 8. 4		17,1
1825	4,238,524. 1. 9	24,135,131.14. 7	17,5
1826	4,068,607.13. 9	23,182,533. 1.10	17,5
1827	4,311,513. 2. 6	24,505,519.18. 5	17,5
1828	4,375,210.11.10	24,558,517. 2. 4	17,8
1829	4,376,324.11. -	24,526,347.19. 3	17,8
1830	4,146,612.19. 3	24,190,087. 8. 2	17,1
1831	4,357,790. 8. 2	24,644,267. 9. -	17,6
1832	4,301,398. 1. 5	23,889,079. 4. 8	18
1833	4,305,319. 2. 7	23,487,293.17.10	18,3
1834	4,397,726. 9. 1	23,204,626. 9.11	18,9
1835	4,260,878. 9. 7	21,635,607. 4. 9	19,6
1836	4,321,590.12. 2	23,651,112.18.10	18,2
1837	4,503,518.15.11	24,515,229.13. 2	18,3
1838	4,442,861. 7. 1	24,521,004.13. -	18,1
1839	4,498,584.14.11	25,289,890. 9. 8	17,7
1840	4,474,151. 8. 2	26,161,431.16. 5	17,1
1841	4,679,018.13. 4	26,551,580. 7. 7	17,6
1842	4,642,422.19.11	28,363,140.14. 8	16,3
1843	4,704,715.18. 4	28,477.871.12. -	16,5
1844	4,904,637. 2. -	28,308.911.15. 4	17,3
1845	4,548,522. -. 5	27,224,606.15. 9	16,7
1846	4,542,844.10. 5	28,152,394. 6. 2	16,1
1847	4,827,170.19. 2	27,028,093. 7. 3	17,8
1848	10,163,825.10. 5	30,006,826. 1. 3	33,8
1849	10,422,515.12. 9	31,759,326.17. 2	32,8
1850	7,196,722.15.10	32,889,042. 5. 1	21,8
1851	6,809,540.14.11	35,303,923.19. 4	19,2
1852	6,654,393. -. 8	36,438,967.19.11	18,2
1853	7,075,243.15. 6	37,215,629.14. 6	19
1854	7,500,671.13. 9	35,467,113. 2. 7	21,1
1855	7,922,480. 1. -	37,498.141. 4. 5	21,1
1856	8,043,216.18. 5	37,976.733. 9. 4	21,1
1857	8,056,238. -. 9	37,739,406.11. 1	21,3
1858	7,997,658.17. 9	40,337,124.12. 1	19,8
1859	19,770,864.13. 8	39,665,595.12. 9	49,8

Fonte: Dati tratti dai *Decenni della Finanza* e dai *Bilanci a stampa (1855-59)*. V. n. 65 per l'indicazione archivistica.

Tab. 3 – *Spesa militare, imposte dirette (in lire toscane)*GRANDUCATO DI TOSCANA 1815-1859

Anni	Spesa militare	Imposte dirette	
		Tassa prediale	Totale
1815	4,976,062. 7. 7	4,039,379.14. -	*5,168,271. 7. 4
1816	4,499,288.19. -	4,040,546. 7. 4	*5,189,282.14. 1
1817	4,145,774. 5.11	4,040,546. 7. 4	*5,171,127. 5. 3
1818	4,289,199. 5. 2	4,090,600	*5,298,292.17. 2
1819	4,281,178. 3. 6	4,090,600	*5,325,983. 1. 9
1820	4,345,902.10. 7	4,090,600	*5,383,819. 9. 8
1821	4,331,113.17. 3	4,090,600	*5,383,496. -. 9
1822	4,169,879.16. -	4,090,600	*5,387,557.15. 4
1823	4,235,597.12. 8	4,090,600	*5,390,506. 4. 4
1824	4,277,442. 8. 4	4,090,600	*5,390,946. 1.10
1825	4,238,524. 1. 9	4,090,600	4,877,100
1826	4,068,607.13. 9	3,067,950	3,854,450
1827	4,311,513. 2. 6	3,067,950	3,854,450
1828	4,375,210.11.10	3,067,950	3,854,450
1829	4,376,324.11. -	3,067,950	3,854,450
1830	4,146,612.19. 3	3,067,950	3,854,450
1831	4,357,790. 8. 2	3,067,950	3,854,450
1832	4,301,398. 1. 5	3,067,950	3,854,450
1833	4,305,319. 2. 7	3,067,950	3,854,450
1834	4,397,726. 9. 1	3,067,950	3,854,450
1835	4,260,878. 9. 7	3,022,365	3,808,865
1836	4,321,590.12. 2	3,032,365	3,818,865
1837	4,503,518.15.11	3,042,365	3,828,865
1838	4,442,861. 7. 1	3,052,365	3,838,865
1839	4,498,584.14.11	3,058,290	3,844,790
1840	4,474,151. 8. 2	3,071,550	3,858,050
1841	4,679,018.13. 4	3,081,550	3,868,050
1842	4,642,422.19.11	3,091,550	3,878,050
1843	4,704,715.18. 4	3,101,550	3,888,050
1844	4,904,637. 2. -	3,111,550	3,897,680
1845	4,548,522. -. 5	3,121,550	3,907,830
1846	4,542,844.10. 5	3,109,082.11. 8	3,890,890. 7. 8
1847	4,827,170.19. 2	3,096,170.12. 4	3,873,262.19. 4
1848	10,163,825.10. 5	4,655,476. -.10	5,464,760. -. 5
			°5,944,760. -. 5

Segue

Segue: Tab. 3 – *Spesa militare, imposte dirette (in lire toscane)*

GRANDUCATO DI TOSCANA 1815-1859

Anni	Spesa militare	Imposte dirette	
		Tassa prediale	Totale
1849	10,422,515.12. 9	7,150,882.15.11	9,250,882.15.11
1850	7,196,722.15.10	4,784,490	6,284,490
			°7,266,029.18.10
1851	6,809,540.10. 4	5,800,000	7,729,850
1852	6,654,393. -. 8	5,800,000	7,300,000
1853	7,075,243.15. 6	6,000,000	7,600,000
1854	7,500,671.13. 9	5,000,000	6,600,000
1855	7,922,480. 1. -	6,000,000	7,600,000
1856	8,043,216.18. 5	6,000,000	7,600,000
1857	8,056,238. -. 9	6,000,000	7,600,000
1858	7,997,658.17. 9	6,300,000	7,900,000
1859	19,770,864.13. 8	6,300,000	7,900,000

Fonte: Dati tratti dai *Decenni della Finanza* e dai *Bilanci a stampa (1855-59)*. V. n. 65 per l'indicazione archivistica.

* Nel primo Decennio della Finanza è adottata una diversa classificazione delle entrate. Le cifre riportate, che figurano alla voce «Imposizioni Comunitative per conto del R. Erario», includono, oltre alla tassa prediale e alla tassa di famiglia, anche altri tributi, come la tassa sui macelli, che non possono essere scorporati.

° Importi dei *Bilanci a stampa* che, a differenza del *Decennio*, riportano tra le imposte dirette, rispettivamente per il 1849 e per il 1850, la tassa straordinaria di commercio (lire 480,000) e la tassa sui crediti ipotecari (lire 981,539.18.10).

Tab. 4 – *Raffronto delle imposte dirette pro-capite in Toscana (in lire toscane)*

	Imposte	Imposizione Pro-capite
	1807	
POPOLAZIONE: 1.099.711 abitanti		
- Tassa di redenzione e titoli non redenti	4,200,000	
- Tassa di macine e macelli	1,309,464	
- Tassa di servitori, locande ecc.	199,680	
<i>TOTALE</i> *	<u>5,709,144</u>	5. 4.-
	1813	
POPOLAZIONE: 1.154.686 abitanti		
- Contribuzione Fondiaria a favore del Tesoro	6,598,643	
- Imposta di Porte e Finestre	619,694	
- Tassa personale	770,350	
<i>TOTALE</i> °	<u>7,988,687</u>	6.18.2
	1834	
POPOLAZIONE: 1.401.336 abitanti		
- Tassa prediale inclusa la quota per il Catasto	3,217,950	
- Tassa familiare	786,500	
<i>TOTALE</i>	<u>4,004,450</u>	2.16.-
	1844	
POPOLAZIONE: 1.531.740 abitanti		
- Tassa prediale	3,111,550	
- Tassa di famiglia	786,500	
<i>TOTALE</i>	<u>3,898,050</u>	2.10.11

Segue

Segue: Tab. 4 – *Raffronto delle imposte dirette pro-capite in Toscana (in lire toscane)*

	Imposte	Imposizione Pro-capite
	1847	
POPOLAZIONE: 1.580.810 abitanti		
- Tassa prediale	3,096,170.12.4	
- Tassa di famiglia	777,092. 7	
TOTALE	3,873,262.19.4	2.9.-
	1853	
POPOLAZIONE: 1.619.313 abitanti		
- Tassa prediale	6,000,000	
- Tassa di famiglia	1,600,000	
TOTALE	7,600,000	4.13.10

Fonte: Il raffronto fino al 1834 è in A.S.F., *Segreteria di Finanze (1814-1848)*, r. 2648, *Decennio Della Finanza Toscana dall'anno 1825 al 1834*, parte 1^a, p. 73 e contiene le seguenti note:

* «Si sono trascurate le Imposizioni straordinarie e per una sola volta levate in quell'anno, come quella del 3.º della Tassa di Redenzione, e di Scudi 100,000 sopra i beni fondi perché accidentali».

° «Esisteva di più l'Imposizione delle Patenti di cui non si è potuto trovare l'Ammontare».

Per gli anni successivi, nostra elaborazione su dati tratti dai *Decenni della Finanza*, inclusi quelli riguardanti la popolazione.

Tab. 5 – *Spesa militare, spesa totale (in lire toscane)*GRANDUCATO DI TOSCANA DECENNIO 1815-1824

Anni	Spesa militare	Spesa totale	%
1815	4,976,062. 7. 7	22,642,432.19.10	21,9
1816	4,499,288.19. -	22,242,242. 9. 5	20,2
1817	4,145,774. 5.11	24,871,332. 1.11	16,6
1818	4,289,199. 5. 2	23,562,278. 4.11	18,2
1819	4,281,178. 3. 6	22,494,281. 7. 4	19
1820	4,345,902.10. 7	22,489,479. 4. 9	19,3
1821	4,331,113.17. 3	22,546,122. 1. 5	19,2
1822	4,169,879.16. -	22,435,650. 1. 7	18,5
1823	4,235,597.12. 8	23,764,351.11. 5	17,8
1824	4,277,442. 8. 4	23,971,444.15. -	17,8
Differenza aumenti/diminuzioni		2,672,865. 1. 1	
TOTALE	43,634,733.18. 3	233,692,479.18. 8	18,6
Media annua	4,363,473. 7. 9	23,369,247.19.10	18,6

Fonte: Nostra elaborazione sui dati contenuti in A.S.F., *Corte dei Conti*, r. 500, *Decennio Della Finanza del Gran-Ducato di Toscana dal Primo Gennaio 1815 al 31 Dicembre 1824*.

Tab. 6 – *Spesa militare, spesa totale (in lire toscane)*GRANDUCATO DI TOSCANA DECENNIO 1825-1834

Anni	Spesa militare	Spesa totale	%
1825	4,238,524. 1. 9	20,991,881. 8. 2	20,1
1826	4,068,607.13. 9	21,131,364.13.10	19,2
1827	4,311,513. 2. 6	21,899,290. 4. 1	19,6
1828	4,375,210.11.10	22,508,777. 5.11	19,4
1829	4,376,324.11. -	23,310,638.14. 7	18,7
1830	4,146,612.19. 3	23,124,894.13. 4	17,9
1831	4,357,790. 8. 2	23,179,122.13. 2	18,8
1832	4,301,398. 1. 5	23,080,103.10. 6	18,6
1833	4,305,319. 2. 7	23,246,572.11.10	18,5
1834	4,397,726. 9. 1	23,232,842.15. 2	18,9
TOTALE	42,879,027. 1. 4	225,710,433. 5. 5	18,9
Media annua	4,287,902.14. 2	22,571,043. 6. 6	18,9

Fonte: A.S.F., *Segreteria di Finanze (1814-1848)*, r. 2648, *Decennio della Finanza Toscana dall'anno 1825 al 1834*, parte I, pp. 6-7.

Tab. 7 – *Spesa militare, spesa totale (in lire toscane)*GRANDUCATO DI TOSCANA DECENNIO 1835-1844

Anni	Spesa militare	Spesa totale	%
1835	4,260,878. 9. 7	23,740,363. 3. 3	17,9
1836	4,321,590.12. 2	23,162,729. 3. 6	18,6
1837	4,503,518.15.11	23,607,132.16. 3	19
1838	4,442,861. 7. 1	23,980,816. 1. 9	18,5
1839	4,498,584.14.11	24,620,254. 4. 9	18,2
1840	4,474,151. 8. 2	25,451,254. 3. 9	17,5
1841	4,679,018.13. 4	26,634,120. 6. 1	17,5
1842	4,642,422.19.11	27,021,171.14. -	17,1
1843	4,704,715.18. 4	27,268,874.12. 7	17,2
1844	4,904,637. 2. -	27,790,545.10. 9	17,6
TOTALE	45,432,380. 1. 5	253,277,261.16. 8	17,9
Media annua	4,543,238. -. 2	25,327,726. 3. 8	17,9

Fonte: A.S.F., *Segreteria di Finanze (1814-1848)*, r. 2651, *Decennio Della R. Finanza Dall'Anno 1835 all'Anno 1844*, parte I, pp. 6-7.

Tab. 8 – *Spesa militare, spesa totale (in lire toscane)*GRANDUCATO DI TOSCANA: DECENNIO 1845-1854

Anni	Spesa militare	Spesa totale	%
1845	4,548,522. - . 5	27,731,056. 5. 4	16,4
1846	4,542,844.10. 5	28,511,893. 5. 8	15,9
1847	4,827,170.19. 2	28,874,856. 4. 7	16,7
1848	10,163,825.10. 5	37,697,169. 7. 9	26,9
1849	10,422,515.12. 9	39,081,366.13. 5	26,6
1850	7,196,722.15.10	36,047,769.13. 7	19,9
1851	6,809,540.10. 4	35,261,768.18. 7	19,3
1852	6,654,393. - . 8	35,819,193. 7. 4	18,5
1853	7,075,243.15. 6	37,315,704.14. -	18,9
1854	7,500,671.13. 9	37,637,007.13. 7	19,9
TOTALE	69,741,450. 9. 3	343,977,786. 3.10	20,2
Media annua	6,974,145.-.11(A)	34,397,778.12. 5	20,2
Media annua del 1° Triennio	4,639,512.10. -	28,372,601.18. 3	16,3
Media annua dei sette anni successivi	7,974,701.17.-(A)	36,979,997. 3.10	21,5
Media del biennio 1848-49	10,293,170.16. 6	38,389,268. - . 1	26,8

Fonte: A.S.F., *Ministero delle Finanze (1848-1862)*, r. 1443, *Decennio della R. Finanza e dei Pubblici Stabilimenti del Granducato di Toscana dall'anno 1845 al 1854*, vol. I, pp. 8-9. Nostra elaborazione per la spesa media degli anni 1848-49.

Risultano «contrassegnate colla lettera A» quelle partite che nei Prospetti di sviluppo contenuti nel secondo volume presentano un divario perché «è occorso talvolta deviare dalle suddette intitolazioni, e accomodare il calcolo alla necessità dei confronti in alcuni articoli speciali» (*ibidem*, p. 5).

Tab. 9 – *Spesa militare, spesa totale (in lire toscane)*GRANDUCATO DI TOSCANA 1855-1859

Anni	Spesa militare	Spesa totale	%
1855	7,922,480. 1. -	38,199,381.14. 9	20,7
1856	8,043,216.18. 5	38,910,874. 9. 2	20,6
1857	8,056,238. - . 9	38,809,796.12. -	20,7
1858	7,997,658.17. 9	38,561,726. 8. 9	20,7
1859	19,770,864.13. 8	52,380,954.16. 4	37,7
TOTALE	51,790,458.11. 7	206,862,734. 1. -	25
Media annua	10,358,091.14. 3	41,372,546. 3. 8	25
Media annua del 1° Quadriennio	8,004,898. 9. 5	38,620,444.16. 2	20,7

Fonte: Dati tratti dai *Bilanci a stampa*, anni 1855-1859.

Tab. 10 – «*Spese straordinarie occasionate dalle vicende politiche*» riportate nel bilancio dell'Amministrazione della Guerra

<u>GRANDUCATO DI TOSCANA</u>			
	1848	1849	Totale
- Spese di guerra fatte al Campo ed altre	200,468.13. -	174,730.15. 9	375,199. 8. 9
- Battaglioni dei Volontari	1,116,814.17. 5	345,328.15.11	1,462,143.13. 4
- Corpi diversi toscani, italiani ed esteri	440,496. 4. 2	880,271.19. 6	1,320,768. 3. 8
- Guardia Civica in servizio di piazza	-	67,525. 5. 1	67,525. 5. 1
- Guardia Municipale di Livorno	66,043.14. 2	-	66,043.14. 2
TOTALE Lire toscane	1,823,823. 8. 9	1,467,856.16. 3	3,291,680. 5. -

Fonte: A.S.F., *Ministero delle Finanze (1848-1862)*, r. 1444, *Decennio della Finanza Toscana dall'anno 1845 al 1854*, vol. II, pp. 133, 135.

Tab. 11 – «*Spese di titolo straordinario occorse nel decennio dal 1845 a tutto il 1854*» (in lire toscane)

<u>GRANDUCATO DI TOSCANA</u>		
Tipo di spesa	Ammontare	%
SPESE STRAORDINARIE DI GUERRA O ATTINENTI AL SISTEMA MILITARE O AI LEGAMI MILITARI		
- Spese di Guerra, acquisti di armi, spese per la Guardia Civica ecc. pagate direttamente dalla R. Depositeria negli anni 1848, 1849 e 1850, non comprese nel Prospetto dell'Amministrazione Militare	1,605,773. 6. 9	4,4
- Spese per le Truppe Ausiliarie Austriache * (v. tab. 12)	22,811,067.18. 9	62,2
- Deficienza che fu riscontrata nei Magazzini dell'Amministrazione Militare, allorché dopo il 1849 furono rifusi gl'Inventarj dei suoi capitali	732,612.10. 4	2
TOTALE	25,149,453.15.10	68,6
ALTRE SPESE STRAORDINARIE	11,518,708. 9. 6	31,4
TOTALE SPESE STRAORDINARIE	36,668,162. 5. 4	100

Fonte: A.S.F., *Ministero di Finanze (1848-1862)*, r. 1443, *Decennio della R. Finanza e dei Pubblici Stabilimenti del Granducato di Toscana dall'anno 1845 al 1854*, vol. I, pp. 11-12.

Tab. 12 – *Spese per le Truppe ausiliarie austriache**GRANDUCATO DI TOSCANA 1849-1854

Anni		Spesa totale (lire toscane)
1849-1850		6,408,993.13. 8
1851		3,370,395.12. 8
1852		7,569,043.11. 6
- Per quelle occorse nell'annata	2,770,411.7.11	
- Per quelle arretrate a tutto giugno 1850 in seguito della fattane liquidazione	4,798,632.3. 7	
1853		3,118,900.13. 1
1854		2,343,734. 7.10
TOTALE		22,811,067.18. 9

Fonte: Dati tratti dai *Bilanci a stampa*, anni 1848, 1849 e 1850-1854.

Tab. 13 – *Spesa militare straordinaria (in lire toscane)*GRANDUCATO DI TOSCANA 1855-1858

	Spesa relativa alle Truppe ausiliarie liquidate nei seguenti anni	Spese e Disavanzi di titoli straordinario	%
1855	551,339. -. 4	1,742,834.18. 6	31,6
1856	111,865. 3. 1	2,177,728. 5. 7	5,1
1857	59,203.15. 5	2,601,949.18. 2	2,2
1858	83,253. -. 4	2,752,918. 5. 3	3
TOTALE	805,660.19. 2	9,275,431. 7. 6	8,6

Fonte: Dati tratti dai *Bilanci a stampa*, anni 1855-1858.

Al fine di rendere omogenei i dati, la voce «Spese e Disavanzi di titolo straordinario», per gli anni 1857 e 1858, è stata considerata al netto del Conto Avanzi, in quanto negli anni precedenti fra le suddette spese figurano «Disavanzi al netto d'Avanzi, che appellano alle gestioni decorse».

Tab. 14 – *Riepilogo della spesa militare ordinaria e straordinaria (in lire toscane)*GRANDUCATO DI TOSCANA 1815-1859

Anni	Spesa militare ordinaria	Spesa militare straordinaria
1815-1824	43,634,733.18. 3	380,336. 1. 6
1825-1834	42,879,027. 1. 4	279,342. 3.10
1835-1844	45,432,380. 1. 5	–
1845-1854	66,449,770. 4. 3	28,441,134. -.10
1854-1859	40,341,893.17.11	12,254,225.12.10
TOTALE	238,737,805. 3. 2	41,355,037.19.10

Riguardo al periodo 1815-1824 non abbiamo riportato fra le spese straordinarie quelle sostenute nella guerra di Napoli, poiché non figurano fra le voci del Decennio, essendo state, con ogni probabilità, imputate al 1814. La Depositeria aveva tenuto nelle sue scritture un conto a parte riguardo alle «Spese per la Guerra di Napoli, e passaggio di Truppe estere»: A.S.F., *Segreteria di Gabinetto, Appendice*, f. 49, ins. 1, *Relazione al Decennio 1815-1824. Allegato «A»*.

Per il Decennio 1845-1854 abbiamo unito alle «Spese di titolo straordinario» le spese straordinarie sostenute nel 1848-49 che figurano nelle spese dell'Amministrazione della Guerra.

Per il periodo 1855-1859, non essendo indicate nel bilancio a stampa le spese per la seconda guerra d'Indipendenza, le abbiamo calcolate indirettamente sottraendo dalle spese effettuate dal Dipartimento della Guerra nel 1859 le spese previste. L'approssimazione ci è parsa possibile, viste le modeste differenze in quegli anni fra i bilanci di previsione e i consuntivi (nel 1858, ad esempio, la differenza ammonta al 2,5%). Alle spese per la guerra d'Indipendenza abbiamo poi aggiunto le spese per le truppe ausiliarie austriache.

Tab. 15 – *Debito pubblico*GRANDUCATO DI TOSCANA

Anni	Lire toscane
1824	23,680,975. -
1844	29,470,720. 8. -
1847	42,686,833. -
1854 debito fruttifero	100,309,631. 9. -
1854 debito fruttifero e non fruttifero	113,833,125. 4.11

Fonte: A.S.F., *Corte dei Conti*, r. 511, *Decennio della R. Finanza e dei Pubblici Stabilimenti del Granducato di Toscana dall'anno 1845 al 1854. Relazione*, pp. 606, 639, 640.

Tab. 16 – *Interessi sul debito pubblico: spesa pro-capite*

ANNO 1854

Stati	Lire toscane*
Granducato di Toscana	2.59
Regno di Sardegna	6.47
Stato Pontificio	9.95
Austria	5,67
Francia	8.05
Gran Bretagna	29.63
Belgio	6,54
Paesi Bassi	26.34
Grecia	5.19

Fonte: A.S.F., *Corte dei Conti*, r. 511, *Decennio della R. Finanza e dei Pubblici Stabilimenti del Granducato di Toscana dall'anno 1845 al 1854. Relazione*, pp. 642-643.

* Gli importi di questa e della successiva tabella sono stati trascritti con il punto o con la virgola, così come appaiono nel documento.

Tab. 17 – *Spesa pubblica pro-capite*

ANNO 1854

Stati	Lire toscane
Granducato di Toscana	20,73
Ducato di Modena	18.28
Ducato di Parma	20.17
Regno di Sardegna	33.34
Stato Pontificio	28.32
Austria	24.89
Francia	51.98
Gran Bretagna	55,03
Belgio	34.98
Paesi Bassi	52.97
Grecia	22.45

Fonte: A.S.F., *Corte dei Conti*, r. 511, *Decennio della R. Finanza e dei Pubblici Stabilimenti del Granducato di Toscana dall'anno 1845 al 1854. Relazione*, pp. 644-645.

Tab. 18 – *Spesa media annua pro-capite per il debito pubblico italiano ereditato dai vari Stati al 1861*

Stati	Lire toscane
Regno di Sardegna	13.93
Granducato di Toscana	4.43
Regno delle Due Sicilie	3.58
Lombardia	2.68
Ducato di Modena	1.32
Ducato di Parma	1.21
Romagna, Umbria, ecc.	0.08

Fonte: F.S. NITTI, *Lezioni di Scienza delle finanze*, Napoli, Soc. Anonima Cooperativa Tipogr., 1901, p. 409.

Tab. 19 – *Debito pubblico (in milioni di lire italiane)*

Stati	1820	1848	1870
Regno Unito	22.550	20.500	20.000
India inglese	725	1.250	2.575
Colonie inglesi		165	523
Francia	3.600	4.550	13.750
Stati Uniti	650	1.195	13.310
Austria	2.477	3.125	7.750
Prussia e altri Stati Ger.	1.325	1.000	4.020
Spagna	1.300	2.825	5.935
Russia	1.250	2.500	7.500
Olanda	3.600	2.500	2.016
Belgio		438	684
Danimarca		108	288
Stati italiani (poi Italia)	750	750	7.140
Portogallo	200	425	1.483
America latina	75	1.500	5.300

Fonte: A. BRUNIALTI, voce *Debito Pubblico*, in *Enciclopedia Giuridica Italiana*, già sotto la direzione di P.S. MANCINI, Milano, Soc. Ed. Libreria, 1911, vol. IV - parte I, II e III, pp. 330-331.

Tab. 21 – «*Frutti e responsioni passive a carico della Real Depositeria*» al 1847* (in lire toscane)

Frutti dovuti a vari Spedali Regi e Comunitativi, sopra L. 3,531,802.7.6 di Capitali rinvestiti nella Cassa della Depositeria suddetta	154,802. 7.
Detti a diverse Comunità, sopra L. 1,082,647.19.5 di Capitali	52,891.16. 8
Detti a varie Amministrazioni pubbliche e Luoghi Pii, sopra L. 2,237,822.3.5 di Capitale ec.	97,324. 2. 4
Detti a diversi particolari, sopra L. 10,169,197.11.9 di Capitali ec.	353,229. 6. 1
Detti alla Cassa di Risparmio di Firenze, sopra L. 3,600,563.6.8 di somme depositate ec.	151,193. 3
Detti all'Appaltatore dei Tabacchi, sopra L. 500,000 di deposito ec.	20,000
Detti alla Banca di Sconto, sopra L. 937,500 di deposito	23,437.10
Detti alla Causa Pia, sopra L. 1,426,900 di Capitali ec.	71,345
Detti a varj Spedali e Luoghi Pii, sopra L. 1,911,852.13.8 di Capitale destinato a favore dei medesimi	95,598,13.10
Canoni e Frutti dovuti a diversi per varie dipendenze	10,418. 9. 6
Utili sopra N. 75 Azioni della Banca di Sconto, cedute, per N. 50 Azioni alla Cassa di Risparmio e per N. 25 al Cav. Martini Direttore di detta Banca	11,720. 6. 3
Frutti dovuti a S.M. l'Imperatore d'Austria, sopra L. 6,300,000 di Credito	189,000
Detti all'Ordine di Santo Stefano sopra L. 259,935.15.4 di Capitali	12,996.15. 9
TOTALE	1,243,957.10. 5

Fonte: *Rendimento dei conti della finanza toscana per l'anno 1847*, cit., p. 33.

Tab. 20 — «Frutti del Debito ed altri oneri gravanti il Patrimonio dello Stato»

	1847	1848	1849	1850	1851	1852	1853	1854	1855	1856	1857	1858	1859
- Frutti di debiti a carico della Depositenza* (v. tab. 21)	1,243,957.10. 5	1,366,892.18. 4	1,561,293. 9.10	1,620,634. 1. 4	1,589,094.—. 4	1,574,603.13.11	849,731.13. 1	865,223. 6. 2	885,968.16. 3	896,689. 8.10	910,000. 8. 6	926,132. 7. 4	
- Frutti di debiti di vari Dipartim. (poi Dicasteri)	173,944.16. 4	81,338. 1. 6	64,550. 7. 4	68,955. 4.—	77,275.—. 6	77,802.—. 7	81,663.16. 3	94,759	99,304.11. 5	109,486. 8. 4	116,680.14. 7	133,389.17. 1	
- Assegnazioni in corrispettività di frutti di antichi Luoghi di Monte	111,314.—. 9	111,314.13.11	111,285. 8. 2	111,216.18. 3	111,216.18. 3	111,185.18. 3	111,192.16. 1	111,115.—. 4	111,307.13. 3	111,116.10. 9	111,134.13. 3	111,134.13. 5	
- Assegnazione annua all'Ordine di Santo Stefano	350,000	350,000	350,000	350,000	350,000	350,000	350,000	350,000	350,000	350,000	350,000	350,000	
- Canoni di Livelli ed altre responsabilità	9,932. 6. 5	106,102.16.10	100,660. 2. 8	93,445. 4.10	108,838. 4. 5	111,824.11.—	143,638.14. 3	136,437.11.—	141,722. 1. 6	154,886.10.—	152,439. 8. 4	176,517.16. 3	
- Imposiz. Comunitative sulle R. Fabbriche, mantenim. della razza gentile dei cavalli ed altri aggregati	70,271. 6. 5	122,589.14. 8	184,070. 6.10	165,436.13. 4	148,771.13. 2	107,407. 3. 9	107,935. 8. 4	104,831.11. 3	123,802. 1. 9	125,396.13.—	128,423.16. 1	135,543. 1.11	
- Frutti del Debito Pubblico di Lucca	184,003. 2.11	178,228.17. 5	164,950	162,466.13. 4	153,283. 6. 8								
- Frutti sui Buoni ipotecari del Tesoro	360,000			70,000									
- Frutti e premi sulle 30.000 Cartelle del Tesoro		1,540,000		1,533,000	1,496,000								
- Frutti sull'imprestito di 12 mil. Garantito dalle Miniere e Fondente del ferro						600,000	600,000	600,000	600,000	600,000	600,000	600,000	
- Rendita 3% e passività non ancora convertite nella rendita medesima							2,950,156. 6.10	2,998,603.15. 1	3,258,184.11.—	3,769,610. 3. 8	3,998,659. 1. 5	4,153,064.18. 6	
TOTALE	1,959,420.—. 4	2,322,241. 8. 2	2,910,668.12. 3	4,204,638. 1. 9	4,080,662.10.—	4,582,106.14. 2	5,174,318.14.10	5,260,970. 3.10	5,570,289.15. 2	6,117,185.14. 7	6,367,338. 2. 2	6,585,782.14. 6	6,995,004.19. 1

Fonte: Dati tratti dai *Bilanci a stampa*. L'importo del 1859 comprende le voci: «Frutti di passività esistenti o da formarsi, comprese o da comprendersi nel Debito Pubblico, non meno che di altri debiti che restano a carico diretto della Depositenza» e «Frutti di Debiti, ed altri oneri a carico delle varie RR. Amministrazioni» per lire 5,999,924.2.7* e «Frutti di Debiti, ed altri oneri a carico della Depositenza» per lire 905,080.16.6 (pp. 138-139).

Tab. 22 – «Frutti delle passività esistenti o da formarsi, comprese o da comprendersi nel Debito Pubblico costituito a forma del Decreto de' 3 novembre 1852, non meno che di altri debiti che restano a diretto carico della Depositeria». Anno 1859 (in lire toscane)

N° I		
Ammontare della nuova rendita costituita a forma Del Decreto che sopra		3,774,383. 6.8
- Frutti corrisposti per iscrizioni nominative dall'Amm.ne del Debito pubblico	674,610	
- Idem al portatore	1,895,040	
- Frutti sull'Imprestito Lucchese	48,683. 6.8	
- Idem sull'imprestito di 30 milioni	1,062,950	
- Premi come sopra	93,100	
Frutti di debiti per prestiti e depositi diversi		934,674. 1.9
- A diversi particolari	425,618.17	
- A Spedali per capitali reperibili	28,451.12.5	
- A Comunità idem	700	
- A Luoghi Pii idem	18,257.18.5	
- Alla Mensa Arcivescovile di Pisa sul soprassuolo della Tenuta di Vada	3,873. 3.2	
- Alla Cassa di Risparmio per prestiti	113,846.14.4	
- All'Orfanotrofio della Pietà di Prato	28,109.—.8	
- A M. A. Bastogi sul conto corrente	4,175. 1.4	
- A diversi per frutti sulle Cambiali	180,469.15.1	
- Ai Banchieri Bastogi e Rothschild	82,489.16.1	
- Frutti sopra Cedole Comunali per l'imprestito di lire 6 milioni	48,682. 3	
N° II		
Frutti sull'Imprestito di 12 milioni Garantito dalle RR. Miniere e Fonderie del ferro		600,000
N° III		
Frutti sopra diversi debiti irrepetibili per patto, o che possono considerarsi come tali, attesa la qualità dei Creditori		690,866.14.2
- Frutti a diversi Spedali RR. e Comunitativi sopra capitali rinvestiti e affrancazioni	257,730. 4.2	
- Idem a Comunità come sopra	78,201.13.5	
- Frutti ad Amministrazioni pubbliche ed a Luoghi Pii come sopra	131,047. 8.9	
- All'Ordine di S. Stefano	7,740.18.9	
- All'Appaltatore del Tabacco	24,000	
- Alla Banca Nazionale	54,250	
- Agli Spedali dello Stato	95,592.12.8	
- All'Amministr. del Bigallo, e dei Benefizi vacanti	20,555.19	
- A diversi sopra depositi fatti a titolo di mallevatorie	21,747.17.5	
TOTALE		5,999,924. 2.7

Fonte: R. DEPOSITERIA GENERALE, *Rendimento di conti dell'Amministrazione della finanza toscana dell'anno 1859*, Firenze, Stamperia Reale, s.d., pp. 145-146.

Tab. 23 – *Spesa militare, spesa totale (in migliaia di lire nuove)*

REGNO DI SARDEGNA 1825-1829			
Anni	Oneri per la difesa nazionale	Spesa totale	%
1825	1.981	4.223	46,9
1826	1.890	4.491	42
1827	1.911	4.311	44,3
1828	1.841	4.793	38,4
1829	1.812	4.290	42,2

STATI SABAUDI (TERRAFERMA E REGNO DI SARDEGNA) 1830-1860

Anni	Oneri per la difesa nazionale	Spesa totale	%
1830	31.020	76.915	40,3
1831	39.626	84.593	46,8
1832	36.032	82.318	43,8
1833	34.144	79.534	42,9
1834	35.459	81.815	43,3
1835	34.013	80.945	42
1836	31.669	78.396	40,3
1837	31.510	80.954	38,9
1838	32.323	79.729	40,5
1839	32.202	82.300	39,1
1840	36.119	85.762	42,1
1841	33.969	85.092	39,9
1842	32.345	83.646	38,6
1843	32.637	84.504	38,6
1844	35.046	89.868	38,9
1845	34.703	90.347	38,4
1846	36.335	104.025	34,9
1847	35.378	119.982	29,4
1848	106.255	184.792	57,4
1849	99.492	216.515	45,9
1850	40.820	189.174	21,5
1851	39.460	162.856	24,2
1852	38.103	143.599	26,5
1853	36.499	153.631	23,7
1854	36.994	148.064	24,9
1855	57.133	166.471	34,3
1856	66.078	180.313	36,6
1857	42.882	161.700	26,5
1858	42.372	163.613	25,8
1859	145.750	274.907	53
1860	274.792	448.388	61,2

Fonte: G. FELLONI, *Le spese effettive e il bilancio degli Stati Sabaudi dal 1825 al 1860*, cit., tabb. VI, X e nostra elaborazione su tabb. I, V, VI.

Tab. 24 – *Spesa militare, spesa totale (in migliaia di lire nuove)*

DUCATO DI PARMA 1830-1859

Anni	Oneri per la difesa nazionale	Spesa totale	%
1830	920	8.397	10,9
1831	1.204	6.626	18,1
1832	968	6.786	14,2
1833	921	6.407	14,3
1834	825	6.449	12,7
1835	827	6.626	12,4
1836	850	6.690	12,7
1837	853	7.277	11,7
1838	848	6.405	13,2
1839	925	7.128	12,9
1840	1.011	6.738	15
1841	931	6.990	13,3
1842	935	8.730	10,7
1843	984	7.061	13,9
1844	1.034	6.934	14,9
1845	1.046	7.273	14,3
1846	1.141	7.806	14,6
1847	–	–	–
1848	–	–	–
1849	–	–	–
1850	1.836*	7.243*	25,3
1851	2.860*	8.782*	32,5
1852	–	–	–
1853	2.972*	9.185*	32,3
1854	2.409*	9.320*	25,8
1855	1.889	9.006	20,9
1856	1.974	9.520	20,7
1857	2.038	10.666	19,1
1858	2.017	9.858	20,4
1859	–	–	–

Fonte: E. FALCONI-P.L. SPAGGIARI, *Le spese effettive e il bilancio degli Stati Parmensi dal 1830 al 1859*, in *Archivio Economico dell'Unificazione Italiana*, cit., vol. VII, fasc. 5, tabb. I, VI.

* Cifre tratte dai bilanci di previsione.

Tab. 25 – *Spesa militare, spesa totale (in migliaia di lire italiane)*DUCATO DI MODENA 1830-1859

Anni	Oneri per la difesa nazionale	Spesa totale	%
1830	679	6.226	10,9
1831	1.895	6.560	28,8
1832	1.978	6.525	30,3
1833	1.954	6.374	30,6
1834	1.424	6.409	22,2
1835	1.487	6.036	24,6
1836	1.533	6.290	24,3
1837	1.389	6.685	20,7
1838	1.278	6.785	18,8
1839	1.290	6.554	19,6
1840	1.316	7.155	18,3
1841	1.307	6.857	19
1842	1.213	7.029	17,2
1843	1.249	7.068	17,6
1844	1.150	6.811	16,8
1845	1.202	7.221	16,6
1846	1.186	7.398	16
1847	1.376	7.425	18,5
1848	2.605	7.419	35,1
1849	3.479	9.221	37,7
1850	2.436	8.707	27,9
1851	2.119	8.800	24
1852	2.246	9.901	22,6
1853	2.183	11.072	19,7
1854	2.265	10.890	20,7
1855	2.050	10.892	18,8
1856	2.302	11.164	20,6
1857	–	11.072	–
1858	–	11.177	–
1859	9.440	18.867	50

Fonte: G. BOCCOLARI-A. SELMI, *Le spese effettive e il bilancio del Ducato di Modena dal 1830 al 1859*, in *Archivio Economico dell'Unificazione Italiana*, cit., s. I, vol. VIII, fasc. 4, tabb. II, V.

Tab. 26 – *Spese per il mantenimento delle Truppe austriache (in lire)*

DUCATO DI MODENA 1849-1856

Anni	Spese per le truppe austriache	Oneri per la difesa nazionale	%
1849	1.629.961	3.479.000	46,8
1850	347.034	2.436.000	14,2
1851	409.516	2.119.000	19,3
1852	480.025	2.246.000	21,3
1853	341.261	2.183.000	15,6
1854	333.784	2.265.000	14,7
1855	130.467	2.050.000	6,3
1856	79.437	2.302.000	3,4

Fonte: G. BOCCOLARI-A. SELMI, *Le spese effettive e il bilancio del Ducato di Modena dal 1830 al 1859*, cit., p. 7.

Tab. 27 – Spesa militare, spesa totale (in scudi romani)

STATO PONTIFICIO 1817-1868							
Anni	Esercito, marina e arma politica	Guardia civica e arma politica	Truppe straniere	Totale spese difesa	Totale spesa pubblica	% spese difesa/ spesa pubblica	% truppe stran./ spese difesa
1817	1.441.911		14.556	1.456.467*	6.506.422	22,3	0,9
1818	1.310.350		8.402	1.318.752*	6.091.738	21,6	0,6
1819	1.244.973		3.634	1.248.607*	5.979.980	20,8	0,2
1820	1.227.070		3.630	1.230.700*	6.980.969	17,6	0,2
1826	1.163.786		4.798	1.168.584*	8.322.317	14	0,4
1827	1.122.173	355.000	6.719	773.892	8.505.846	9	0,8
1828	1.169.699	347.000	2.559	825.258	8.773.833	9,4	0,3
1829	1.178.570	337.000	2.003	843.573	8.443.586	9,9	0,2
1830	1.196.787	348.000	2.599	851.386	8.775.115	9,7	0,3
1831	2.005.888	348.000	351.500	2.009.388	9.219.029	21,7	17,4
1832	2.124.379	466.000	411.706	2.070.085	12.065.323	17,1	19,8
1833	1.913.496	374.000	170.856	1.710.352	10.266.134	16,6	9,9
1834	2.113.150		62.820	2.175.970*	10.445.199	20,8	2,8
1835	2.199.240			2.199.240*	10.102.379	21,7	
1836	2.272.735			2.272.735*	9.934.052	22,8	
1837	1.962.116			1.962.116*	9.621.153	20,3	
1838	1.815.442			1.815.442*	9.730.885	18,6	
1839	1.731.470		158.702	1.890.172*	9.754.933	19,3	
8,31840	1.946.350			1.946.350*	10.036.835	19,3	
1841	1.928.517			1.928.517*	10.058.788	19,1	
1842	1.927.175			1.927.175*	9.955.274	19,3	
1843	2.027.093			2.027.093*	10.365.921	19,5	
1844	2.221.464			2.221.464*	10.539.092	21	
1845	2.182.113	14.000~		2.168.113*	10.751.021	20,1	
1846	2.032.161	14.000~	3.424	2.021.585*	10.358.809	19,5	0,16
1847	2.312.060^	185.000~	3.338	2.130.398*	11.122.566	19,1	0,15
1848/49	6.347.935	806.000	435.525	5.977.460	20.327.882	29,4	7,2
2°sem 49	1.107.619	254.000	320.870	1.174.489	7.218.617	16,2	27,3
1850	1.567.050	435.000	287.500	1.419.550	12.309.664	11,5	20,2
1851	1.528.153	505.000	860.107°	1.883.260	13.030.813	14,4	45,6
1852	1.741.857	542.000	716.895°	1.916.752	14.111.394	13,5	37,4
1853	1.941.774	568.000	596.250	1.970.024	15.374.133	12,8	30,2
1854	1.974.852	539.000	354.367	1.790.219	14.782.515	12,1	19,7
1855	1.843.467	504.000	253.211	1.592.678	13.549.697	11,7	15,8
1856	1.976.732	504.000	225.825	1.698.557	15.218.545	11,1	13,2
1857	2.071.248	506.000	307.318	1.872.566	14.993.614	12,4	16,4
1858	1.935.207	501.000	45.914	1.480.121	16.700.686	8,8	3,1
1859	2.283.982	549.000	20.399	1.755.381	14.320.433	12,2	1,1
1860	4.797.216	592.000	6.535	4.211.751	15.002.607	28	0,15
1861	1.890.931	447.000	214.373	1.658.304	10.652.352	15,5	12,9
1862	1.679.198	428.000	232.039	1.483.237	10.572.645	14	15,6
1863	1.632.999	400.000	226.726	1.459.725	10.713.078	13,6	15,5
1864	1.498.586	371.000	283.838	1.411.424	11.121.333	12,6	20,1
1865	1.474.700	355.000	243.260	1.362.960	11.312.232	12	17,8
1866	2.026.741	372.000	284.629	1.939.370	12.241.854	15,8	14,6
1867	2.535.680	424.000	302.024	2.413.704	14.282.219	16,9	12,5
1868	3.085.190		386.853	3.472.043*	13.852.188	25	11,1

Segue

- ^ Comprende scudi 175.000 per la costituzione della Guardia Civica a Roma
- ° Comprende il rimborso al Municipio di Roma delle spese sostenute per l'alloggiamento delle truppe francesi
- ~ Spese relative alla sola Guardia Civica
- * Cifre comprensive delle spese per l'arma politica

Fonte: nostra rielaborazione (v. n. 215) su dati contenuti in D. FELISINI, *Le finanze pontificie e i Rothschild*, cit. e S. PINCHERA, *Le spese effettive e il bilancio dello Stato Pontificio dal 27 al 1867*, cit.

Tab. 28 – *Spesa militare, spesa totale (in ducati)*REGNO DELLE DUE SICILIE 1816-1859

Anni	Spese dei ministeri di guerra e marina	Spesa totale	%
1816	6.630.393	19.098.365	34,7
1817	8.496.214	21.835.115	38,9
1818	8.585.572	20.270.346	42,3
1819	7.588.625	19.977.237	37,9
1820	9.042.636	18.861.928	47,9
1821	7.316.837	26.485.096	27,6
1822	5.441.613	27.785.678	19,5
1823	6.005.457	27.304.397	21,9
1824	5.257.254	28.185.073	18,6
1825	5.678.502	26.946.004	21
1826	6.072.541	25.797.534	23,5
1827	6.848.194	25.147.057	27,2
1828	7.488.714	25.560.633	29,2
1829	—	—	—
1830	7.395.840	25.821.035	28,6
1831	7.446.545	24.030.438	30,9
1832	7.804.944	24.522.842	31,8
1833	7.426.829	25.043.975	29,6
1834	7.409.468	28.977.206	25,5
1835	7.225.492	24.950.345	28,9
1836	7.218.414	24.915.032	28,9
1837	7.129.277	25.509.802	27,9
1838	7.493.717	24.730.383	30,3
1839	7.587.984	24.811.811	30,5
1840	8.031.191	24.471.281	32,8
1841	—	—	—
1842	8.404.740	26.501.215	31,7
1843	10.305.630	28.315.655	36,3
1844	10.477.500	28.202.986	37,1
1845	8.578.190	26.652.958	32,1
1846	9.771.438	26.878.055	36,3
1847	9.701.006	26.613.643	36,4
1848	12.382.953	28.471.334	43,4
1849	13.139.571	32.022.965	41
1850	13.334.486	31.155.745	42,8
1851	13.246.878	30.442.920	43,5
1852	13.751.708	31.331.379	43,9
1853	13.580.568	31.843.086	42,6
1854	13.932.655	31.391.965	44,3
1855	12.975.068	31.119.080	41,6
1856	13.337.652	32.486.057	41
1857	12.562.643	32.609.623	38,5
1858	11.980.706	32.816.624	36,5
1859	13.521.002	29.517.698	45,8

Fonte: N. OSTUNI, *Finanza ed economia nel Regno delle due Sicilie*, cit., App. IV, tav. II.

Tab. 29 – *Spesa militare, spesa totale nei principali Paesi*

Stati e moneta	Anno	Spesa militare	Spesa totale	%
Francia (fr.)	1850	427,438,108	1,461,491,788	29,2
	1851	413,974,041	1,434,634,047	28,8
Regno Unito (l. st.)	*1849	15,823,537	50,853,623	31,1
Stati Uniti (\$)	◊1848-49	27,160,755	57,635,668	47,1
Austria (fior.)	^1848-49	157,887,369	283,864,674	55,6
Prussia (fr.)	1850	95,607,656	359,628,522	26,5
Belgio (fr.)	1849	27,085,000	125,096,893	21,6
	1850	26,792,000	116,755,172	22,9
Spagna (reali)	°1850-51	383,319,540	1,199,901,368	31,9

Fonte: CH. COQUELIN, voce *Budget*, in *Dictionnaire de l'économie politique*, publié sous la direction de MM. Ch. COQUELIN et GUILLAUMIN, Bruxelles, Meline, Cans et C., 1853, t. I, pp. 249-255.

* esercizio chiuso al 5 gennaio 1850

◊ chiusura dell'anno 30 giugno 1849

^ 1 novembre 1848-31 ottobre 1849

° 30 giugno 1850-30 giugno 1851

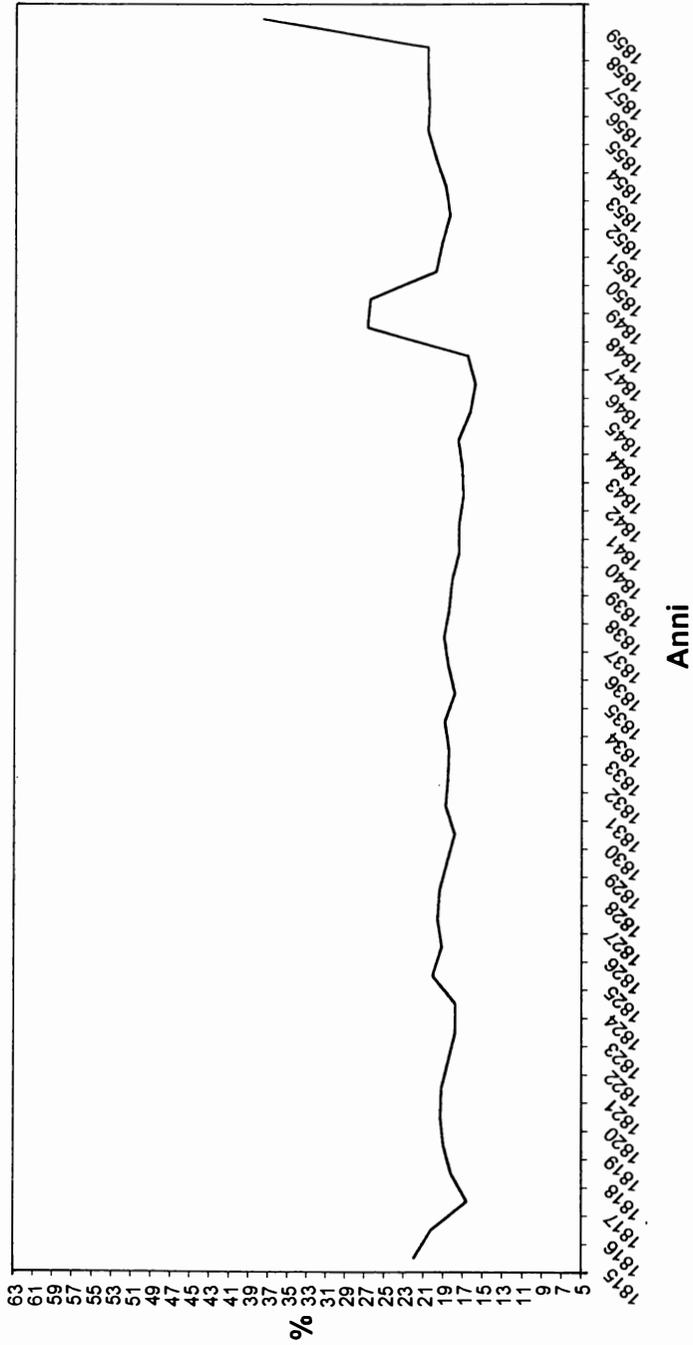
Tab. 30 – *Spesa militare, spesa totale (in mil. di franchi) e spesa militare pro-capite*

Stati	Anno	Guerra e Marina	Spesa Totale	Popolazione (milioni di abit.)*	Spesa militare, spesa totale %	Spesa mil. pro-capite
Regno Unito	1851	391	1,436	27,4	27,2	14
Francia	1851	309	1,434	35,4	21,5	8
Stati Uniti	1848-49	145	307	23,3	47,2	6
Austria	1849-50	410	738	36,9	55,5	11
Prussia	1850	364	1,334	16,3	27,2	22

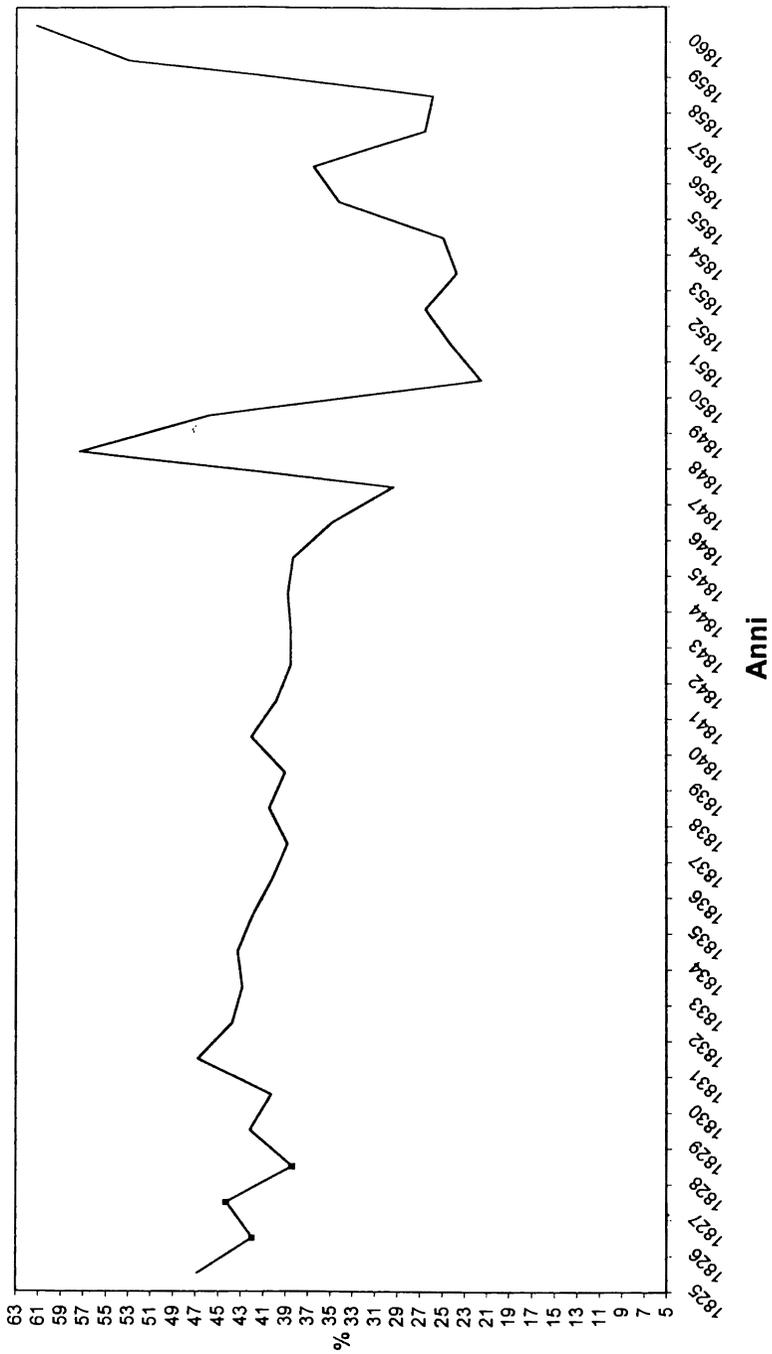
Fonte: J. GARNIER, voce *Finances*, in *Dictionnaire de l'économie politique*, cit., t. I, p. 854.

* Censimenti della popolazione effettuati nei vari paesi rispettivamente negli anni 1851, 1846, 1850, 1845, 1849.

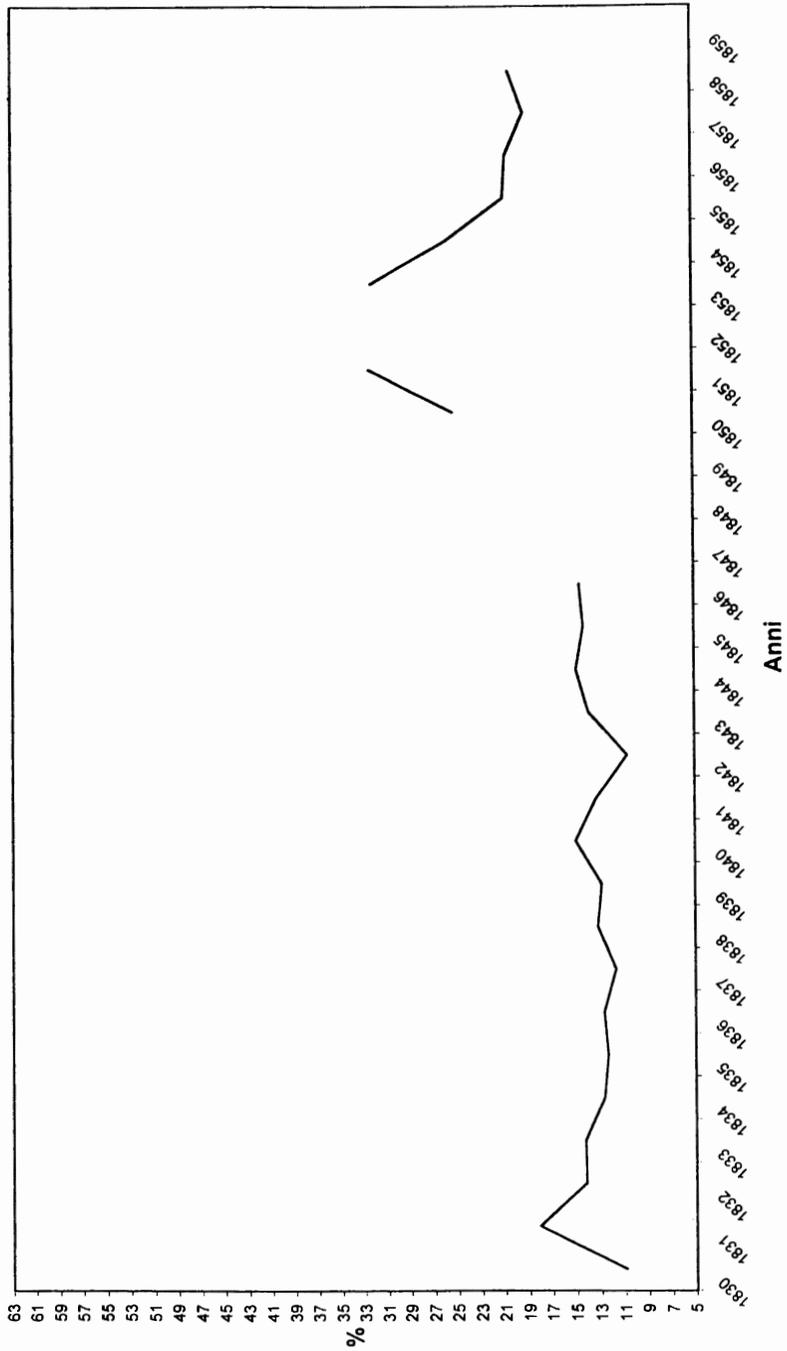
Graf. 1 – Spesa militare su spesa totale Granducato di Toscana 1815-1859



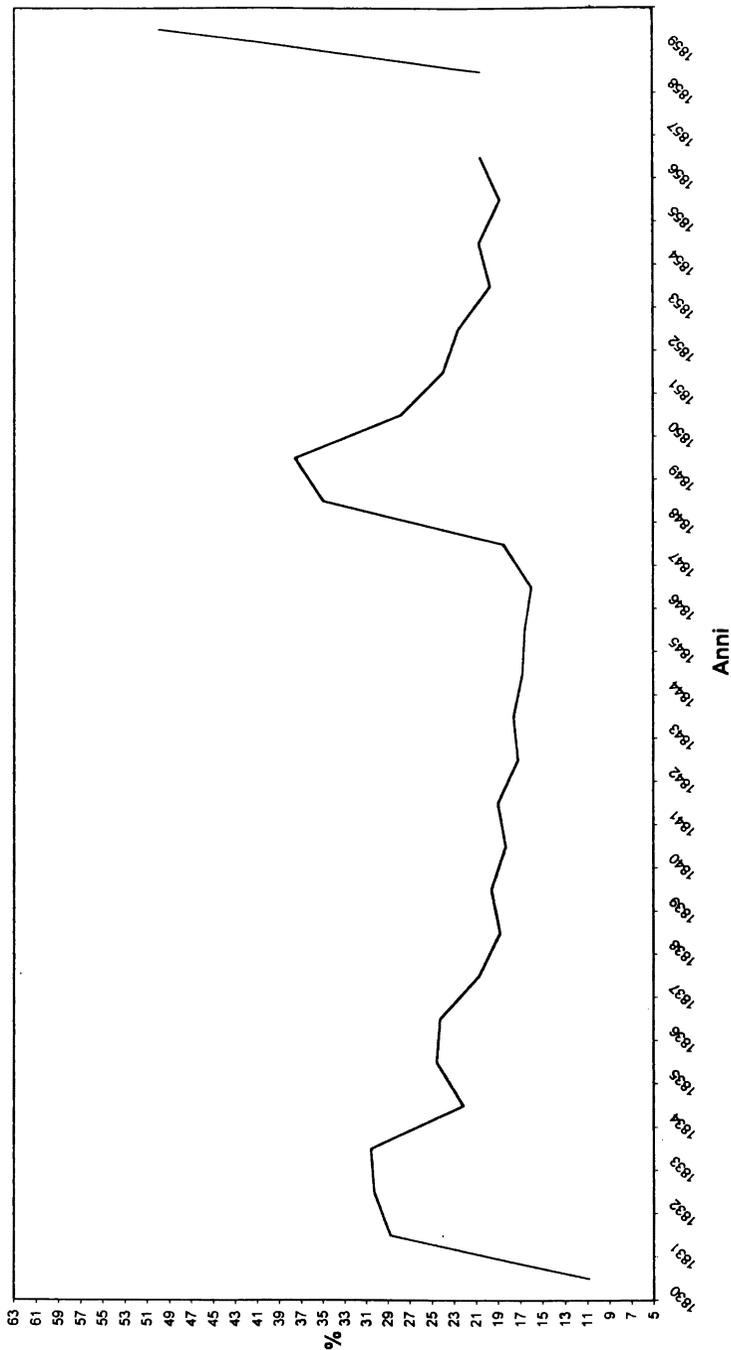
Graf. 2 – Spesa militare su spesa totale Regno di Sardegna 1825-1860



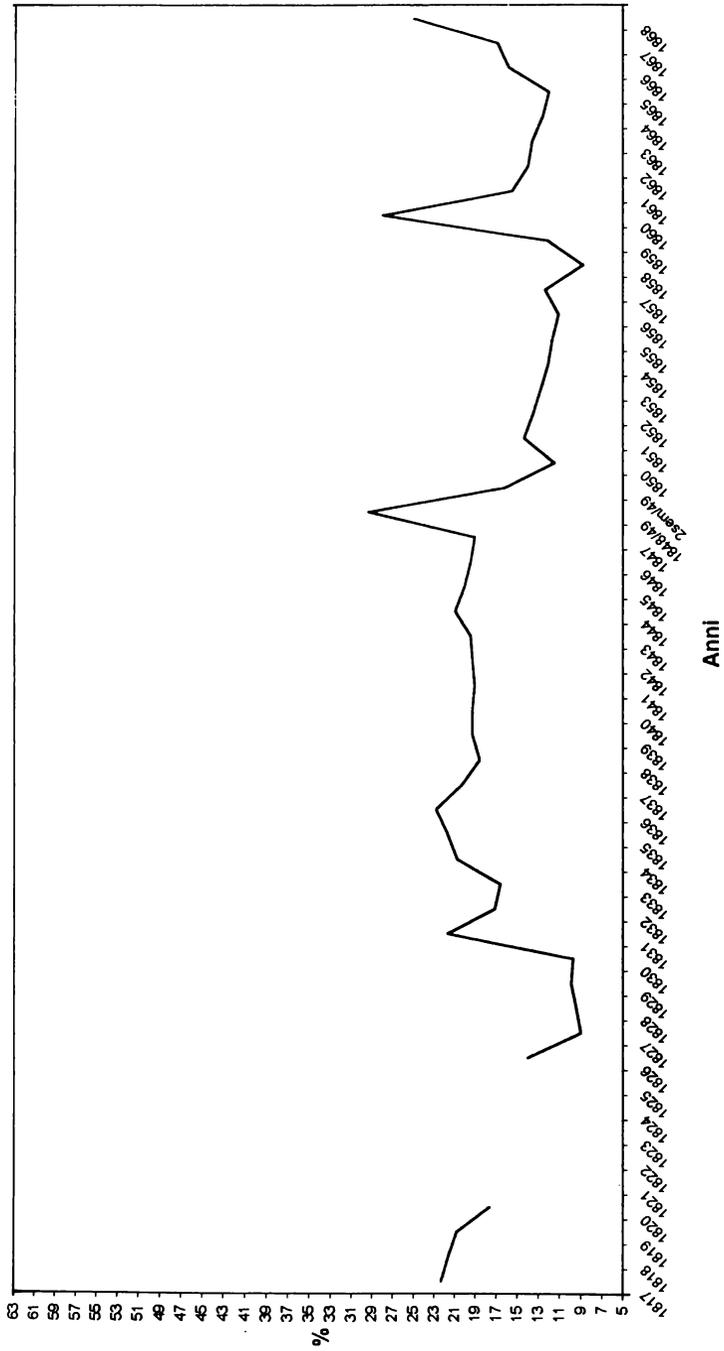
Graf. 3 - Spesa militare su spesa totale Ducato di Parma 1830-1859



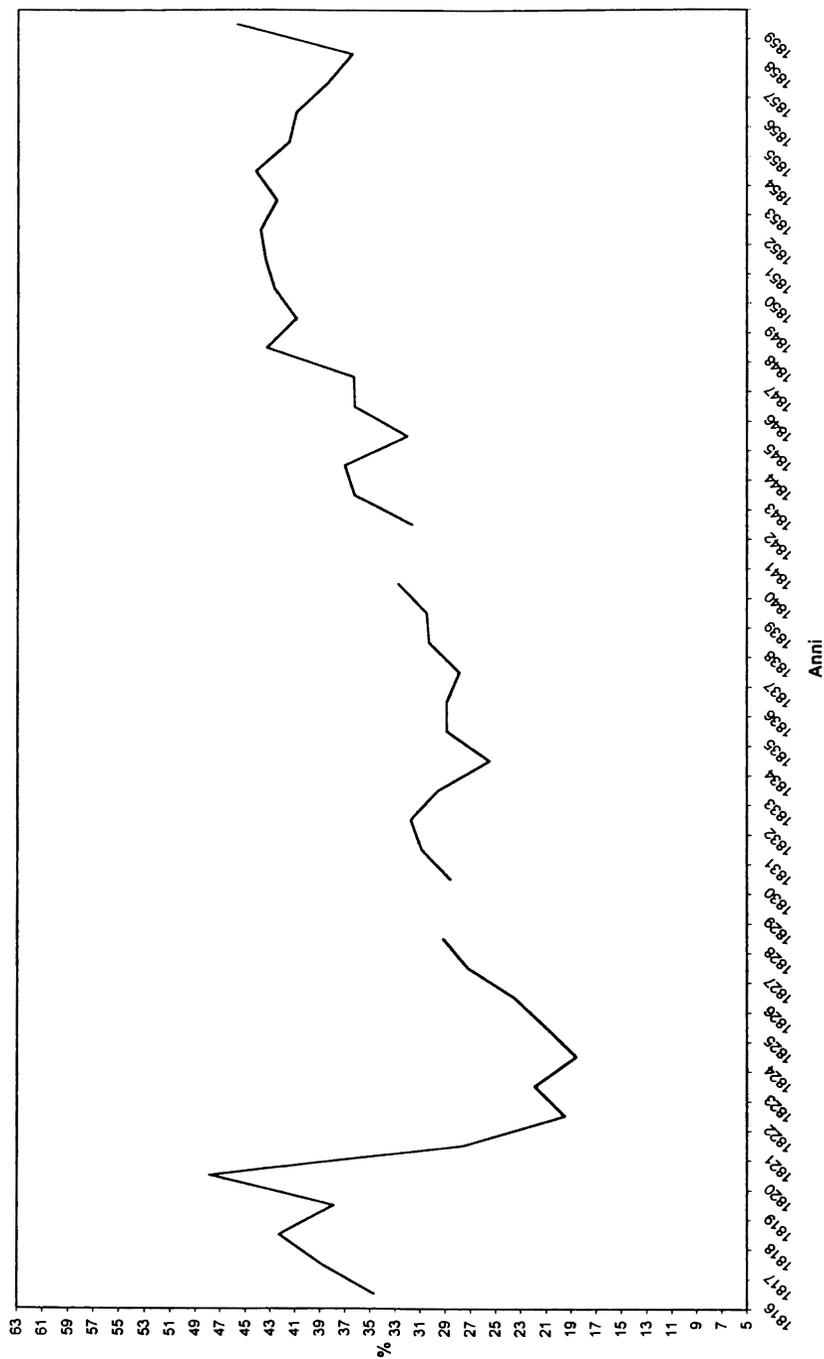
Graf. 4 - Spesa militare su spesa totale Ducato di Modena 1830-1859



Graf. 5 – Spesa militare su spesa totale Stato Pontificio 1817-1868



Graf. 6 – Spesa militare su spesa totale Regno delle Due Sicilie 1816-1859



Graf. 7 - Spesa militare su spesa totale Stati Italiani preunitari

